

248.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MAGGIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14595	Interrogazioni (Annunzio)	14631
Dichiarazione di urgenza di un progetto di legge (articolo 69 del Regolamento)	14611	Interrogazioni urgenti sul tragico attentato dinamitardo di Brescia (Svolgimento):	
Disegno di legge (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14631	PRESIDENTE	14595
Disegno di legge (Seguito della discussione):		BALZAMO	14604
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903)	14611	BUCALOSSÌ	14609
PRESIDENTE	14611	DE MARZIO	14610
LA LOGGIA, <i>Relatore</i>	14628	DI GIESI	14601
SANTAGATI	14611	DONAT-CATTIN	14608
SERRENTINO	14624	MASULLO	14598
VISENTINI	14615	NATTA	14606
Proposte di legge:		PICCOLI	14602
(Annunzio)	14595	QUILLERI	14600
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14631	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	14597
		Per il tragico attentato dinamitardo di Brescia:	
		PRESIDENTE	14595
		Ordine del giorno della seduta di domani	14631
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	14633

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Foschi, Granelli e Reale Giuseppe sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI: « Aumento del contributo annuo in favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra di cui al regio decreto 19 aprile 1923, n. 850 » (2977);

SACCUCCI ed altri: « Modifica all'articolo 63 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2978).

Saranno stampate e distribuite.

Per il tragico attentato dinamitardo di Brescia.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, interpretando i sentimenti più profondi del nostro paese, le ansie, le preoccupazioni, esprimo a nome della Presidenza della Camera, l'indignazione, il dolore, la solidarietà per i lavoratori colpiti da un infame attentato nel corso di una pacifica manifestazione popolare, antifascista, sindacale a Brescia, città medaglia d'argento al valore militare per il contributo generosamente dato alla lotta di liberazione.

È un nuovo crimine, una nuova strage, che ancora una volta mette in evidenza quale ruolo svolgano, con ogni mezzo, forze eversive che da tempo, con la loro trama nera, attentano e colpiscono i cittadini e le istituzioni demo-

cratiche in un momento così difficile per la vita del nostro paese. Non è solo necessaria la esecrazione, la commozione, il dolore, la solidarietà per i caduti e per i feriti, vittime di un attentato gravissimo ed inqualificabile contro cittadini inermi che esercitavano il loro pieno diritto per rivendicare le riforme e le trasformazioni della nostra società.

Non è più tollerabile, per la nostra piena responsabilità civile e nazionale, che tali avvenimenti si ripetano, mettendo a repentaglio il valore delle scelte che abbiamo fatto per la costruzione della nostra Repubblica. Non è tollerabile che forze occulte, o meno, siano in grado ancora una volta, nel trentesimo anniversario della liberazione, di colpire a morte, di ferire, di attentare alla vita dei cittadini. Occorre più che mai, in questo momento triste di lutto nazionale, che ognuno si faccia carico delle proprie responsabilità a tutti i livelli, con un impegno continuo per la difesa ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche, colpendo i responsabili di tali atti eversivi.

Occorre che la volontà politica sia l'espressione di una continua azione senza tentennamenti, per isolare quanti, al di fuori del contesto nazionale democratico, agiscono per un sovvertimento del nostro paese.

È un momento grave di lutto, ma anche di seria e profonda riflessione.

Nell'esprimere alla città di Brescia così duramente provata, alle famiglie colpite per la morte dei loro cari, i sensi più profondi della nostra solidarietà, ai feriti gli auguri più fervidi di pronta guarigione, possa questa alta testimonianza e volontà, espressa dalla nostra Assemblea, rappresentare un rinnovato impegno morale, civile e politico; un richiamo ed un monito a tutte le coscienze, perché i valori ideali di libertà, di giustizia e di pace riscattati con il sacrificio più alto del popolo italiano, costituiscano davvero le fondamenta della nostra società nazionale. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul tragico attentato dinamitardo di Brescia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

gazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — dinanzi all'attentato gravissimo compiuto questa mattina con la strage di Brescia non soltanto alla vita di pacifici lavoratori ma alla stessa fondamentale condizione della civile convivenza democraticamente ordinata —

quali organiche iniziative il Governo nelle sue precise responsabilità intenda finalmente assumere per garantire la legittima aspirazione del popolo italiano al progresso nella pace, colpendo non solo negli ottusi sicari ma anche e soprattutto nei pervicaci mandanti la criminale volontà delle forze che tramano l'eversione fascista;

e se intenda dare una risposta di fondo alle attese dei cittadini, imprimendo una decisiva svolta ideale e politica alla promozione della democrazia.

(3-02424) « MASULLO, ANDERLINI, TERRANOVA, CHANOUX, COLUMBU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere la portata dell'attentato che ha provocato numerose vittime nella città di Brescia, in occasione di una manifestazione democratica di lavoratori, nonché gli accertamenti che si sono potuti svolgere in ordine alle responsabilità del proditorio e vigliacco attacco.

(3-02425) « QUILLERI, ALESSANDRINI, BOZZI, SERRENTINO, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno per avere tutte le informazioni sull'infame, tragico e criminale attentato perpetrato durante una manifestazione sindacale a Brescia e per conoscere quali provvedimenti intendano di dovere urgentemente adottare, affinché vengano una volta per tutte stroncate le centrali di violenza che impunemente agiscono in Italia e al fine di riportare il paese in quella situazione di tranquillità che è il presupposto del vivere civile.

(3-02426) « CARIGLIA, REGGIANI, DI GIESI, IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per avere notizie sull'eccidio di Brescia, nel corso di una manifesta-

zione antifascista di lavoratori e di giovani e per conoscere quale azione si voglia condurre per restituire efficienza ai corpi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico allo scopo di renderli capaci di individuare ed eliminare le centrali del terrore, mandanti ed esecutori, che continuano indisturbati ad attuare la criminale politica della tensione.

(3-02427) « DONAT-CATTIN, CAPRA, BODRATO, ARMATO, BERSANI, BORRA, BUZZI, CABRAS, FONTANA, FOSCHI, FRACANZANI, GIRARDIN, MARZOTTO, CAOTORTA, MORINI, PERRONE, PUMILIA, RUSSO FERDINANDO, SANTUZ, SINESIO, SOBRERO, ZANIBELLI, ZANINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo di fronte alla inumana strage di Brescia per individuare e colpire i responsabili diretti ed indiretti di essa.

« Chiedono inoltre di conoscere quali indirizzi politici ed operativi il Governo intenda rapidamente promuovere per combattere in modo adeguato e decisivo i ricorrenti crimini fascisti che hanno chiaramente l'obiettivo di rovesciare le istituzioni democratiche.

« I deputati socialisti nel rendere un commosso omaggio a queste nuove vittime della strategia della tensione chiedono che tutte le strutture dello Stato siano finalizzate a stroncare il rinasciente fascismo, comunque esso si esprima, perché la situazione è divenuta di tale gravità da non consentire ulteriori debolezze.

« Gli interroganti inoltre chiedono di conoscere se il Governo abbia già accertato eventuali omissioni a tutela dei cittadini in considerazione dei precedenti gravi fatti emersi nelle ultime settimane proprio nella città di Brescia.

« Gli interroganti infine debbono far rilevare che, essendo ormai noti non solo gli esecutori materiali di questi vili crimini politici, ma in molti casi anche gli ispiratori, i mandanti e i finanziatori, i cittadini e i lavoratori tutti attendono energiche misure, quali sino ad ora non sono state messe in opera, a difesa dei nostri istituti democratici.

(3-02428) « MARIOTTI, BALZAMO, SAVOLDI, LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, DELLA BRIOTTA, FERRI MARIO, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, ORLANDO, STRAZZI, TOCCO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti immediati e quali orientamenti politici il Governo intenda assumere di fronte alla terribile strage compiuta nella città di Brescia contro una manifestazione antifascista. Gli interroganti chiedono che il regime repubblicano e democratico sia finalmente difeso con una univoca e netta politica rivolta a colpire in ogni parte del paese la trama eversiva e fascista che punta alla sua dissoluzione.

(3-02429) « NATTA, D'ALEMA, POCHETTI, MALAGUGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per avere notizie sui gravissimi avvenimenti di Brescia che hanno provocato vittime e numerosi feriti nel corso di una pacifica manifestazione del Comitato unitario antifascista e delle organizzazioni sindacali suscitando nel paese profonda e diffusa commozione popolare, sdegno ed esecrazione; e per conoscere quali provvedimenti il Governo sia in grado di annunciare per assicurare una decisa azione di prevenzione e di repressione della violenza eversiva i cui fini politici si rendono sempre più evidenti.

(3-02430) « PICCOLI, PADULA, SALVI, ALLEGRI, FRAU, PRANDINI, CAPRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno in ordine al gravissimo attentato verificatosi a Brescia. Chiedono in particolare di conoscere quali misure il Governo intenda immediatamente attuare e proporre per stroncare la violenza eversiva, che ormai minaccia gravemente le istituzioni repubblicane.

(3-02431) « REALE ORONZO, LA MALFA UGO, BUCALOSSI, ASCARI RACCAGNI, BANDIERA, BATTAGLIA, BIASINI, BOGI, COMPAGNA, D'ANIELLO, DEL PENNINO, GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, MAMMI, VISENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati delle prime indagini sull'orrenda strage oggi compiuta a Brescia, che ha riempito di raccapriccio tutto il paese.

(3-02432) « DE MARZIO, DELFINO, PAZZAGLIA, SERVELLO, TREMAGLIA, PETRONIO, BORROMEO D'ADDA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, un esecrando misfatto è stato compiuto questa mattina a Brescia, in occasione di una manifestazione indetta dal comitato provinciale antifascista. Alle dieci e un quarto, dopo che erano confluiti nella piazza della Loggia quattro cortei per partecipare al comizio indetto dal comitato antifascista e dalle segreterie provinciali della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, un ordigno di oltre un chilogrammo di esplosivo è deflagrato sotto il porticato fronteggiante il palazzo della Loggia.

Dalle notizie giunte fino a un quarto d'ora fa, i morti sono sei, 60 i feriti — di cui uno gravissimo — ricoverati in vari ospedali della città, oltre a 19 medicati e dimessi.

Sulla base delle prime indagini, che ovviamente non possono considerarsi definitive, l'ordigno — che dai primi accertamenti tecnici sembra escludersi fosse ad orologeria — sarebbe stato deposto durante il comizio in un cestino per rifiuti, a circa 60 metri dal palco degli oratori. Proprio poco fa il prefetto di Brescia mi ha garantito che, su ordine del questore, tutta la piazza, compresi anche tutti i cestini per rifiuti e qualunque ripostiglio, era stata controllata nelle prime ore della mattinata. Tutte le forze dell'ordine disponibili sono state immediatamente mobilitate per la ricerca dei criminali. Sono state prese le disposizioni per l'effettuazione di controlli su largo raggio, mentre sono in corso, di intesa con la magistratura, le perquisizioni domiciliari necessarie. Si è recato immediatamente a Brescia il capo della polizia, prefetto Zanda.

Il delitto si è verificato dopo una serie di azioni criminose ed attentati dinamitardi compiuti da elementi fascisti a Brescia e nelle vicine province lombarde. Dall'inizio di quest'anno si sono verificati nella provincia di Brescia nove attentati dinamitardi con esplosione di ordigni presso sedi di partiti politici, organizzazioni sindacali, locali pubblici. Il 10 marzo sono stati arrestati dai carabinieri gli estremisti di destra Kim Borromeo, già condannato per i due attentati del 9 gennaio e 4 febbraio 1973, e Giorgio Spedini, mentre trasportavano su di un'auto 364 candelotti di tritolo e 8 chilogrammi di esplosivo plastico. Dopo la condanna, il Borromeo si trovava in libertà provvisoria, concessagli il 17 dicembre 1973 dalla corte d'appello di Brescia in attesa dell'esito del ricorso per Cassazione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

Nel corso dell'inchiesta, immediatamente iniziata dal giudice istruttore con il concorso dell'arma dei carabinieri, sono stati arrestati proprio nel mese di maggio 18 elementi di estrema destra per associazione a delinquere.

Il 9 maggio il ventunenne Silvio Ferrari, estremista di destra, è rimasto ucciso dalla esplosione di una carica che egli stesso portava sulla sua moto-vespa in piazza Mercato; poco distante dal cadavere si sono rinvenuti una pistola, alcuni caricatori, varie cartucce nonché una copia del periodico *Anno Zero*. Il 21 maggio il quotidiano *Giornale di Brescia* ha ricevuto uno scritto intestato « Partito nazionale fascista » che lanciava minacce di rappresaglia in seguito al tragico episodio.

Nel corso delle perquisizioni collegate alle indagini venivano sequestrate armi di vario genere, apparecchi rice-trasmittenti, e documenti comprovanti l'attività eversiva svolta da questi gruppi di estrema destra operanti a Brescia e nella provincia.

Per quanto riguarda le vicine province lombarde, mi limito a citare l'attentato alla sede del partito socialista a Lecco, i cui responsabili sono stati immediatamente arrestati dalla polizia, nonché l'arresto da parte della polizia, nella notte del 25 aprile, di Pietro Negri trovato in possesso di un sacco di juta e di un grosso involucro di giornali contenente 45 detonatori elettrici, 62 candolotti di dinamite, 10 metri di miccia a lenta combustione e 300 metri a rapida combustione.

Ho citato solo questi fatti, ma altri se ne potrebbero citare, per dimostrare come l'azione delle forze dell'ordine sia rivolta senza tregua alla repressione di questa serie di atti criminosi.

Per quanto riguarda il Governo, ho già avuto occasione di informare il Parlamento dello scioglimento del movimento politico « Ordine Nuovo », con la confisca di tutti i beni mobili ed immobili della organizzazione. Sciolto « Ordine Nuovo », è comparso in alcune province un nuovo gruppo denominato « Anno zero », nel quale, sostanzialmente operano gli stessi uomini, con attività analoga a quella del disciolto « Ordine nuovo ».

Su mio preciso ordine i prefetti della Repubblica sono intervenuti nei confronti di questo nuovo gruppo, sciogliendone qualsiasi manifestazione organizzativa.

Per quanto concerne il periodico che porta lo stesso nome, la denuncia è stata regolarmente operata da parte delle forze del-

l'ordine; la competenza tuttavia sfugge alla autorità governativa e a quella di polizia.

Oltre alla sigla « Anno zero », è comparsa la sigla « Ordine nero », per altro senza alcuna sede o organizzazione esterna. Le forze dell'ordine sono fermamente impegnate ad agire contro i criminali che usano questa sigla e parecchi di essi sono compresi negli elenchi delle persone denunciate e arrestate, di cui ho testé parlato. Posso assicurare il Parlamento che proseguirà senza soste e con estrema, intransigente durezza, l'azione delle forze dell'ordine contro ogni tentativo di risorgente fascismo. Nessuno si faccia illusioni: il fascismo è morto per sempre il 25 aprile 1945. Ci inchiniamo commossi e reverenti dinanzi alle vittime di questo orrendo eccidio, ed il nostro impegno dinanzi ai loro corpi dilaniati è lo stesso che assumemmo trent'anni fa di fronte ai caduti della Resistenza: l'impegno per la difesa ed il consolidamento ad ogni costo della libertà e della democrazia del popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Masullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, la pietà e l'orrore dinanzi alla strage di Brescia non possono paralizzare la nostra capacità di riflessione e soprattutto la nostra decisione politica. Certamente la bomba terroristica scoppiata oggi a Brescia ha gettato l'Italia in uno dei suoi più drammatici momenti di smarrimento e di angoscia. Dal 1969 non si ripeteva un gesto altrettanto criminale e spaventoso. Il terrorismo esercitato attraverso l'esplosione di una bomba è il più atrocemente violento, perché si rivolge non tanto contro uomini intenzionalmente individuati, contro persone esposte per le loro speciali responsabilità nella vita pubblica, quanto contro il popolo nella sua entità collettiva e mira a incutere l'angoscia di una mortale minaccia in tutti, anche negli umili. È l'incubo di una terribile lotteria in cui la sorte è incaricata di scegliere la vittima; come se i criminali dicessero: vogliamo del sangue, vogliamo dei morti, chiunque essi siano!

Questo tragico giuoco, dal 1969, dalla strage di piazza Fontana in poi, sembra che sia diventato l'orrendo segnapolo dei momenti più difficili della vita e della storia del tormentato sviluppo della società italiana, di quei momenti in cui più duro si fa lo scontro tra il vecchio e il nuovo, tra il pigro pri-

vilegio e l'operosa ansia di giustizia, tra coloro i quali, in esigua ma proterva minoranza, vogliono a tutti i costi conservare uno stato di cose paurosamente arretrato e le grandi masse popolari che fortemente aspirano al rinnovamento delle loro condizioni di vita. Però, quel che più profondamente inquieta il cittadino italiano, e noi con tutti i cittadini italiani, è il fatto che dal 1969 ad oggi non ancora si è fatta piena chiarezza su questi fatti, e la giustizia ha subito una serie di interruzioni e di deviazioni, come se l'organismo dello Stato, anziché respingere da sé, combattendole con le armi della legge, queste perniciose cancrene, avesse voluto covarsele dentro, in un morbosio *cupio dissolvi*. Si giunge al punto che, come ancora stamattina leggevamo sui giornali, avvengono sparizioni di corpi di reato e di fascicoli processuali custoditi negli uffici giudiziari.

Le stragi, nella loro cieca irrazionalità, non possono non essere ricondotte alle responsabilità dell'intero corpo di governo di una società civile, del corpo di governo di uno Stato organizzato democraticamente. Proprio oggi, in un documento dei magistrati di Terni, a proposito del caso Sossi, si protesta che la controversa decisione della corte d'assise d'appello di Genova è stata emessa (cito le testuali parole) « in un clima di tensione politico-sociale, alla creazione o almeno alla mancata eliminazione del quale non sono state estranee palesi responsabilità politiche ». Sembra a me che tale valutazione non possa non essere considerata corretta. Perché, se è vero che nel mondo della natura e della realtà in genere nulla avviene senza una ragione, tanto più è vero che nel corpo della società nulla accade, nessuna violazione e lacerazione dell'ordito civile si verifica, senza che esista una ragione, da ritrovarsi nei meccanismi mal funzionanti della società stessa. Indubbiamente, quando esprimiamo — come accade in questo momento — il nostro dolore di fronte a coloro che sono state vittime innocenti di questa esplosione, che è nello stesso tempo esplosione di tritolo ed esplosione di odio, non possiamo non riconoscere che tutto ciò va necessariamente inquadrato nello schema globale di conduzione politica della nostra vita nazionale di questi ultimi anni, per lo meno dal 1969 in poi. Non si può certamente tacere che, in qualche modo, quel che sta accadendo è anche il risultato di un tentativo politico di gestione furbesca delle contraddizioni oggettive secondo la ricetta della lotta contro gli

opposti estremismi. Questa formula fraudolenta ci ha portati alla tragedia di oggi, che ripete la tragedia del 1969 a Milano e in cui culminano in una terribile amplificazione innumerevoli episodi di violenza verificatisi da allora in Italia.

La classe dirigente che fino a questo momento ha governato l'Italia ha creduto di poter basare il proprio potere sulla divisione e sulle favorite rivalità degli organi istituzionali e dei loro interni interessi frazionistici. Ora essa stessa si trova impigliata nella sua trappola. Il vero è che l'azione democratica degrada allorché si lascia imprigionare dalla volontà di difendere a tutti i costi gruppi di interessi particolaristici di corpi separati, di organizzazioni privilegiate, di potentati economici, di posizioni corporative. Quel che si affaccia sull'orizzonte come minaccia catastrofica e tragica, come terrorismo che semina la morte fisica, non è altro che la incarnazione di un fantasma che voi, signori di questo e dei passati governi, certamente non potete non esecrare, ma con la cui pericolosità forse non avete fatto a tempo debito gli esatti conti, lasciandovi tentare dall'avventato gioco compiuto nell'illusione di poterlo facilmente strumentalizzare.

A questo punto, di fronte alla tragedia di Brescia, non possiamo non richiamare severamente la vostra attenzione, l'attenzione di voi che avete oggi responsabilità di Governo, di voi colleghi della maggioranza e, in un certo senso, di tutti i cittadini italiani, sulla necessità di compiere finalmente quella scelta di fondo che fino a questo momento sembra abbiata elusa: la scelta tra un antifascismo che sia soltanto oratorio, verbale — anche se rispettabile per i sentimenti e le memorie che esprime — e un antifascismo reale, che è tale solo se si concreta nella volontà di modificare le cause oggettive che rendono possibili siffatte esplosioni di odio fanatico e di tenebrosa cospirazione. Nella prospettiva di una fattiva promozione della reale democrazia, voi dovrete sentirvi impegnati a individuare non soltanto i miserabili strumenti, i sicari di questi delitti, ma anche e soprattutto coloro che nell'ombra manovrano e finanziano questa mostruosa criminalità, istigando e utilizzando il delirio delinquenziale di giovani ed uomini disadattati, per tentare di attuare ben precisi disegni di eversione dello Stato democratico. E qui che viene solennemente richiamata la vostra responsabilità ed è qui, dico, che la responsabilità di ciascuno di noi si sente coinvolta, nella misura in cui ciascuno di noi deve

essere vigilante affinché la democrazia sia conservata nel suo spirito profondo. La difesa della democrazia non può ridursi alle pur necessarie iniziative di carattere repressivo, secondo le leggi in vigore, così come innanzitutto e giustamente il popolo italiano richiede, ma è legata nella sua duratura efficacia alla condizione di una nuova vitalità politica, di un modo nuovo di gestire il potere e di guidare la società italiana.

Questo è quanto credo che reclami la voce silenziosa degli assassinati di oggi, di coloro che sono stati colpiti dal sanguinoso fantasma di un fascismo che è morto, ma che, pur morto, crede ancora di andare combattendo, come il celebre paladino dell'*Orlando furioso*: se quel fantasma può credersi vivo e spargere il sangue degli uomini veri è perché il potere di governo in Italia ha fin qui lasciato in piedi troppe ambiguità e contraddizioni che permettono a quel fantasma di macabramente illudersi.

Questa lezione, credo, dobbiamo, in solennità di dolore e di indignazione, oggi capire tutti noi, ciascuno naturalmente avendo il coraggio di assumere per sé quella parte di responsabilità che gli compete.

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, io credo di essere uno dei meno adatti a parlare oggi in aula, perché temo che la commozione e lo sdegno prevalgano sulla mia capacità di raziocinio, anche perché amici carissimi sono stati colpiti duramente in questa vicenda; mi basti citare un Trebeschi, che è un nome famoso nella Resistenza bresciana, nell'antifascismo bresciano; basti pensare che lo zio è morto nel campo di concentramento di Mauthausen!

Mi sia consentita una riflessione. Brescia è una città tranquilla, una città dedita ai suoi lavori, una città democraticamente simpatica, direi; una città che anche nel 1945 — nonostante che proprio a Brescia si siano sciolte le ultime formazioni fasciste — ha dato prova di saggezza, in quanto prevalevano in essa forze moderate che le hanno consentito una sicura ripresa democratica. Ebbene, oggi siamo di fronte a questo interrogativo: come possa una città medaglia d'argento della Resistenza essere diventata teatro di una strage così efferata. Oggi la pena di morte esiste solo per i galantuomini, e certamente ciò pone gravi interrogativi e gravi perplessità a chi,

come noi, pur considerandosi erede di Zanardelli e di Beccaria, sarebbe ora fortemente tentato di chiedere il ripristino della pena di morte.

Molte persone per bene, molti galantuomini, molte persone oneste sono morte nei campi di concentramento, sono morte durante la Resistenza, sono morte durante una guerra perduta. Ebbene, quando si ricorda tutto questo, la tentazione diventa certamente forte. Assume un significato speciale, onorevoli colleghi, il dire « sette morti, venti feriti », quando si conoscono i sette morti; e io ero partito questa mattina da Brescia lasciando una città serena e tranquilla...! Chi mi ha dato questa notizia non riusciva a continuare il discorso, perché la commozione era troppo forte.

Questa è una strage, direi, forse peggiore di quella di piazza Fontana. Noi ci chiediamo come possa l'odio avere armato una mano al punto da provocare una strage di innocenti, una strage di lavoratori e di studenti, che pacificamente si riunivano in una nostra piazza, che ha visto passare secoli di storia, per manifestare liberamente una loro opinione. Quindi, la domanda che oggi ci poniamo è come si possa essere arrivati a questo punto, come possa il Governo aver tollerato che forze eversive si affrontino nel paese al limite di una strage di innocenti.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi riteniamo che quando viene meno il senso dello Stato; quando la classe politica non dà esempio di onestà; quando, addirittura, si parla di amnistia per coprire i peculati, ecco, allora, a nostro giudizio, si apre lo spazio per le avventure antidemocratiche. Se oggi non riusciamo a ritrovare la fede nei nostri ideali, tutto è perduto. Che il Governo non riesca a controllare l'economia, può rappresentare un fatto suscettibile di essere superato domani e l'economia potrà anche riprendersi. Ma oggi il Governo, a nostro giudizio, ha perso la guida morale del paese; e questa guida morale non si riprende se non a prezzo di un serio e profondo esame di coscienza, che investa tutti, certamente, Governo e opposizione, ma soprattutto il Governo.

È sicuro il Governo di aver fatto interamente il suo dovere in tutti questi anni? Non ha forse trascurato segni premonitori, non ha trascurato il rapporto del prefetto Mazza di Milano?

DE MARTINO. Ha dato proprio un'indicazione adatta, ha citato proprio il caso giusto!

DELLA BRIOTTA. Ci parli di Sogno, che andava con Fumagalli il 28 aprile!

QUILLERI. Caro onorevole Della Briotta, ella sa come io personalmente possa avere le carte in regola per deprecare questa situazione e come questa situazione, se anche non passa attraverso la mia persona, certamente passa attraverso la mia coscienza.

Queste sono le cose che il Governo ci deve dire: come mai un paese democratico al quale trenta anni fa, a prezzo di grandi sacrifici, è stata consegnata la libertà con una speranza di grandi ideali di democrazia e di avanzamento sociale, come mai questo stesso paese oggi sia vittima di questa spirale di violenza.

Se il Governo non ha nemmeno la capacità di garantire una pacifica manifestazione di studenti, di lavoratori e di cittadini, allora è meglio che il Governo se ne vada. Oggi siamo di fronte ad un episodio criminale e di marca fascista — caro onorevole Della Briotta, non ho nessuna difficoltà ad ammettere che oggi ci troviamo in presenza di un episodio criminale di marca fascista — che segue però ad altri episodi criminali di marca diversa, la cui matrice, il cui scopo è unico: distruggere le libere istituzioni democratiche. Per cui, maggiore deve essere il nostro impegno, di noi che crediamo nella democrazia, nel chiedere al Governo interventi straordinari, adeguati ad una situazione che è certamente drammatica e straordinaria. E credo che l'onorevole Della Briotta non se ne dorrà se oggi constato con piacere che l'intero Governo, nella sua collegialità e nella sua piena responsabilità, è presente in quest'aula.

Noi le chiediamo, signor ministro, di non limitarsi ad una burocratica esposizione di quanto hanno fatto le forze di polizia di Brescia, che tutti sappiamo quanto si prodigano. Noi le chiediamo, proprio per i morti della Resistenza, per le nostre speranze nate il 25 aprile, di poter vivere in libertà e in democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giesi, cofirmatario dell'interrogazione Cariglia 3-02426, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, e onorevole ministro dell'interno, prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno espresso dal Governo perché vengano puniti gli assassini del feroce misfatto di Brescia e soprattutto perché venga fermata per sempre la violenza nel nostro paese. Ma la esecuzione di atti di crudeltà e di banditismo come quello, di evidente matrice fascista, perpetrato a Brescia non può bastare più a placare le coscienze degli uo-

mini del Governo e del Parlamento, né a soddisfare l'esigenza di giustizia invocata dai cittadini italiani.

La bestiale logica delle bombe e dell'assassinio di cittadini inermi non ha trovato finora una risposta ferma e inflessibile da parte dello Stato, ed ha potuto nutrirsi della permissività di un sistema che rischia di scambiare la democrazia ed il rispetto della persona umana con il lassismo e la rinuncia alla sua funzione prioritaria, che è la difesa della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini. La stessa dinamica del gesto criminoso di Brescia dimostra, a nostro avviso, come una maggiore vigilanza avrebbe forse potuto evitare la strage; né ci può placare l'affermazione del prefetto di Brescia secondo cui sarebbero stati controllati tutti i contenitori dei rifiuti della tragica piazza bresciana. Non è possibile, infatti, nel clima in cui purtroppo viviamo, non prevedere attentati alle manifestazioni sindacali ed antifasciste.

Nel momento in cui il paese è alle prese con i tremendi problemi della sua sopravvivenza; nel momento in cui gli uomini e le forze politiche e sociali più responsabili ricercano le soluzioni che debbono salvare le prospettive di sviluppo della società nazionale; nel momento in cui i sindacati ed il movimento dei lavoratori sono impegnati ad esplorare le difficili — ma noi ci auguriamo realizzabili — vie di una collaborazione col Governo che in un'unità di sforzi riesca a superare la tremenda crisi, che ha fatto piombare il nostro paese nelle stesse condizioni disastrose in cui era l'economia postbellica; all'indomani di una difficile prova superata dallo Stato italiano contro la protervia ed il vile ricatto di un gruppo estremista, ecco che un altro colpo terribile si abbatte sulla nazione per rinfocolare gli odi ed esasperare gli animi, per accelerare la spirale della violenza, per tentare di colpire a morte le istituzioni democratiche e repubblicane.

Il tentativo è scoperto: provocare la rabbia dei lavoratori, la reazione delle organizzazioni sindacali; far fallire la difficile trattativa tra sindacati e Governo; rendere inevitabile il crollo dell'economia e insieme delle istituzioni; sostituire, infine, al regime democratico un regime autoritario, per respingere il paese indietro dalla via della civiltà e per prendersi forse una impossibile rivincita sulle non lontane sconfitte dell'intolleranza.

Noi sappiamo che i lavoratori e le organizzazioni democratiche hanno i nervi saldi e non risponderanno alla provocazione, e che con ferma e consapevole dignità dimostreran-

no la loro incrollabile volontà di difendere la democrazia e la libertà di tutti i cittadini, frustrando ogni tentativo di coinvolgerli nella *escalation* della violenza. Dobbiamo tutti contribuire a garantire la stabilità del quadro democratico e parlamentare nel quale operiamo, perché è in gioco l'avvenire del paese, il benessere e la serenità del nostro popolo.

Però sarebbe un errore tragico, a nostro avviso, contare soltanto sul senso di responsabilità della maggioranza dei cittadini, oppure affidarsi ai tradizionali ma chiaramente inefficaci strumenti di prevenzione e di repressione di crimini certamente collegati ad una strategia del terrore, ispirati e finanziati da una centrale sovversiva. Contro i nemici dello Stato repubblicano, dell'ordine democratico nato dalla Resistenza, contro i nemici del popolo, i socialisti democratici hanno chiesto un'azione adeguata, dura, capace di spezzare la spirale della violenza, in grado soprattutto di prevenire e di impedire il crimine, distruggendo le cellule cancerose che hanno attaccato il corpo della nazione. Ci sono i mezzi, e noi li abbiamo da tempo indicati, per garantire la serenità dei cittadini; e sono mezzi di carattere legislativo ed amministrativo, che non incrinano neanche le libertà civili dei singoli. Non è più tempo per le parole o per le dichiarazioni di buoni propositi: bisogna dimostrare ai cittadini, con i fatti e con i comportamenti coerenti, la ferma volontà di tutelare la pace sociale e di stroncare ogni violenza. A questo compito, con l'urgenza e con la consapevolezza di compiere un dovere morale e civile, devono dedicarsi tutti gli uomini di buona volontà, da quelli che siedono in questo Parlamento al Governo ai magistrati, ai quali è affidato l'esercizio della legge e della giustizia, alle forze di tutela dell'ordine, che vanno sostenute nella loro difficile e rischiosa opera, alle organizzazioni sociali democratiche, a tutti i cittadini, che non devono dismettere la loro fiducia nelle istituzioni. Noi riteniamo che si sia ancora in tempo per salvare il paese, a condizione però che ciascuno faccia il proprio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, ci troviamo ancora doverosamente ed amaramente a dover constatare in quest'aula che le forze dell'eversione hanno di nuovo colpito; ci troviamo ad esprimere lo sdegno, insieme con tutte le forze democratiche che interpretano

così il profondo sentimento del nostro popolo, per un criminale attentato, che non ha forse precedenti, per gli obiettivi che si è proposto, per la scelta efferata delle vittime nel mondo dei lavoratori, per la precisa volontà di strage. Portiamo alla città di Brescia il sentimento del nostro animo e portiamo alle famiglie delle vittime il nostro angosciato dolore. Questa volta, senza possibilità di equivoco, si è ricercata la strage, e la si è voluta cercare tra i lavoratori, civilmente riuniti per una manifestazione in cui, mentre si faceva il punto su un clima di violenze fasciste che a Brescia aveva conosciuto momenti di estrema gravità, ci si proponeva comunque di guardare avanti, in una pacata riflessione sui problemi di ordine economico e sociale che urgono alla coscienza stessa di tutto il paese. È quello di oggi uno degli episodi, forse il più grave, di tutta la nostra faticosa, aspra vicenda civile dalla Liberazione ad oggi, ed è stato consumato all'indomani di altri implacabili e misteriosi atti di banditismo e di terrorismo. Brescia è una città operosa, civilissima, che ha dato nel periodo della Resistenza, come ella, signor Presidente, ha ricordato, straordinarie prove di coraggio, di fermezza e di volontà di libertà. Proprio ieri mi fu data la possibilità di rileggere le pagine di un giornale clandestino di Brescia — eco appassionata, dolorosa ed indomabile degli uomini del nostro stesso ideale politico — ricavandone un'incancellabile impressione di libertà e di civiltà. È nel ricordo di tutto questo, che appartiene al nostro passato ed al nostro presente, non certo per enunciazioni verbali, come qualcuno ha qui voluto insinuare, che noi guardiamo con sdegno a questa tragica vicenda. Il sindaco di Brescia, professor Boni, ha giustamente ricordato che neppure in quel periodo, nel periodo della Resistenza, quando molti cittadini di Brescia, professor Boni, ha giustamente ricordato pagarono con la vita la loro testimonianza, egli aveva mai visto un tale episodio di atrocità, di inciviltà e di terrore. Ed ha aggiunto che Brescia, una città di pacifici lavoratori, piange perché non meritava questo vile attentato. Tra le vittime, il mio gruppo si ferma per un attimo, con la stessa riverenza con cui rende omaggio a tutte le altre vittime, ma con un moto di sentimento fraterno dinanzi alla salma della signora Giulietta Bazoli, moglie di un nostro amico di tante battaglie, Luigi Bazoli, assessore all'urbanistica del comune di Brescia, figlio dell'onorevole Stefano, autorevole deputato all'Assemblea Costituente e nella prima legislatura della Repubblica.

Noi non conosciamo il volto dei criminali che hanno collocato l'ordigno mortale; conosciamo l'ambiente — ed ella signor ministro lo ha indicato — in cui si è coltivato l'odio, in cui si è preparato il clima che ha determinato l'attentato. L'emozione del momento, la profonda commozione che è in noi per l'allucinante strage, la condanna che ne veniva per gli autori dell'atroce delitto e per coloro che il clima di violenza alimentano, non possono non rendere più vivo, più deciso il nostro impegno a ricercare, a monte di ciò che è avvenuto, il modo di essere di ignote presenze, di oscure macchinazioni, lo sforzo di denigrazione dei partiti democratici, il meccanismo di finanziamento e il costante richiamo alla violenza, che segnano e danno un volto tipico a questo attentato.

Dobbiamo estirpare la violenza, dobbiamo colpire l'eversione neofascista, perché è lì, nei fantasmi del passato, in una disperata ricerca di impedirci di procedere, nel tentativo di spezzare lo Stato democratico, di fiaccare la nostra volontà di vincere, con la libertà, con la giustizia, con il solidale sforzo di tutti, le grandi difficoltà che incontriamo: è lì la radice di ciò che è accaduto a Brescia. A Brescia, che era divenuta campo di azione di gravi violenze, come dimostrano i numerosi arresti operati in queste ultime settimane, come dimostra la soppressione stessa — qui ricordata dal ministro — di quella pubblicazione che si richiama al disciolto movimento di « Ordine nuovo ».

Uno Stato sorto dalla Resistenza, fondato su una Costituzione che ha garantito, in uno dei suoi passaggi più impegnati, la condanna del passato, non può ammettere questa spirale di crescente violenza senza prendere atto di un vero e grave pericolo per le istituzioni democratiche; senza un esame di coscienza attento e profondo sulla ragione fredda e crudele di chi immagina, passando da un tipo di violenza ad un altro fino alla strage, di trovare per questa via il modo per intimidire la coscienza degli italiani, di chi evidentemente tenta il ricatto della paura, diffondendo un sottile veleno, quello che per gradi successivi può essere distillato nell'opinione pubblica. Il veleno sottile, cioè, dello Stato non autorevole ma autoritario.

Ed il caso Sossi e il criminale attentato di Brescia si pongono in questa direzione. Giustamente in quest'aula le forze democratiche si trovarono, pochi giorni fa, unite nel non cedere al ricatto di altri criminali. Oggi ci troviamo dinanzi ad un altro ricatto, quello

del terrore, nel tentativo di colpire alle sue fondamenta lo Stato democratico.

Dobbiamo respingere con la massima chiarezza e con la massima decisione questo tentativo: ne abbiamo la possibilità. Ma abbiamo il dovere di mettere le forze dell'ordine in condizione di operare con adeguati strumenti, anche giuridici, mentre la magistratura non deve avere esitazioni nel punire esemplarmente i criminali.

Noi conosciamo la nostra responsabilità, i nostri doveri, ma oggi più che mai dobbiamo richiamare la responsabilità di ogni potere dello Stato e dell'opinione pubblica per rompere questa catena di delitti che è rimasta per gran parte ostinatamente impunita.

Noi non discutiamo sulle carte in regola di altri colleghi che hanno qui parlato. Non accettiamo, però, che si possa accusare il lungo sforzo che abbiamo compiuto per garantire le libertà e salvaguardare la democrazia, richiamando quasi la nostra diretta responsabilità nel dramma che stiamo vivendo. E lo approfondimento delle libertà, è il processo di avanzamento costante delle libertà civili, è la grande presa di coscienza dei cittadini italiani sui loro doveri e sui loro diritti, è la volontà di partecipazione, è l'orgoglio di costruire da sé il proprio avvenire che fanno paura ai nostalgici del passato, che fanno tentare la via della avventura a chi vuole interrompere e distruggere tale processo.

Questo è il senso della manovra intimidatrice in atto, contro la quale il gruppo della democrazia cristiana dichiara la sua volontà di fermare la provocazione, di dare tutto il proprio contributo di passione e di lealtà perché il nostro paese proceda, nei tempi facili e ancor più in quelli difficili, lungo la direttrice di libertà e di giustizia che ci siamo dati e che abbiamo mantenuto costantemente in tutti questi anni, come la sola via che noi vogliamo percorrere fino in fondo.

Dalla strage di piazza Fontana ad oggi abbiamo assistito all'*escalation* della violenza e della criminalità politica, ma come non riconoscere ormai che c'è in tutto questo l'immagine di una sola manovra, sia pure per canali diversi e molteplici; una manovra che ha inconfondibili caratteristiche di efferatezza e che mira al cuore dello Stato democratico?

In questi giorni il Parlamento si occuperà del potenziamento delle forze di polizia e noi chiediamo, signor ministro, il sempre migliore coordinamento di esse, sicché tutte concorreranno, armonicamente, senza ambizioni e superiorità di alcuna, a garantire lo Stato democratico. Noi non vogliamo, certo, che il

caso di Genova o la strage di Brescia costituiscono alibi per la limitazione delle libertà individuali. Non è così che si difende uno Stato democratico. Vogliamo, però, che l'esecutivo sia messo in grado di prevenire e di colpire i criminali, e ciò non attraverso leggi speciali, ma migliorando la legislazione esistente. È così che si dimostra la vera forza del sistema di libertà; è così che una democrazia vive e si consolida.

Altre parole non servono, se non quelle che determinano atti concreti e conseguenti, quali la pubblica opinione attende, affinché la sicurezza dei cittadini sia garantita, affinché le centrali della violenza e del crimine politico siano estirpate.

Per questo, prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo, approvandole, convinti profondamente che lo Stato democratico nato dalla Resistenza abbia in se stesso, nella sua forza morale, nel consenso popolare, la capacità di stroncare la violenza, di difendere il sistema di libertà che ci siamo dati dall'attacco criminale che l'eversione, comunque camuffata, gli sta portando.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi sentimenti e con questi propositi, noi rinnoviamo il nostro sdegno per il criminale attentato e proclamiamo la nostra profonda solidarietà per le famiglie delle vittime. Sdegno e solidarietà che non possono, poi, trovare l'attenuazione del tempo, per animare invece una nostra coerente ed incisiva azione politica. Lo dobbiamo al nostro popolo, lo dobbiamo soprattutto a quei cittadini di Brescia così tragicamente colpiti dalla ferocia fascista. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo, cofirmatario dell'interrogazione Mariotti 3-02428, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, il gruppo parlamentare socialista rende un commosso omaggio alle vittime di questa nuova infame strage che, per il cinismo e la crudeltà della ispirazione e per le finalità eversive, si collega direttamente alla strage di piazza Fontana.

Migliaia di cittadini, di lavoratori, partecipavano ad una grande manifestazione popolare ed antifascista, in un momento particolarmente difficile e duro della vita politica bresciana. Da tempo in questa città operano bande armate fasciste e i partiti democratici hanno sempre denunciato alle autorità locali e allo stesso Ministero dell'interno la pe-

santezza del clima politico e le fitte manovre miranti a tenere in un permanente stato di tensione la cittadinanza.

Dal giorno della distruzione della sede della federazione socialista di Brescia (i cui autori sono stati messi irresponsabilmente in libertà) si sono susseguiti fatti gravissimi che hanno interessato non soltanto la città di Brescia, ma anche le vicine città di Milano, di Lecco, di Bergamo. Sarebbe un errore del resto se pensassimo di poter circoscrivere questa strage, e gli episodi che l'hanno preceduta e preparata, alla sola Lombardia. Il tempo e l'occasione sono elementi da non sottovalutare. L'attentato viene compiuto nel mezzo delle trattative tra Governo e sindacato per trovare una via d'uscita alla crisi economica del paese. L'occasione è la manifestazione promossa dai sindacati e l'intenzione, quindi, è quella di massacrare inermi lavoratori.

Riemerge così una strategia a carattere nazionale, che mira a colpire a morte le istituzioni repubblicane e che sa cogliere momenti e luoghi per estrinsecarsi che non sono mai casuali, mai affidati all'improvvisazione. In ogni momento decisivo, politico o economico, il « governo-ombra » della reazione sa come e dove colpire: è alla vigilia delle campagne elettorali; è per vanificare la grande vittoria nella recente consultazione elettorale, com'è il caso di oggi, che puntualmente si verifica all'indomani del voto del 12 maggio; è quando ci si avvicina a traguardi riformatori significativi.

Casuali e spesso affidati all'improvvisazione ci appaiono invece gli atti delle autorità. Manca una contrapposta strategia per stroncare il fascismo comunque esso si manifesti. Queste carenze di fondo delle autorità sono ancora più marcate in Lombardia. I socialisti hanno compiuto il loro dovere denunciando fatti che costituivano la premessa della strage di oggi. Il gruppo socialista e i parlamentari socialisti di Brescia non erano mossi da settarismo e da deformazione ottica quando, in ben otto interpellanze ed interrogazioni rivolte al ministro dell'interno, dal 17 aprile 1973 fino al 20 maggio 1974 (le ultime interrogazioni sono appunto del 9 e del 20 maggio) richiamaavano l'attenzione del Governo su quanto andava maturando a Brescia e in altre città limitrofe. Otto interpellanze rimaste tutte senza risposta. Senza risposta anche la interpellanza riguardante la distruzione recente della federazione socialista di Lecco, accaduta nel pieno della campagna elettorale per il *referendum*, i cui autori sono stretta-

mente legati ai « bombardieri neri » di Brescia; senza risposte quelle che denunciavano il clima di quotidiana provocazione davanti alle scuole di Brescia e di Bergamo; senza risposte quelle riguardanti il traffico di armi e di esplosivi, i depositi di tritolo della val Camonica, le aggressioni alle sedi delle organizzazioni sindacali, tra cui quelle della CGIL e della CISL, ai circoli culturali democratici, alle associazioni cooperative.

Signor ministro, ella deve rispondere anche su questi immotivati silenzi del suo Ministero che dimostrano — mi consenta — o leggerezza o disinteresse per le funzioni e per l'aiuto che i gruppi parlamentari possono dare al Governo in questa lotta al fascismo. Per queste ragioni desidereremmo sapere se ella, signor ministro, è stato messo a conoscenza oggi dei fatti che qui ha citato o se le erano stati segnalati quando essi sono accaduti. Nel primo caso c'è una responsabilità diretta delle autorità locali, nel secondo caso si accentuano le responsabilità del suo Ministero.

Ella ha citato questi casi indeterminatamente. È bene, invece, che il Parlamento si renda conto dell'*escalation* turbinosa di questi ultimi mesi, per meglio capire ed individuare le responsabilità.

E mi riferisco soltanto agli ultimi quattro mesi. Il 10 febbraio abbiamo un attentato alla sede sindacale di Lumezzane e la scoperta di 100 chilogrammi di tritolo. Il 16 febbraio, un attentato alle cooperative di viale Venezia. Il 22 febbraio, nuovo attentato ad Offlaga, sempre in provincia di Brescia. Il 28 febbraio, nuovo attentato a Lumezzane. L'8 marzo, fallito attentato a Brescia. Il 9 marzo, arresto dei « corrieri del tritolo » in val Camonica e lancio di una bomba *molotov* contro un corteo di lavoratori. Il 14 marzo, attentato a Leno. Il 22 marzo, aggressioni varie ad operai e sindacalisti. Il 26 marzo vengono scoperte sotto il monumento a Cesare Abba cinque bombe a mano del tipo SRCM, cioè simili a quelle usate durante i disordini che portano alla uccisione dell'agente Marino a Milano. Il 30 marzo, viene individuata una borsa contenente un quantitativo imprecisato di tritolo. L'8 aprile, ancora tritolo. Il 12 aprile si inneggia apertamente al fascismo e si preannunciano « atti punitivi ». Il 15 aprile, a Ganico, segue una grave esplosione. Il 23 aprile, lancio di una bomba a mano contro la sede del PSI. L'8 maggio, viene fortunatamente rinvenuta una bomba presso la sede della CISL. E infine, come corollario, proprio quest'oggi, la Cassazione annuncia che

viene rinviato ancora il processo ai dinamitardi che distrussero la federazione socialista di Brescia.

Questi fatti, signor ministro, avrebbero dovuto rendere più decise le forze di polizia, meno tolleranti, meno acquiescenti, come scrive il documento votato quest'oggi da tutti i partiti antifascisti di Brescia. A Brescia tutti temevano qualcosa di grave dopo la morte del giovane fascista saltato in aria con la sua moto mentre trasportava esplosivo. Tutti temevano e tutti ne parlavano! Perché allora non è stato predisposto un adeguato servizio di sorveglianza nella piazza, prima e durante la manifestazione?

È stato ritenuto, invece, che quella fosse una manifestazione normale, benché timori fondati fossero stati esposti alle autorità locali. A ragione, quindi, nel citato comunicato, i partiti antifascisti e le organizzazioni sindacali chiedono espressamente al Governo l'allontanamento dei responsabili di siffatto comportamento.

Ma non si può esaminare compiutamente questa vicenda se non si parla a fondo in quest'aula, in connessione con tutti i fatti accaduti in Italia dal 1969 in poi, della polizia, dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, dei servizi segreti. Sono interrogativi che nascono spontanei nel cittadino di fronte ai gravi avvenimenti che si stanno verificando.

Esistono specifici documenti e specifiche indicazioni del Parlamento e delle sue Commissioni speciali, sui servizi segreti, sulla mafia. Perché non si mettono in esecuzione i deliberati di queste Commissioni? È un discorso che già abbiamo fatto in quest'aula, ma senza alcuna conseguenza positiva.

Si dice spesso che in Italia c'è un vuoto di potere: la verità è che in questo vuoto si stanno incuneando gli eredi delle « brigate nere », della X Mas, dei « fucilatori di Salò », alcuni dei quali siedono anche in Parlamento. Per questo, onorevoli colleghi, se lo sgomento e l'angoscia dei democratici bresciani sono grandi, grande è anche la loro ira; la stessa ira del 25 aprile 1945, contro chi sta tentando di devastare lo Stato repubblicano.

Prendiamo quindi atto delle dichiarazioni del ministro, ma aggiungiamo subito che non possiamo più accontentarci delle buone intenzioni o dei soliti due giovinastri fascisti arrestati e poi messi in libertà. Occorre molto di più: occorre un disegno organico di lotta al fascismo, sorretto da una autentica volontà di realizzarlo. Soprattutto il Parlamento deve sapere se il ministro dell'interno è in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

grado di rendersi garante dell'attuazione di questo disegno e di questa politica antifascista.

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, non bastano lo sdegno, il dolore e la condanna per questa strage infame, raccapricciante, la più orribile e grave nella pur tragica catena di attentati terroristici, degli attacchi sanguinosi che abbiamo avuto in questi anni nel nostro paese. È il crimine più orribile e grave, per il momento, per le circostanze e le proporzioni della strage, che da lunga data, forse da Portella delle Ginestre, si sia verificato nel nostro paese.

Noi ci inchiniamo con triste commozione di fronte ai morti e al lutto di Brescia antifascista, democratica, operaia. Esprimiamo la solidarietà e l'augurio di salvezza per i feriti, in particolare per quelli che sono tutt'ora in rischio di morte. Non bastano lo sdegno, il dolore e la condanna di fronte a questo orribile e grave attentato: il più orribile e grave, perché si è trattato di un attentato aperto, oltraggioso ai valori e ai principi costitutivi fondamentali della Repubblica, del regime democratico, del patto su cui è fondata la nostra unità nazionale. Erano i valori che la manifestazione antifascista, democratica dei lavoratori e dei cittadini di Brescia — una manifestazione pacifica, ferma — intendeva ribadire. E intendeva ribadirla dopo tanti episodi e fatti di violenza fascista, a Brescia, dopo tante provocazioni impunte e tollerate che io non ripeterò, dopo che qui sono state già ricordate.

I lavoratori, i cittadini, i sindacati, i partiti democratici antifascisti di Brescia volevano dire da Brescia all'Italia, al Governo della Repubblica, con fermezza e con chiarezza, che bisogna farla finita, e finita davvero, con un disegno, una trama (poco fa l'onorevole Piccoli diceva che si rivela unitaria, una sola manovra), che da cinque anni tenta di gettare questo nostro paese allo sbaraglio, nella confusione, nello sfacelo, per travolgere e fiaccare la libertà, la democrazia, le conquiste e la volontà di progresso e di giustizia dei lavoratori e del popolo italiano.

Non basteranno, dunque, lo sdegno, il dolore e la condanna. Noi qui abbiamo una volta di più, ma con preminenza assoluta, il dovere di prendere coscienza e di dare coscienza agli italiani. Lo dicevamo qualche giorno fa, ma è triste, è necessario ribadirlo oggi con fer-

mezza maggiore: noi siamo giunti al livello di guardia e per la salvezza della Repubblica è diventata oggi esigenza tassativa, improrogabile esercitare senza riguardi il rigore della legge, delle leggi della Repubblica, che vi sono, che consentono di individuare, di colpire chi è, e chi si proclama anche nemico della Repubblica democratica, dei suoi istituti, dei suoi principi, delle sue regole. Bisogna esercitare il rigore della legge da parte di tutti gli organi dello Stato senza esitazione, dai servizi di sicurezza, certo, alla magistratura. Ma la fermezza, il rigore, la capacità di individuare i responsabili, i finanziatori, i mandanti, gli esecutori, sono necessari per colpire questi ultimi una buona volta, come talvolta è già successo. Contro questi attentati, contro questi crimini, è necessaria la fermezza, nonché la capacità di spezzare questa trama e dissolvere un rischio, una minaccia che non dobbiamo trascurare o sottovalutare, nel senso di una ulteriore scalata, di una più acuta e nuova stagione di provocazione e terrorismo, per lanciare discredito e tentare la dissoluzione dello Stato democratico, con lo scopo magari di aprire la via a qualche avventura reazionaria ed autoritaria.

Tale fermezza e tale capacità (siamo d'accordo, onorevole Piccoli) esigono più che mai il coraggio e la volontà di un esame di coscienza; esigono il coraggio e la volontà di pervenire direttamente al nodo politico, al perché, alle responsabilità. Dobbiamo riprendere un discorso appena accennato la settimana scorsa: perché in tutti questi anni lo Stato non è riuscito a dominare ed a vincere l'esplosione di una criminalità politica che ha assunto le proporzioni ed i caratteri che oggi tutti denunciamo? Perché dalla strage di piazza Fontana al lungo strazio dell'autorità e di tutte le leggi della Repubblica democratica, si è lasciata consumare una serie di fatti che vanno da Reggio Calabria agli attentati ai treni, all'uccisione dell'agente Marino, alla strage di quel Bertoli alla questura di Milano (presente il ministro dell'interno di allora e attuale Presidente del Consiglio) di cui non abbiamo saputo più nulla? È trascorso un anno da allora. Anche gli italiani si chiedono cosa stia accadendo. In situazioni di questo genere, ci si attende sollecitudine e prontezza nell'esercitare e rendere giustizia. Di fronte allo stillicidio quotidiano delle azioni squadristiche, di cui Brescia è stata uno dei luoghi caldi in questi ultimi mesi, di fronte alla pratica dei sequestri di persona di cui abbiamo discusso la settimana scorsa, di fronte a tutto questo, abbiamo assistito a tante sconcertanti ed in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

credibili manifestazioni di debolezza, di incapacità, di smarrimento, di tolleranze e — diciamolo pure — di connivenze, in certi settori degli organi ai quali dovrebbe essere affidata la sicurezza ed anche l'ordine dello Stato, nonché la libertà dei cittadini e persino la difesa dell'ordine, della libertà e della sicurezza dello Stato, attraverso l'amministrazione della giustizia!

Siamo arrivati al punto che nessuno di noi — certo nessuno degli italiani — ignora oggi i casi di concorrenza, di conflitti, nonché le polemiche, riportate dalla stampa, fra servizi e poteri diversi dello Stato. Tra questi episodi, il più recente è rappresentato da quello dell'uomo per la cui salvezza tutti abbiamo trepidato ed operato. Ci sembra che nemmeno lui conosca, se non le regole della propria responsabilità, almeno la prudenza del silenzio! Così non si può andare avanti, onorevoli colleghi. Certo, questo paese dimostra di possedere nervi saldi; profonde sono le radici, e sicuri sono i presidi della democrazia italiana se, nonostante tutto quello che abbiamo lamentato, non siamo stati ancora travolti.

Questa sorta di disarmo politico e morale, questa incertezza e rilassamento, vanno ben oltre l'inettitudine o la fiacchezza degli uomini cui può essere toccata, in questo o in quel momento, la direzione della politica interna di questo o di quel settore dei servizi dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato. Questa incertezza, questo rilassamento, questa sorta di disarmo politico e morale, hanno all'origine — lo dobbiamo dire — un'impostazione ed una responsabilità politica. La verità è — permettetemi, onorevoli colleghi, perché io avverto anche le responsabilità del momento e le avverto anche nelle parole che bisogna pronunciare — la verità è, voglio dirlo nel modo più pacato, ma netto, che per troppo tempo c'è stata una idea, un calcolo dei governanti del nostro paese, anche nel recente passato, di potere in qualche modo manovrare anche le tensioni e gli estremismi contrapposti; vi è stato un calcolo assurdo, pericoloso, ma a questa stretta siamo arrivati. Certo è, comunque, che per troppo tempo, onorevoli colleghi, onorevole Piccoli, vi è stato un oscuramento della linea, della vocazione, della ispirazione antifascista, che avrebbero dovuto essere fermamente a base della nostra comunità nazionale, dello stesso confronto e della lotta tra le forze democratiche; vi è stato un difetto dei Governi del nostro paese nel definire, nel determinare una precisa e chiara ispirazione politica, un indirizzo politico che

dicesse a tutto il paese, a tutti i corpi e poteri dello Stato, dall'esercito alle forze di sicurezza dell'ordine pubblico, alla magistratura, alla scuola, che il fascismo è fuori della legge, della Costituzione e della democrazia italiana; una ispirazione, un indirizzo che indicasse in tutte le manifestazioni della fungaia — lo ripeto — di bande eversive, terroristiche, armate, quali che siano i loro nomi, l'insidia, i nemici dello Stato democratico, e che mettesse anche in luce le responsabilità delle connivenze, delle coperture, delle protezioni, degli incitamenti aperti allo scontro violento da parte del partito che per gli italiani è e resta il partito dei fascisti, il Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Qui è il nodo politico, nodo politico che anche dopo le solenni prese di posizione antifasciste in Parlamento, all'indomani dell'omicidio dell'agente Marino e al momento delle autorizzazioni a procedere concesse per ricostituzione del partito fascista, anche dopo quegli alti momenti di dibattito e di riflessione della nostra Assemblea, nemmeno l'attuale Governo è stato capace di sciogliere con la determinazione e la chiarezza necessarie.

La nostra critica severa, al di là degli atti e dei propositi del ministro dell'interno, onorevoli colleghi, si appunta su questa incapacità, su questo colpevole ritardo nel determinare un clima e un orientamento nuovi, un impulso ad un mutamento reale nella vita pubblica, nel funzionamento dello Stato. Ancora oggi — consentitemi di dirlo, perché ciò è veramente emblematico per noi — la RAI, nel diffondere un comunicato del nostro partito, ha fatto giustizia sommaria di tutte le affermazioni che avevano un significato politico, che indicavano il marchio fascista in quello che è avvenuto a Brescia, marchio che oggi da tutti i settori che fino ad ora hanno parlato in questa Camera è stato ribadito. Vi è stato — dicevo — un colpevole ritardo nel determinare un clima, un orientamento, un impulso verso un reale mutamento nella vita pubblica, nel funzionamento dello Stato e nella affermazione dei valori e dei principi di libertà e di democrazia, negli esempi di onestà e di correttezza morale e politica e di giustizia sociale che debbono essere alla base della nostra comunità nazionale, dello Stato democratico.

Il pericolo non sta nella permissività della democrazia. Molto, troppo è stato già concesso a questa tesi. In realtà il pericolo deve essere ricercato nella paura di una democrazia aperta, giusta, vigorosa per ricerca di

consenso e per fiducia nell'impegno, nella forza d'iniziativa politica e civile delle classi lavoratrici, popolari e degli istituti stessi in cui la democrazia si organizza e si articola nel nostro paese, dal Parlamento agli enti locali. E dunque con pieno senso di responsabilità e con pieno impegno che il nostro partito, in questo drammatico momento, vuole essere sostegno e difesa della democrazia, in unione con i lavoratori, con gli antifascisti, con le forze dei sindacati italiani, con gli altri partiti democratici; uniti e pronti alla difesa dell'ordinamento e dello Stato democratico. Ma ai partiti della Resistenza e della Costituzione, qui noi dobbiamo riproporre non solo il problema dei provvedimenti specifici per ciò che riguarda la strage di Brescia e le responsabilità di una mancanza di vigilanza, di prontezza nel colpire come si sarebbe dovuto colpire, non solo poniamo il problema di una riflessione urgente sul passato; ma poniamo il problema della volontà e della capacità politica di fronteggiare questo stato di cose, tanto più preoccupante a causa delle difficoltà acute che tutti sappiamo esservi sul terreno economico e sociale.

Ribadisco, onorevoli colleghi, quello che già abbiamo avuto modo di affermare la scorsa settimana: il Governo faccia il suo dovere di Governo della Repubblica democratica, ma a noi tocca la responsabilità di porre il tema politico di fondo. Siamo di fronte ad una crisi che esige un indirizzo politico, una direzione del paese ispirati alla chiarezza, all'unità e all'autorità che derivano da una grande forza di consensi, e dalla capacità di mobilitare le energie morali, civili e politiche del paese; un indirizzo politico capace di rispondere alle necessità di progresso, di sicurezza e di libertà di questa nostra Italia che è ben consapevole dei suoi diritti; di un popolo che sa misurare certo le difficoltà, che non rifiuterà sacrifici, se sacrifici sono da compiere, ma che è anche consapevole delle possibilità e della necessità di un mutamento; di classi lavoratrici che vogliono progredire, e vogliono farlo nel segno della libertà, della giustizia, del rinnovamento morale, sociale e politico del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungerò poche considerazioni a quelle che sono state svolte dal capo gruppo della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, perché in particolare chi, come noi,

ha militato nel campo sindacale è stato colpito da sgomento più profondo, non soltanto per ciò che nasce dal terribile colpo dell'eccidio di Brescia, ma per l'accentuazione che viene dalle notizie riguardanti amici di lotta politica e sindacale. In questa sede, tuttavia, quello che interessa è il giudizio politico. È un atto bieco, in una lotta criminosa, di chi si sente vicino alla sconfitta. Il popolo italiano ha dimostrato in questi giorni una grande maturità democratica, e così si risponde; i sindacati dei lavoratori dimostrano, in un momento di difficoltà economica e sociale, una grande responsabilità e una grande capacità di lotta, e così si risponde. Ma noi pensiamo che non si possa rispondere impunemente così. L'onorevole ministro dell'interno ci ha edotti sull'azione repressiva: i rinvenimenti di armi, di esplosivi, i fermi di uomini (che poi, magari, vengono rimessi in libertà non ostante l'emersa colpevolezza) interessanti il Bresciano ed altre zone della Lombardia. Noi lo incoraggiamo su questa strada, ma riteniamo che sia, tuttavia, assolutamente incomprensibile la ridondante disponibilità di armi e di munizioni che, nonostante questi ritrovamenti, continua ad essere riscontrata nel nostro paese. In altro periodo, all'indomani di una guerra che aveva disseminato per l'Italia quantità enormi di mezzi di distruzione, fu possibile il disarmo di coloro i quali avevano combattuto; anche di quelli che, magari, per quegli stati d'animo che talvolta si contraggono nelle lotte accese come fu la lotta partigiana contro i fascisti ed i nazisti, potevano pensare di mantenersi una qualche riserva per il timore — che poi non si dimostra del tutto ingiustificato — che il fascismo potesse tentare di voler tornare. Da qualche anno, invece, assistiamo ad un'ondata che attraversa il paese, di circolazione di esplosivi, di armi, di ogni genere di tali prodotti. Talvolta occhieggiano dalle cronache dei giornali corresponsabilità di questure, di ufficiali, di sottufficiali, di altre persone; e poi si perdono rapidamente le tracce di queste cose, senza che si riesca mai ad individuare...

DE MARTINO. Sono definiti « collezionisti di armi » !

DONAT-CATTIN. Senza che si riesca mai — dicevo — ad individuare le « collezioni » di vario genere, senza che si riesca mai ad individuare, sul piano della giustizia, dei precisi fatti contro i quali procedere, delle precise imputazioni in base alle quali andare avanti.

Dobbiamo sottolineare, quindi, che in tale sovrabbondante circolazione di armi, nella impunità di molte violenze fasciste, vi è un solo caso nel quale si sia tentato di risalire ai mandanti, quello di Piaggio della « Rosa dei venti ». Tutt'al più, quando si sono messe le mani sopra qualcosa, ci si è limitati agli esecutori e non si è mai andati più in alto degli stessi.

Onorevole Quilleri, lo Stato non è che funzioni se aumenta le pene o se le rende anacronistiche; lo Stato funziona se arresta ed assicura alla giustizia, con le punizioni che il suo ordinamento prevede, i colpevoli, esecutori e mandanti. E in questa direzione che noi chiediamo, in nome degli stessi ideali della Costituzione e della Resistenza, di veder chiaro fino in fondo: perché lo Stato democratico non sia incrinato, perché lo Stato democratico non veda ridotte le sue possibilità di vita per opera di quegli strumenti e di quei corpi che dovrebbero servirlo.

In questi limiti, possiamo prendere atto delle dichiarazioni del Governo, con una relativa soddisfazione e con una dose di insoddisfazione, che non vuole essere sfiducia, ma vuole essere incitamento a camminare su una strada lungo la quale non ci è parso che, per il passato (ed ancora nelle indicazioni di un episodio che giunge al culmine della crisi, in una provincia in cui la tensione è montata giorno per giorno, attraverso parecchi episodi), ci si sia davvero incamminati. Domani i lavoratori esprimeranno, con uno sciopero generale, un'alta, sdegnata e civile protesta. Noi ci sentiremo con loro, saremo con loro, ma con una pazienza che non credo sia illimitata.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucalossi, cofirmatario dell'interrogazione Reale Oronzo 3-02431, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCALOSSÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, è — mi pare — la quinta, la sesta o la settima volta che prendo la parola in quest'aula per occasioni di episodi di violenza che si svolgono in Lombardia. Lo faccio oggi con l'animo esacerbato, per esprimere la condanna e lo sdegno più profondo per un atto che ha colpito una manifestazione di lavoratori e di studenti che, nello spirito della nostra Resistenza e della nostra Costituzione, manifestavano pacificamente i loro sentimenti antifascisti. Debbo dire, tuttavia, che lo faccio oggi, ma ieri sera, al consiglio comunale della

mia città, la città di Milano, dopo una breve interruzione dei lavori del consiglio stesso, il sindaco ha affermato quanto segue: « Dobbiamo, però, anche sottolineare con apprensione e viva amarezza i ripetuti episodi di violenza che hanno caratterizzato questo periodo della vita di Milano e che sono da attribuirsi a minoranze faziose ed emarginate dalla coscienza civile della città. Ricordo l'oltraggio recato alla lapide dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, gli attentati dinamitardi presso i commissariati di polizia di via Zecca vecchia, di via Carlo Poma, e alla colonnina di comunicazione collegata con la questura in piazza Piola, nonché l'ordigno che ha devastato locali e uffici della civica esattoria di piazza Vetra e gli atti vandalici ai danni di bandiere della democrazia cristiana durante il corteo del 25 aprile ».

Il sindaco della mia città così concludeva: « Questi fatti hanno solo il carattere di provocazioni eversive, intollerabili e inammissibili. È necessario che le forze democratiche si raccolgano vigili attorno alle loro istituzioni democratiche, per la difesa della comunità e del diritto dei cittadini ad una esistenza serena e operosa, che deve essere garantita e tutelata da una presenza attiva dello Stato ».

Ebbene, sono d'accordo con lei, onorevole Natta, che siamo ormai giunti al livello di guardia. Ma questo deve richiamare ognuno di noi alle responsabilità che abbiamo avuto nella determinazione di questo clima, con compiacenze, con giustificazioni di carattere sociologico, con l'aver valutato come manifestazioni di puro infantilismo atti che ormai da anni hanno devastato il nostro paese, e particolarmente la mia città e la Lombardia. Se abbiamo il coraggio di richiamarci a queste responsabilità, ebbene, abbiamo allora il diritto e il dovere di chiedere al Governo che si assuma le proprie responsabilità per chiudere definitivamente questo ciclo, che se ha avuto episodi gravi in altri paesi, ha ivi incontrato la forza necessaria ad interromperlo definitivamente.

Siamo veramente al livello di guardia, siamo veramente in un clima che è intollerabile ed insopportabile. E non giova — debbo dirlo con estrema franchezza — che anche questa volta si sia tentato di coinvolgere in responsabilità gli organismi dello Stato, le istituzioni dello Stato, perché questa è stata una delle strade che hanno portato all'indebolimento dello Stato stesso e che hanno creato questa situazione. Bisogna anche richiamare la magistratura, e la magistratura della mia città, dove da tempo si sono verificati episodi che

hanno una precisa origine, dove si arrestano i brigatisti rossi e li si rimette immediatamente in libertà, dove si arresta colui che era in rapporto con quelli che parevano implicati nell'omicidio Calabresi, e lo si rimette immediatamente in libertà. Quindi, sono responsabilità serie ed assolute. Ed io non sono d'accordo, onorevole Natta, su una cosa da lei detta. Ella ha detto che bastano le leggi esistenti, ma io ho qualche perplessità.

NATTA. Ci sono già, le leggi.

BUCALOSSÌ. Molto probabilmente, queste leggi debbono essere modificate; dobbiamo essere tutti d'accordo per rendere queste leggi aderenti alla realtà attuale, che è fatta di una violenza moderna, che è fatta di una violenza organizzata, e risalire attraverso queste leggi ai responsabili di essa per poterla stroncare.

Pertanto, onorevole ministro, debbo dire ancora una volta che, tenendo conto di queste cose, le dichiarazioni del Governo mi lasciano in gran parte soddisfatto. Ma mi sentirei smunuito di fronte a me stesso se non accompagnassi questa dichiarazione — che da sola si ridurrebbe ad un rituale, ad una di quelle commemorazioni che, al esempio, si verificano tutte le sere al consiglio comunale di Milano in seguito a qualche atto di violenza, o a più riprese nella nostra aula — con un incitamento al Governo perché voglia decidersi una volta per tutte a porre fine a questo commercio di armi, giustamente ricordato dall'onorevole Donat Cattin; a porre fine ad una situazione che non è più tollerabile e di fronte alla quale lo Stato democratico deve assolvere la sua funzione, che è quella di assicurare ai cittadini italiani i valori che emersero nella lotta della Resistenza e che la lotta della Resistenza volle consacrati nello Stato democratico e repubblicano.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, esprimiamo la nostra sdegnata esecrazione per l'orribile strage compiuta a Brescia da efferati criminali. In ogni occasione abbiamo condannato il ricorso alla violenza come mezzo di lotta politica, quali che fossero le ispirazioni politiche e ideologiche attribuite o attribuibili ai criminali.

In questa circostanza riteniamo doveroso ripetere al Parlamento e al Governo la richie-

sta che vengano predisposti strumenti legislativi adeguati per la lotta contro la criminalità politica. Noi abbiamo presentato una proposta di legge per lo scioglimento di tutte le bande armate, di tutte le organizzazioni — e non di una sola, signor ministro dell'interno — che praticano la violenza ed esaltano la violenza.

Abbiamo sollecitato invano la discussione di questa proposta di legge e invano abbiamo offerto la nostra disponibilità per l'esame di disegni di legge governativi o di proposte di legge di altri gruppi.

Abbiamo presentato un'altra proposta di legge modellata sulla legge *anti-casseurs* francese, per colpire le responsabilità dei dirigenti delle organizzazioni cui appartengono gli esecutori dei crimini.

Dal 1969 un'ondata di violenza sta sommergendo il nostro paese, e i precedenti degli orribili crimini di Brescia sono più numerosi di quelli indicati dal signor ministro dell'interno e si riferiscono ad epoche più lontane. Ormai questa ondata di violenza ha raggiunto un altissimo livello e rischia di sommergere il nostro stesso quadro di convivenza civile.

E allora, dato che in tutte le circostanze delittuose che finora si sono verificate quasi mai si è riusciti a individuare gli esecutori dei crimini e mai si è riusciti a individuare i mandanti; vista questa inerzia e questa incapacità della pubblica amministrazione, chiediamo che il Parlamento si assuma il carico di indagare esso stesso, con ampi poteri, sulle centrali di violenza esistenti nel paese, sulle loro ispirazioni ideologiche e politiche, sui mandanti, sui finanziatori, sugli organizzatori, sui favoreggiatori. Quando si sarà accertato tutto questo, in Italia non sarà più possibile strumentalizzare gli episodi criminali a danno di una parte politica e a vantaggio di un'altra.

Noi respingiamo i tentativi effettuati anche in questa occasione per strumentalizzare l'orribile crimine di Brescia. Potremmo noi chiamare sul banco degli accusati coloro che hanno sostenuto Governi inerti e coloro che in questi anni hanno voluto mantenere nel paese un'atmosfera di odio, atmosfera che è l'ambiente naturale in cui si innestano gli episodi di violenza.

Ma oggi noi non vogliamo fare polemiche di questo genere. Noi ci preoccupiamo oggi soltanto di confermare la nostra condanna per i propositi di portare la lotta politica nel nostro paese al di fuori del quadro della legalità costituzionale, e confermiamo questa con-

danna rendendo omaggio ai caduti di Brescia ed esprimendo il più sincero cordoglio alle loro famiglie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Sospendo la seduta in segno di lutto.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,30.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

STRAZZI ed altri: « Dispensa dalla ferma di leva per i giovani coniugati ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevole ministro, la discussione che si è svolta in sede di Commissione, e che è ripresa da ieri in aula sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 95, comunemente inteso come decreto-legge sulla « cedolare secca », ha già ampiamente dimostrato quali siano gli intendimenti emersi nel corso della stessa discussione, e soprattutto ha messo in luce quello che il ministro del tesoro, onorevole Colombo, ebbe a definire in sede di Commissione un messaggio da lui lanciato al Parlamento. Devo correttamente ed one-

stamente precisare che questo messaggio forse è andato un po' *ultra petita*.

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Forse è stato troppo violento.

SANTAGATI. Io ho cercato con una espressione latina di rendere molto garbato il concetto. Non era violento, in quanto, da un punto di vista squisitamente politico, poteva anche rappresentare un tentativo di ampliamento e di approfondimento di un tema che da lunghi anni si trascina fuori nelle varie commissioni di studio ministeriali, fuori nell'ambito del Parlamento.

Desidero però subito chiarire, per doverosa correttezza politica, che noi non possiamo accogliere quel messaggio al di là di certi limiti e di certe ben precise condizioni. Riteniamo cioè che alcuni ostacoli di ordine procedurale, e ancor più costituzionale, impediscano l'accoglimento estensivo di quel messaggio, mentre argomentazioni di merito ne rendono poco effettuabile la presa in considerazione.

Cominciamo subito dalle osservazioni di natura costituzionale. Ci troviamo in presenza di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, cioè di una iniziativa legislativa governativa che, se vuole rispondere ai principi previsti dall'articolo 77 della Costituzione, non può che basarsi sui due essenziali requisiti dell'urgenza e della necessità.

Riteniamo però che ad un esame del contenuto del decreto-legge l'esistenza di questi due requisiti sia già molto opinabile, perché la materia che in esso si affronta, secondo una ortodossa interpretazione costituzionale, avrebbe dovuto formare oggetto di un disegno di legge, magari di una legge-delega, ma non certo di un decreto-legge.

Né crediamo, alla luce di una valutazione rigorosamente giuridica, che vi siano i requisiti dell'urgenza e della necessità. Tra l'altro dobbiamo sottolineare che già da alcuni anni a questa parte si fa un esteso ricorso alla decretazione di urgenza, per cui si potrebbe affermare che le uniche leggi che siamo abituati a vedere approvate oggi in Parlamento sono quelle di conversione dei decreti-legge.

Tutto questo è però conseguenza non soltanto di un demerito dell'esecutivo ma anche — desidero sottolinearlo, come del resto vado facendo in questo ramo del Parlamento ormai da molti anni — ma anche, dicevo, di un demerito del legislativo. Mentre in-

fatti da un lato vi è la tendenza dell'esecutivo ad espropriare competenze del potere legislativo, vi è dall'altro anche la tendenza di quest'ultimo a lasciarsele espropriare.

Noi non possiamo assolutamente condividere questa politica. Da oltre dieci anni, ripetutamente e in tutte le opportune occasioni, abbiamo sottolineato e ribadito questo concetto: non si può surrettiziamente varare una serie di norme di urgenza con una legge di conversione. È vero che lei, onorevole Colombo, è passato alla storia parlamentare come il padre del « decretone », quindi sotto questo profilo, lei ha acquisito una fama imperitura in materia di decreti-legge; però è altrettanto vero che noi, in questo caso, siamo al limite del « decretone ». Questa volta, però, la colpa non è sua — bisogna dargliene atto —, è colpa dei vari gruppi parlamentari che si sono lasciati molto allettare dal suo messaggio e l'hanno voluto trasformare addirittura in un documento parlamentare. Ciò le fa capire pertanto, onorevole ministro, fin dall'inizio del mio dire, che noi siamo molto perplessi. Cioè, noi possiamo anche *glisser* sulla questione rigorosamente giuridica dell'urgenza e della necessità, perché si potrebbe dire che taluni norme del decreto hanno ormai già dispiegato i propri effetti, per cui voler fare marcia indietro potrebbe essere più nocivo che fare andare avanti il decreto. Quindi, sotto questo profilo, noi non solleviamo una questione formale (altrimenti avremmo presentato una pregiudiziale di incostituzionalità), vogliamo soltanto ricordare all'esecutivo che sarebbe molto meglio che facesse minor uso della decretazione d'urgenza, e vogliamo esortare i colleghi parlamentari a non lasciarsi espropriare i poteri che la Costituzione ha loro attribuito, poteri che non possono assolutamente essere negletti, o regalati all'esecutivo.

Entrando nel merito del disegno di legge di conversione (ho promesso prima a me stesso, e lo ribadisco ora, di essere piuttosto sintetico nell'enunciazione della posizione del mio gruppo) desidero anticipare i tre argomenti essenziali di cui parlerò in sede di discussione generale, salvo approfondire il discorso in sede di illustrazione e votazione degli emendamenti. La prima questione riguarda la Commissione nazionale per le società e per la borsa: il secondo argomento riguarda la cosiddetta cedolare secca; il terzo argomento riguarda la delega inserita nel disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Cominciando dal primo argomento, vi è da dire che non c'è dubbio che il secondo comma dell'articolo 1 del decreto ha costituito uno dei punti dolenti della discussione in Commissione e, per la verità, si può dire che siamo arrivati al dibattito in Assemblea senza che, né in sede di Commissione, né in sede di comitato dei 9, si sia potuta raggiungere una unanimità e (potrei anche sommessamente aggiungere) una vera e propria maggioranza circa la composizione della Commissione stessa. È vero che all'articolo 2 si sono apportati molti correttivi e che va dato atto all'onorevole Presidente della Commissione finanze e tesoro — che è anche il relatore di questo provvedimento — onorevole La Loggia, degli sforzi da lui compiuti perché attraverso un miglioramento delle norme contenute in questo articolo si potessero, in certo qual modo, rimuovere gli ostacoli, le obiezioni, le prevenzioni, le preoccupazioni relativi alla composizione della Commissione nazionale per le società e la borsa (che l'onorevole La Loggia, con una sigla che io considero accettabile per il suo tecnicismo, denomina CONSOB).

Effettivamente l'articolo 2 del decreto-legge, per come è stato ristrutturato, modificato, ampiamente aggiustato, per così dire, e perfezionato, potrebbe — lo riconosco con assoluta obiettività — suscitare meno perplessità di quante ne abbia suscitato nell'originaria stesura.

Tuttavia, come io stesso ed altri colleghi del mio gruppo abbiamo avuto occasione di ribadire, non ci può assolutamente lasciare tranquilli la composizione della Commissione qual è prevista dal secondo comma dell'articolo 1. Si parla di una Commissione composta da un presidente e da quattro membri « scelti tra persone di specifica e comprovata competenza ed esperienza » — e ci inchiniamo dinanzi alla specifica e comprovata incompetenza ed esperienza — « e di indiscussa moralità e indipendenza »; qui siamo un po' meno propensi all'inchino, soprattutto per quanto riguarda la moralità. Non credo, infatti, che si debba attribuire la moralità per decreto-legge: la moralità, a mio avviso, potrebbe sussistere a prescindere da una qualificazione giuridica. Ho ricordato a riguardo l'esempio delle commissioni di controllo della Sicilia, per le quali si è fissato, con legge, che la presidenza poteva essere affidata soltanto a giuristi di chiara fama. Abbiamo poi visto che questi giuristi di « chiara fama » erano quasi sempre dei modesti cultori di diritto, taluni divenuti da poco avvocati e neanche di Cassazione, che per legge

(per fortuna, regionale e non nazionale) sono diventati di « chiara fama ».

Sono quindi poco proclive a questi attestati, per legge, di qualifiche morali e politiche; non è tuttavia su questo che noi esprimiamo le nostre riserve, quanto piuttosto sul congegno di nomina della commissione.

Secondo quanto prevede l'attuale articolo 1, sia pure con i correttivi accennati, la commissione deve essere nominata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso. E si sa cosa significhi « su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri »: in linea di massima il Presidente della Repubblica non ha motivo, soprattutto quando si presume che si tratti di questo fior fiore di gentiluomini che devono essere indicati, di avanzare riserve di alcun genere, ed è pertanto da presumere che il tutto si riduca ad una spartizione, ad una « lottizzazione », come oggi si dice, di potere politico. Gli stessi cinque — vedi caso — componenti sembrerebbero quasi sottintendere che ne faranno parte gli attuali partiti della maggioranza governativa, probabilmente con in più un beneplacito nei confronti del partito comunista, che sempre più tende ad inserirsi nella maggioranza e nel cosiddetto « compromesso storico ».

Noi siamo quindi molto diffidenti dinanzi a questo tipo di commissione ed abbiamo proposto, in alternativa, due soluzioni che mirano a sganciare la nomina dei suoi componenti da queste, per così dire, insopprimibili, ineluttabili ipoteche politiche, per far sì che essi vengano invece nominati sulla base di una temperata partecipazione dei « tre poteri » (che d'altronde, sembra siano ritornati di moda dopo una recente citazione del Presidente del Consiglio Rumor in un dibattito avvenuto alla Camera qualche settimana addietro). Con un primo emendamento, pertanto, chiediamo la temperanza tra il potere esecutivo, il potere legislativo e il potere giudiziario, nella nomina dei membri della commissione; con un altro, invece, chiediamo che la nomina sia ripartita in base a criteri di competenza e di influenza tra i vari poteri costituiti, in maniera che, quanto meno, sia rispettata la montesquieuana teoria della divisione dei poteri stessi. Se il Parlamento accogliesse la nostra impostazione, che non ci sembra di natura particolaristica (direi, anzi, che essa non presta il fianco ad alcun sospetto di faziosità poiché, per come sono congegnati gli emendamenti, il tutto risulta obiettivamente al di fuori di manovre o di scelte politiche) ritenia-

mo che sarebbe meglio. Comunque, siamo molto critici nei confronti dell'attuale testo, che ci sembra del tutto inaccettabile.

Per quanto riguarda la questione della cedolare secca, desidero fare una premessa, chiarendo che, anche se il principio del ripristino di tale norma fiscale non ci trova in linea di massima contrari, crea però in noi talune perplessità. La prima perplessità è relativa al continuo misconoscere, al continuo demolire quella riforma tributaria, che da qualche anno abbiamo costruito. A furia di eccezioni, a furia di allargare i concetti che abbiamo consacrato nella riforma tributaria e nei decreti delegati, corriamo il rischio di svuotare di contenuto una riforma, che già di per sé è molto zoppicante. Ne sa qualche cosa il ministro delle finanze, che ha già preannunciato una serie di norme innovative, soprattutto in materia di IVA. Credo che il ministro, per l'occasione, andrà oltre, e penserà ad altre norme sostitutive ed innovative. Non vorrei che la riforma fiscale assumesse i colori degli abiti di Arlecchino, che con tante toppe e con tanti rattoppi finisse col perdere qualsiasi configurazione accettabile, rendendo ancora più precaria la situazione fiscale italiana.

In linea di massima, a noi non dispiace che venga rianimata la borsa — come è stato detto — che venga creato un ulteriore strumento di incentivazione attraverso la cedolare secca, anche se questo turba il congegno dell'anagrafe tributaria, turba alcuni principi inseriti nella riforma, turba i concetti di responsabilità, di progressività e di obiettività dell'imposizione fiscale. Vi è insomma il rischio di creare molte fratture introducendo novità che finiscono per rendere molto precaria la tesi originaria, acquisita nella riforma tributaria.

Dubito, comunque, dell'efficacia rianimatrice di questo provvedimento: la borsa in questi giorni non ha dato segni di eccessiva vitalità. È vero che ciò non dipende solo dalla cedolare secca: dipende da altre questioni che ora non è il caso di introdurre, perché il dibattito assumerebbe proporzioni da me non desiderate.

Occorre stare attenti: a me pare che non è con questo solo congegno che si possa risolvere la situazione; che credo non si risolverà neppure con l'introduzione delle cosiddette azioni di risparmio, le quali rappresentano un tentativo (per me accettabile e da non contrastare, almeno a titolo sperimentale) di raggiungere una reale appetibilità di questo tipo di azioni da parte dei piccoli risparmiatori.

Tuttavia ritengo che questo non sia il momento più adatto per tale innovazione. Mi riferisco alle preannunciate notizie di svalutazione della lira, che non so se il ministro del tesoro ha intenzione di smentire o meno nel corso di questo dibattito. Non so se tutto quello che bolle nella pentola della CEE possa essere amalgamato con la cucina italiana: ritengo che quest'ultima sia forse più appetibile della cucina europea, ma in questo momento non credo che disponga di molti ingredienti da mettere in cottura... Ma lasciamo andare queste riserve e perplessità: mi auguro che queste azioni di risparmio possano costituire un incentivo. Però, tutto questo andava elaborato e predisposto in un ben più ampio contesto. Qui si è voluta inserire, in una già surrettizia, diciamo così, mini-riforma azionaria, un'altrettanto surrettizia mini-riforma (sempre azionaria), per arrivare, di qui a qualche anno, ad una maxi-riforma... So soltanto che si è usato uno strumento non troppo adatto: in sede di conversione, si è voluta inserire una specie di riforma con una fretta — così la definirei — che non credo vada a beneficio delle norme sottoposte al vaglio parlamentare. Dante diceva che la fretta « l'onestade ad ogni atto dismaga »: la fretta finisce quindi con il ridurre il pregio della norma stessa.

Non voglio criticare, così dicendo, l'onorevole La Loggia che è, per così dire, il padre putativo di questo ampliamento del decreto operato in sede di conversione. Direi che la sua opera è stata ispirata da lodevole zelo di riformatore, ma i riformatori, nella storia, appartengono a due categorie: da una parte quelli che hanno avuto fortuna, e dall'altra quelli che non ne hanno avuta. Mi auguro che l'onorevole La Loggia possa essere inserito nel novero dei riformatori fortunati.

Senza scendere in quei particolari che saranno trattati nella sede adeguata, osserverò che questa fretta, secondo me, non finirà per giovare a quella riforma delle società per azioni che da anni tutti hanno auspicato e che, bisogna ammetterlo, non ha avuto luogo. Non mette conto richiamare a questo punto tutti i lavori e gli studi effettuati sulla materia; inutile ricordare che da parte nostra sono stati riesumati alcuni aspetti di questi studi, per farne uso innestandoli nella nuova normativa. Non so se questa operazione di trapianto darà luogo a fenomeni di rigetto ovvero di assimilazione; staremo a vedere, ma avrei gradito ed auspicato che tutto questo

fosse stato fatto con maggiore ponderazione e serenità.

I colleghi che hanno avuto la cortesia di seguire i miei modesti interventi in quest'aula, sanno bene che, lungi dall'esserne un nemico, io ho sempre auspicato le riforme, ma ho chiesto che le riforme fossero operate con la dovuta ponderazione e maturazione, in modo che i risultati fossero positivi il più possibile. Abbiamo invece dovuto rilevare che molte volte le riforme, varate presto e male (vedi riforma tributaria) sono state foriere di negative risultanze. Mi auguro che tutto questo esperimento porti a conclusioni positive, ma fin da adesso sono quasi convinto, per non dire certo, che la maggioranza dei risultati sarà negativa.

Vengo al terzo ed ultimo punto del mio intervento: la questione della delega. Senza mezzi termini, a nome del mio gruppo, devo dire che ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione.

In realtà, il disegno di legge per la conversione del decreto-legge n. 95 si esaurisce nell'articolo 1, col quale si intende, appunto, convertire in legge tutti gli articoli del suddetto decreto-legge. L'articolo 2 invece è un articolo aggiunto, che crea autonomamente, inserendolo in un disegno di legge di conversione, l'istituto della delega in una materia che, a mio parere, non può assolutamente essere introdotta di soppiatto in un disegno di legge di conversione.

Quindi già per me è incostituzionale, e comunque assolutamente eterodossa, l'introduzione di una serie di norme di legge delega nel disegno di legge di conversione. Perché? Ma è chiaro: perché questa è una forma di re — c'è il ministro delle finanze, e quindi possiamo usare la parola — di « contrabbando » legislativo. Noi finiamo con l'introdurre con un « contrabbando » legislativo una delega che invece ha bisogno di ben altre garanzie e di ben altri presupposti. Sarebbe stato opportuno che il Governo si fosse assunto tutte le sue responsabilità presentando un disegno di legge delega che, come dice la Costituzione, deve obbedire a particolari requisiti, deve essere fatto soltanto in materie precise e ben determinate; in quel modo il disegno di legge delega avrebbe avuto tutti i crismi delle garanzie costituzionali, perché innanzi tutto sarebbe stato sottoposto all'esame di varie Commissioni per la parte di loro competenza e, successivamente, avrebbe formato oggetto di un dibattito non sottoposto a limiti temporali rigorosamente ristretti, così come invece ac-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

cade per le norme di conversione. Vi faccio un esempio pratico. Noi sappiamo che questo disegno di legge di conversione deve essere approvato entro un tempo ben delimitato, l'8 giugno. Se per avventura entro l'8 giugno i due rami del Parlamento non provvedessero alla conversione, che cosa ne verrebbe fuori? Quale delega più avremmo? Avremmo soltanto un pugno di mosche in mano. Quindi a me pare che è stata questa una impostazione proceduralmente non ortodossa — come vedete uso le litoti, non uso frasi polemiche e supercritiche — che non ci consente di entrare in un terreno così delicato ed importante, qual è la legge delega, in sede di conversione di decreto-legge. Ma vi è di più! Ecco che qui l'espropriazione dei poteri legislativi diventa, direi, totale, perché se già l'aver inserito delle norme amplificatrici in sede di conversione di decreto-legge costituisce, secondo me, un atto di eccessiva generosità legislativa, ancor peggio è se noi guardiamo ad una legge delega che, proprio perché dà al potere esecutivo una serie di norme in bianco, crea una specie di circolarità legislativa: siamo partiti da un decreto-legge con il quale il Governo, prima ancora che il decreto venga convertito in legge, ha autonomamente usato i suoi poteri, non occupandosi delle prerogative del Parlamento, giacché solo in linea eccezionale l'articolo 77 della Costituzione, sotto il profilo motivato dell'urgenza e della necessità, dà al Governo questa facoltà; poi, il Governo, in sede di conversione, fa aggiungere molte altre norme per potere ampliare il *petitum*, come diremmo noi avvocati, e fare in modo che materie del tutto estranee o comunque molto lontane dal decreto-legge vengano inserite come se altri decreti-legge venissero sottoposti alla valutazione del Parlamento, senza però la cautela e i limiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione: tutto questo con il risultato di tornare a restituire al Governo quei poteri che esso ha solo in via eccezionale e che aveva utilizzato emanando un decreto-legge che doveva essere poi convertito dalla Camera. No, questo veramente significa appropriarsi della potestà legislativa, significa veramente ridurre il Parlamento soltanto ad una camera di compensazione delle richieste legislative dell'esecutivo. In virtù di ciò l'esecutivo parte con dei provvedimenti autonomi e viene a ripartire con provvedimenti altrettanto autonomi, perché da un lato si pone il decreto-legge, dall'altro lato la legge delega. Tutto questo noi non lo accettiamo in linea di principio, né possiamo accettarlo in linea di sostanza, alla luce della

serie di disposizioni che sono state trasfuse nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione. Ci auguriamo che queste perplessità, queste incertezze, queste riserve da noi sollevate nel corso di questo intervento non restino *vox clamantis in deserto*, e che i colleghi si rendano conto del delicato precedente che creerebbero in questo caso. Noi auspicchiamo inoltre che l'articolo 2 sia soppresso, così come del resto abbiamo proposto con apposito emendamento, e che gli altri articoli, attraverso la dialettica dei gruppi e il confronto che dovrà scaturire in aula dai vari emendamenti, possano essere in parte eliminati, in parte migliorati, in parte conglobati. Se, come noi ci auguriamo, dalla verifica e dal confronto delle tesi dei vari gruppi parlamentari, emergerà una soluzione che, in linea di massima, non si discosti molto dalle nostre impostazioni e valutazioni, potremo dare un voto di benevola attesa, che vuole soprattutto sottolineare la responsabile presa di posizione del nostro gruppo in una materia che, indubbiamente, andava trattata con maggiore cautela e con maggiore senso di responsabilità: cautela e responsabilità che ci auguriamo siano sempre presenti in quest'aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola in Commissione ripetutamente, forse troppo e con insistenza, su questo argomento, e ne chiedo scusa ai colleghi della Commissione. Ciò dovrebbe forse indurmi a non riprendere la parola in questa sede, avendo già detto tutto o quasi, ma ne sento invece il dovere proprio per rispetto verso quest'aula e per l'importanza dell'argomento.

Proprio a causa dell'importanza dell'argomento, il mio gruppo aveva chiesto, se non erro, anche la deroga dai limiti di tempo previsti dal regolamento. Spero però di attenermi a tali limiti, anche a causa delle mie condizioni di salute. Vorrei tuttavia svolgere alcune considerazioni sull'aspetto relativo alla struttura delle grandi imprese, che è uno degli argomenti fondamentali della disciplina del codice civile, così come il matrimonio nel capo primo del codice civile è l'argomento fondamentale del diritto di famiglia. L'impresa costituisce il centro del sistema economico voluto dalla Costituzione, perché il nostro sistema economico si basa su decisioni decentrate da parte delle imprese, organi di iniziativa economica. La disciplina delle maggiori im-

prese azionarie quotate in borsa costituisce quindi un aspetto fondamentale del nostro sistema giuridico e del nostro sistema economico.

Il decreto-legge emanato dal Governo è stato sottoposto, da me in Commissione come dall'onorevole Santagati in questa sede, a notevoli dubbi di costituzionalità o, quanto meno, di opportunità politica: di costituzionalità in relazione all'articolo 77, secondo comma, che consente il ricorso al decreto-legge soltanto in casi di straordinaria necessità ed urgenza: condizioni che, indubbiamente, a parte il dissenso nel merito, sussistevano per l'articolo 7 — cioè per la cedolare cosiddetta secca —, ma che quasi certamente (anzi, certamente a mio parere) non sussistevano per gli altri argomenti. Devo dire che certamente non si è trattato di una volontà di sopraffazione del Governo sul Parlamento, nell'intento di mettere quest'ultimo di fronte ad un fatto compiuto anche su altri temi e costringerlo così ad una rapida approvazione. Ritengo che l'adozione della forma del decreto-legge per l'intera materia sia derivata da una specie di baratto (mi si scusi la parola) che è avvenuto in sede politica. Il punto di partenza del provvedimento è stato certamente l'articolo 7, quello relativo alla cedolare secca: articolo che qualcuno — vedremo poi la questione nel merito — ritiene di estrema importanza, di grande urgenza, come è del resto affermato nella relazione governativa annessa al decreto-legge, addirittura uno strumento di risanamento della nostra bilancia dei pagamenti.

Ma altre forze politiche componenti il Governo sembravano osteggiare questa norma e vi fu, evidentemente, una sorta di contrattazione e di baratto; le dette forze politiche accettarono l'articolo sulla cedolare secca pur di avere in corrispettivo la istituzione della commissione nazionale per le società e la borsa.

Purtroppo accade (in questo caso è successo, ma succede spesso) che in questi baratti, anziché accettare una disposizione utile imponendone altra ugualmente utile, e possibilmente coordinata con la prima, si finisce con l'accettare una disposizione nociva o inutile, pur di imporne un'altra altrettanto nociva o inutile. Questo mi pare sia accaduto — parlando con estrema schiettezza — riguardo al presente decreto-legge.

Esaminiamo la disposizione che ha costituito il punto di partenza, cioè la cosiddetta cedolare secca. Credo essa sia ispirata da un'illusione comprensibile 20 anni fa, o ancora 10-12 anni fa (del resto vi fu un pre-

cedente di cedolare secca tra il 1964 ed il 1967); cioè dall'illusione che la cedolare secca del 30 per cento sui dividendi possa attrarre capitali dall'estero per il loro investimento in Italia, o richiamare capitali italiani mascherati da capitali esteri, affinché si nazionalizzino nella loro intestazione. Ripeto, credo si sia veramente in presenza di un'illusione. Ritengo che nessun marco tedesco e nessun dollaro verrà investito in Italia solo perché esiste la cedolare secca sui dividendi. Le ragioni per le quali i capitali esteri si tengano ben lontani dall'Italia sono di ordine politico generale e riconducibili alle condizioni di insicurezza del paese e di rischio politico, insomma a tutte le vicende interne italiane di cui anche nella prima parte di questa seduta ci siamo, con commozione, occupati. Si aggiunga a ciò la stessa incertezza economica in cui versa il nostro paese. Né i capitali italiani camuffati da capitali esteri possono sentirsi invogliati a reintestarsi italiani, tenuto conto che tra l'altro oggi, come capitali camuffati esteri, godono già di una imposizione fiscale del 30 per cento, prima ancora dell'introduzione della disposizione normativa in esame. Esiste infatti una norma in base alla quale le azioni intestate a soggetto estero pagano il 30 per cento di imposta. La previsione normativa dell'imposizione fiscale del 30 per cento, non offre quindi ai soggetti cui faccio riferimento niente di più di quello che già hanno. Perché dunque tali capitali dovrebbero venire in Italia, in presenza di una soluzione, qual'è quella adottata, estremamente ambigua, equivoca, e sempre a mezza strada? Si mantiene, cioè, la nominatività, ai fini civilistici e a quelli dell'imposta successoria, e si introduce l'anonimato ai soli fini dell'imposta personale progressiva sul reddito. È chiaro, poi, che dopo il precedente dagli anni tra il 1964 e il 1967, in cui, tra l'altro, gli stessi ministri attuali del bilancio del tesoro introdussero la cedolare secca, per poi eliminarla, il pubblico non ha molte ragioni per fidarsi della cedolare secca e di sentirsi chiamato a investire solo perché esiste la cedolare secca. La disposizione non serve agli scopi che sono indicati nella relazione, né a chiamare investimenti esteri in Italia né a consentire o invitare alla intestazione italiana, alla rinazionalizzazione di capitali, azioni oggi intestate a nominativi esteri, né a sollecitare nuovi investimenti nelle società, da parte di nuovi investitori italiani che, nell'ambiguità tra nominatività e anonimato dei titoli, e con la preoccupazione dei rischi politici e dei rischi

economici nei quali il nostro paese si trova fuggono dall'investimento azionario.

Quindi, sotto questo profilo la disposizione non è utile, anzi, dirò chiaramente che a mio parere è inutile. È nociva? Non moltissimo sotto il profilo del gettito fiscale globale, anche se l'agevolazione in alcuni casi individuali sarà assai notevole. Vi sono imponenti partecipazioni in società italiane che sono intestate a persone fisiche, che oggi pagano certamente una aliquota superiore al 30 per cento, perché hanno un reddito elevato. Ma la cifra che, in complesso, il fisco perde probabilmente non è molto consistente. Non abbiamo mai dati; dati che, del resto, sarebbe difficile ottenere anche perché bisognerebbe considerare le singole posizioni individuali ai fini della progressività. Non credo, dunque, che la perdita sia fiscalmente notevole; ma è notevole il principio che viene compromesso. Noi abbiamo introdotto una riforma tributaria dal 1° gennaio 1974, nella quale è sancito il principio della personalità e progressività dell'imposta sulle persone fisiche; è sancito il principio che tutti i redditi, compresi i dividendi (l'argomento fu ampiamente discusso in quest'aula; io non c'ero allora), debbono entrare a comporre il reddito ai fini dell'imponibile; addirittura, sono state eliminate le azioni al portatore previste in talune regioni; e pochi giorni prima di questo decreto-legge la Corte costituzionale ha riconosciuto la legittimità costituzionale di detta eliminazione, penso, in base agli stessi argomenti con i quali alcuni anni fa aveva accolto il ricorso del Governo sulla incostituzionalità delle norme della regione Valle d'Aosta che prevedevano la possibilità di emettere azioni al portatore (mentre il Governo non aveva mai fatto ricorso per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige). L'argomento sarà appunto quello della progressività dell'imposta, della contribuzione secondo la propria capacità contributiva (principio sancito, se non erro, dall'articolo 53 della Costituzione); quindi, le attuali disposizioni che introducono il sistema della « cedolare secca », che sopravvivono a modificare il nostro sistema tributario a brevissima distanza dal varo della riforma e pochi giorni dopo la citata sentenza della Corte costituzionale, sono certamente « urtanti » sotto il profilo dei principi.

In questi giorni si parla con molta frequenza di « stretta » tributaria e si annunciano sacrifici pesanti; non entro nel merito di questi ultimi, ma a mio parere essi — se sono quelli che ho letto sui giornali — non sono

giustificabili, perché ancora una volta colpirebbero i redditi medi degli impiegati e dei dirigenti (questa è la sostanza di quanto si è letto) e distruggerebbero la riforma tributaria. Cominciare di nuovo con il ricorso alle sovraimposte, ad appena tre mesi dall'inizio della riforma tributaria, significa distruggere quest'ultima. Dunque, non so come si potrà parlare di « stretta » tributaria dopo aver concesso con la « cedolare secca » una esenzione. Essa reca la conseguenza che non si possano colpire oggi altre categorie, nel momento in cui si sono alleggerite alcune categorie, numericamente ristrette, ma soggettivamente abbastanza qualificate sia pure con una cifra globale probabilmente non pesante. Soggiungo che questi contribuenti non l'avevano chiesto, e che si sono molto meravigliati, per quanto io sappia, di questa esenzione che viene ad essi concessa e che in qualche caso dà anche fastidio: il fastidio, di non figurare più tra i contribuenti italiani e il non dover più presentare dichiarazioni fiscali, perché il loro patrimonio è fatto tutto di azioni (ed è chiaro che si avvalgono del 30 per cento: non sono masochisti). Si è creato così un precedente che, a mio parere, comporterà notevoli difficoltà politiche e psicologiche — se non addirittura una preclusione — a parlare oggi di « stretta » tributaria nei confronti di altre categorie di redditi.

Ma vi è, all'infuori del fatto fiscale, un problema di sostanza, che formò oggetto della nostra critica e al quale oggi è stato posto rimedio in sede di conversione. Il problema, nell'attuale momento, non era quello di creare una specie di azione al portatore ai fini dell'imposta personale progressiva, lasciandola nominativa a tutti gli altri effetti; il problema, nella situazione attuale — in cui tra l'altro le società non possono emettere le obbligazioni, anche per l'imposizione del 30 per cento, e le obbligazioni trovano difficile collocamento tra i privati per ragioni che riguardano il valore della moneta e la svalutazione monetaria — il problema è di creare non già una disciplina fiscale uniforme per tutti i titoli esistenti, ma di creare nuovi tipi di titoli che possano sostituirsi alle obbligazioni, o essere vicini alle obbligazioni, ed essere appetibili per i risparmiatori. I quali, oggi, non si orientano verso le obbligazioni ma speriamo che possano orientarsi verso le azioni di risparmio che, a mio parere, opportunamente la Commissione ha introdotto.

E qui vengo all'oggetto del baratto: la commissione nazionale per le società e la borsa. La commissione, come era stata isti-

tuita dal decreto-legge ricordava — e non si veda in questo nessuna cattiveria, perché c'è solo un richiamo dottrinale di precedenti — la teoria di quei giuristi tedeschi che in regime nazionalsocialista teorizzavano il diritto dell'economia come intervento dello Stato, intervento dell'organo pubblico in settori dell'economia con poteri di indirizzo assolutamente discrezionali, non soggetti a nessun controllo di carattere giurisdizionale ma soltanto ad un controllo di carattere politico. Oggi, di diritto dell'economia si parla in senso molto diverso, ma all'origine (o per lo meno secondo una corrente dottrinale — potrei fare dei nomi — che ebbe diffusione in regime nazionalsocialista) il discorso era quello. Questa concezione corrisponde alla logica di un regime totalitario, di un regime ad economia centralizzata, ed infatti essa trova riscontro un po' in tutti i regimi totalitari e ad economia centralizzata.

Non dico che gli articoli 2 e 3 del decreto-legge arrivassero a tanto, ma l'indirizzo era quello (e del resto ciò è stato detto in sede di Commissione): l'attribuzione di poteri discrezionali, addirittura di natura legislativa, ad un organo pubblico, per fare poi la riforma delle società per azioni attraverso le norme che quest'organo pubblico — la commissione nazionale per le società e la borsa — avrebbe introdotto o in via diretta (in materia di bilanci, in materia di comunicazioni, in materia di pubblicità) o in via indiretta. E ciò perché, avendo un larghissimo potere discrezionale, la commissione avrebbe obbligato le società a certi comportamenti.

Tutto questo, però, è fuori del nostro sistema costituzionale. Il nostro sistema costituzionale si basa sul principio di legalità e il decreto-legge era fuori di esso. Il nostro sistema economico costituzionalmente sancito si basa sul sistema delle imprese: non su una volontà economica centralizzata, ma su volontà decentrate, autonome nei limiti stabiliti dalla legge. La legge dunque può porre dei divieti, ma l'iniziativa — cioè se volere o non volere — è pur sempre materia di diritto soggettivo e non di funzione, come si direbbe in termini giuridici.

Quindi, molto opportunamente, a mio parere — lo dico a me stesso, ma prima di tutto al presidente La Loggia e ai colleghi della Commissione finanze e tesoro — questa ha capovolto questa impostazione. Non l'ha rettificata, l'ha capovolta. Essa ha stabilito in modo esatto e preciso quali siano gli obblighi delle società e quali siano i diritti di richiesta di elementi da parte della CONSOB, e ha portato

pertanto questa alla sua esatta funzione, che non è quella di fare la riforma delle società per azioni, né in via diretta, né in via indiretta, né per quanto riguarda i bilanci, né in via surrettizia, richiedendo certi elementi che poi costringono le società a certi comportamenti. La funzione della commissione è quella di un organo di riscontro dell'adempimento degli obblighi di pubblicità che vengono imposti alle società. Il testo della Commissione finanze e tesoro, cioè, stabilisce quali sono gli elementi che le società (parliamo delle società quotate in borsa) devono rendere pubblici per informare il mercato; le norme relative sono contenute negli articoli 4, 10, 11, 12 ed altri. La legge stessa, cioè, stabilisce quali sono gli elementi che devono essere resi pubblici perché finalmente — come si invocava da anni — il pubblico che si rivolge alla borsa abbia tutti gli elementi informativi riguardanti la società verso la quale indirizza il suo risparmio. C'è un organo — ed è la commissione nazionale per le società e la borsa — che controlla che questi obblighi di pubblicità, questi obblighi di portare a conoscenza del pubblico risparmiatore, o del pubblico in generale, elementi relativi alla società, come specificamente indicato dalla legge, siano rigorosamente adempiuti. Questa è la sua sola funzione, la funzione che, secondo la proposta della Commissione, viene attribuita dalla legge alla CONSOB.

È vero che in qualche caso viene ancora lasciato qualche potere discrezionale (vedi la lettera c) dell'articolo 3). Il relatore La Loggia, però, ha ben precisato che questi elementi debbono essere a carattere integrativo di quelli previsti dall'articolo 4, e comunque si inseriscono in un sistema di precisa indicazione legislativa degli obblighi, per cui è chiaro che tali poteri non possono sovvertire il sistema che viene istituito. Per di più (ed anche questa è una proposta del collega La Loggia) ciò è previsto, e questo è estremamente importante, sempreché non sia di danno alle società, che non si corra il rischio, per esempio, di svelare determinate iniziative in materia di ricerca, di brevetti, di investimenti, o altro: in questo caso esiste il limite della necessità di segretezza e di riservatezza per l'impresa, e della sua autonomia: si parla infatti, nella precedente lettera b), di elementi « la cui divulgazione non sia di pregiudizio alla società o all'ente ».

Nel far questo, però, — mi permetto di dissentire dal collega Santagati sul punto relativo alla delega — occorre, per ottenere un sistema funzionante, che l'accertamento della

rispondenza tra le scritture contabili e gli elementi che vengono portati al pubblico non fosse più lasciato, come accade oggi, al solo collegio sindacale. Per quanto si tratti di degnissime persone, tre soli membri non possono effettuare il controllo su una grande società, con 2 mila miliardi di fatturato o anche, più modestamente, con 600 miliardi di fatturato, perché fisicamente non possono riuscirvi. È opportuno, quindi, che questo riscontro venga affidato a delle società di revisione, la cui disciplina non poteva essere compresa nell'attuale provvedimento perché troppo analitica, troppo difficile; viene quindi data una delega al Governo con la lettera a) dell'articolo 2, che, devo dire, è molto circostanziata. La società di revisione, soprattutto (il collega Pellicani, che sa dove mettere il dito, ha rilevato in Commissione l'importanza di questo punto, che è comunque di tutta evidenza: è un punto qualificante, si direbbe oggi) verrà nominata dalla società per azioni stessa, ma è scelta tra quelle iscritte in un albo tenuto dalla commissione nazionale per le società e la borsa, che assicuri l'indipendenza e l'autonomia delle società di revisione.

Ecco quindi il sistema: le società hanno degli obblighi di pubblicità. Chi riscontra la rispondenza tra quello che pubblicano e le scritture contabili? Le società di revisione. Chi controlla che esse pubblichino tutto quello che per legge devono pubblicare? La commissione per le borse. Questo è il sistema che emerge dalle proposte della Commissione, a mio parere in modo nettamente positivo e degno di approvazione. Mi permetto in particolare di richiamare l'attenzione sull'importanza dell'articolo 11, nel quale si stabilisce che devono essere indicati i criteri con cui il conto economico viene fatto; ogni conto economico di per sé può essere esatto (a parte i casi di falsi veri e propri), ma la cosa importante è sapere con quali criteri viene fatto. Ed a questo proposito le società dovranno indicare soprattutto i mutamenti di criteri tra un anno e l'altro, perché un conto economico ha il suo valore se rispetta il principio di continuità di bilancio, se cioè viene fatto ogni anno con gli stessi criteri; altrimenti in una apposita relazione si indicano i nuovi criteri. Se un anno si ammortizzano gli impianti al 10 per cento, e l'anno successivo al 2 per cento, se un anno si operano tutte le spese di ricerca e di progetti, e l'anno dopo se ne porta una parte all'attivo, se si capitalizzano gli interessi passivi, se sul magazzino si fa una valutazione a livello di costi industriali, o se

invece sullo stesso si caricano le spese generali, ed addirittura gli interessi passivi. Seguire uno o l'altro criterio, fa cambiare molto. Ogni conto è giusto, basta che si sappia con quali criteri viene fatto, e soprattutto se c'è stato un mutamento di criteri. Di qui la notevolissima importanza dell'articolo 11, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione.

Che cosa rimane, però, che non va? A mio parere rimane un punto importante e delicato, e cioè quello della composizione della commissione. L'organo era politico, e poteva essere politico, quando era inteso come un organo che doveva dettare delle norme e fare esso, in un modo o nell'altro, la riforma delle società per azioni in sede amministrativa invece che in sede legislativa. Un collega disse che questo organo sarebbe diventato un « super Parlamento », e noi tutti respingemmo concordemente quella impostazione. La composizione politica della commissione poteva avere una giustificazione in quel sistema, e cioè nella concezione nazional-socialista (uso questo termine per facilità di comprensione, e senza voler essere insolente nei confronti di alcuno) del diritto dell'economia, e non in un sistema di legalità come è quello voluto dalla nostra Costituzione. A mio parere è essenziale che oggi di questa modificazione si tenga conto anche per quanto riguarda la commissione, e che quindi la commissione sia composta non su base politica, su designazione partitica o delle correnti o sottocorrenti di partito. Si è già sentito che all'interno di qualche corrente si sta litigando: si dice che la corrente tale si è già assicurata il suo rappresentante, mentre all'interno di essa le persone stanno litigando. Devo quindi insistere sull'emendamento che ho presentato in Commissione, e che ripresento in questa sede, emendamento che porta ad un livello tecnico la nomina dei membri della commissione, precisando che devono essere nominati un dirigente del Ministero del tesoro, un membro designato dalla Banca d'Italia, un altro dalla Corte dei conti, ed altri due membri, sempre su una base tecnica; si tratterà comunque di due membri rispetto ad altri tre, ed essendo il numero inferiore saranno molto più facilmente degli esperti, e quindi meno politicizzati.

Devo dire che a mio avviso in via principale — è un concetto che non sostengo in questa sede con un emendamento — era valido il concetto del progetto del 1965, quello cioè dell'attribuzione di questi compiti alla Banca d'Italia. Questa sarebbe stata, credo, la soluzione migliore nell'attuale situazione, poiché

la Banca d'Italia ha una sua organizzazione ed una sua tradizione, per cui avrebbe potuto riportare l'attuale servizio della vigilanza ad essere l'ispettorato del credito e del risparmio, com'era concepito originariamente nella legge bancaria del 1936, con due sezioni, una per la borsa, ed una per le banche (l'attuale vigilanza). Comprendendo che questa era una richiesta forse eccessiva, dopo che era stato fatto un decreto-legge di questo tipo, credo invece non eccessivo, ed anzi assolutamente giustificato, che la commissione sia composta nel modo che risulta dal mio emendamento, e non nel modo indicato dalla norma del decreto, rimasta anche nel testo della Commissione.

Venendo alle norme di riforma delle società, va detto subito che esse non sono venute a caso, e che non solo hanno una loro logica ed una loro coerenza, ma si richiamano — mi consenta l'onorevole Santagati — al decreto; evidentemente lo allargano, lo ampliano, lo rettificano, ed in quel punto — come ho già detto — addirittura lo capovolgono. Nel decreto c'era una norma (l'articolo 3) sulle società incrociate. Era una norma molto infelice, perché disciplinava — per vietarli — gli incroci azionari soltanto tra le società quotate in borsa, e le società controllate delle quotate in borsa venivano in considerazione solo come elemento attraverso il quale le società quotate in borsa facevano gli incroci azionari. Quindi la disciplina prevedeva i soli incroci azionari delle società quotate in borsa. Chiunque abbia un po' d'esperienza in materia, abbia semplicemente letto i giornali degli anni passati, sa che i più grossi e clamorosi incroci azionari non si sono verificati (e non si verificano) tra società quotate in borsa, ma si verificano tra una società quotata e una non quotata, nei due sensi. La disciplina andava pertanto integrata proprio per dare ad essa un contenuto effettivo e non semplicemente una apparenza.

Per rendere efficace la norma bisognava — come si è fatto — disciplinare tutti gli incroci azionari in cui entrino in qualche modo azioni quotate in borsa: società quotate in borsa che comprano azioni non quotate in borsa. E poi (cosa che rimaneva completamente fuori dal decreto-legge e che è l'aspetto più importante) occorre la disciplina delle società controllate e dell'acquisto di azioni della controllante. Infatti, il maggior strumento di potere abusivo che i consigli d'amministrazione possono crearsi si attua facendo comprare le azioni della società madre da una società controllata. Questo — l'abbiamo detto più volte — av-

valendosi di una estremamente benevola interpretazione dell'articolo 2359 del codice civile, in base al quale una società controllata può comprare, con tutti i debiti, azioni della società controllante. Quindi, una società che ha un milione di capitale e un miliardo di debiti può attualmente comprare un miliardo di azioni della società controllante. Inoltre manca, nell'attuale codice civile, il divieto alla società controllata di votare nell'assemblea della società controllante, che è l'elemento più importante essendo il fenomeno analogo a quello dell'acquisto delle proprie azioni, regolato dall'articolo 2357 del codice civile. La nostra Commissione ha quindi previsto questa disciplina che è pertanto connessa con la materia già disciplinata dal decreto-legge, anche se integrativa di esso.

Ma, nel momento in cui si consideravano gli strumenti attraverso i quali i consigli di amministrazione si possono creare indebitamente un potere sottratto al controllo dello azionariato, un proprio potere nella società che amministrano, non si potevano non considerare le deleghe di voto. Ecco allora la norma che disciplina tale fenomeno, soprattutto le deleghe di voto alle banche essendo noto che in Italia le banche raccolgono voti che portano ai consigli d'amministrazione. In Italia le banche non hanno proprie partecipazioni, come in altri paesi, per cui le deleghe servono per rafforzare una loro posizione il che serve a tutti gli azionisti perché ad esempio, le banche in Germania sono membri attivi e azionisti attivi delle grandi società industriali ed esercitano un effettivo controllo sulla gestione della società. Il nostro ordinamento bancario — a mio parere giustamente — non consente questo. I consigli d'amministrazione sono i clienti delle banche, i presidenti e gli amministratori delegati portano gli affari alle banche e le banche portano ai consigli di amministrazione le deleghe che raccolgono. Anche questo aspetto, per stretta connessione, non poteva non venire disciplinato. A questo doveva necessariamente seguire la previsione dell'assemblea di terza convocazione.

Uguale discorso deve essere fatto per le azioni di risparmio e per le obbligazioni convertibili. Come dicevo prima, per quanto riguarda l'ex articolo 7, che disciplina la « cedolare secca », a parte le critiche di ordine fiscale e di principio, la strada sbagliata era costituita dal fatto che invece di creare nuovi titoli che potessero essere appetiti, o per lo meno accettati, dal risparmio, si seguiva la vecchia via della « cedolare secca ». Era praticamente impossibile eliminare questa nor-

ma, perché essa ormai esiste e, se si eliminasse dopo che è stata in vigore per 60 giorni, daremmo veramente una pessima impressione al mercato che non si orienterebbe più: infatti la cedolare secca è stata in vigore per tre anni (tra il 1964 e il 1967), poi è stata abolita, poi è stata ripristinata. Non è pensabile quindi che, dopo sessanta giorni, essa venga nuovamente abolita.

La Commissione, però, ha corretto l'errore di non aver considerato l'opportunità di nuovi titoli e ha disciplinato le azioni di risparmio e le obbligazioni convertibili, che quindi non sono estranee a questa materia, ma sono connesse proprio con la disciplina di esse e con gli scopi che, come è enunciato nella relazione governativa, si volevano raggiungere. Naturalmente questo comporta una certa modificazione del diritto di opzione, perché le cose sono collegate.

Sulle obbligazioni convertibili non dirò nulla: sono note, sono già state da tempo emesse senza una specifica disciplina giuridica, la prassi le ha largamente avallate, la legge le ha indirettamente riconosciute. Vi è infatti qualche disposizione di legge che parla delle obbligazioni convertibili: la prima che diede un appiglio fu quella sul FIM (Fondo industrie meccaniche), del 1947, che parlava di obbligazioni convertibili che le società potevano emettere per darle al FIM in cambio dei finanziamenti.

Un minuto solo mi soffermerò sulle azioni di risparmio. Indubbiamente il titolo ha delle incognite. Qualcuno dice che le azioni di risparmio saranno pesantissime per le società. Non vi è dubbio che se le imprese continuano ad andare non bene, come in questo periodo (specialmente le grandi imprese), non avranno margini per emettere azioni di risparmio, che hanno un serio e consistente privilegio (sempre che ci siano utili, naturalmente, perché sono azioni e non obbligazioni, e quindi deve esservi utile ripartibile). Ma il fatto importante è che se per due anni l'utile non viene assegnato, al terzo anno si riporta. Infatti, quello che ha reso inutili le azioni privilegiate di cui all'articolo 2353 dell'attuale codice civile è che non hanno il riporto dell'utile che non sia stato distribuito un anno: quindi le società un anno non danno niente a nessuno, né ai privilegiati né agli ordinari, l'anno dopo danno tutto a tutti in misura uguale, per cui l'azionista privilegiato è risultato praticamente privo di privilegio.

Il riporto per tre anni del dividendo minimo e il fatto che l'azione debba avere sempre il 2 per cento di più dell'azione ordinaria

rappresentano delle serie garanzie per l'azionista di risparmio.

Saranno pesanti le azioni di risparmio per le società? Dipenderà da come andranno le cose, cioè dall'andamento economico delle imprese. Per altro verso, però, esse possono essere appetite dai risparmiatori.

Si è detto che è ingiusto che delle azioni siano prive di voto. Ma il voto non è una specie di diritto naturale dell'azione. La legge disciplina varie forme di titoli, come avviene negli altri paesi. Del resto il primo passo importante in tal senso fu fatto con le azioni con voto limitato, che hanno il diritto di voto soltanto nelle assemblee straordinarie e non in quelle ordinarie.

Teniamo inoltre presente che le azioni di risparmio, prive di voto, possono emetterle soltanto le società che hanno le azioni quotate in borsa, quindi l'azionista risparmiatore che voglia andare in assemblea a chiedere qualche cosa agli amministratori compere una o dieci azioni ordinarie e va in assemblea. È quindi importante la norma secondo la quale le azioni di risparmio possono essere emesse soltanto dalle società che hanno le azioni ordinarie quotate in borsa.

Credo che questa sia una via che doveva essere seguita e credo sia utile sperimentarla. Mi ha fatto piacere sentire che anche l'onorevole Santagati è di questa opinione; l'esperienza, comunque, potrà farci meglio valutare il risultato nei prossimi anni.

Si è detto che le azioni di risparmio sono titoli inutili per il risparmio e per l'azionariato. Ebbene, lasciatemi ricordare che vi è stata una grande società italiana la quale circa un anno fa ha portato il capitale da 900 miliardi a 450 miliardi per perdite. Credo che questa società abbia circa 300 mila azionisti. Se 10 o 20 anni fa vi fossero state le azioni di risparmio — per la prima volta se ne parlò 15 o 16 anni or sono — probabilmente gli amministratori di allora, invece di avvalersi degli incroci azionari, dei voti delle banche e di tutte queste altre cose surrettizie per poter tenere le assemblee e assicurare una stabilità nella gestione della società, avrebbero concesso la conversione di metà del capitale da azioni ordinarie in azioni di risparmio.

I piccoli azionisti probabilmente — parlo sempre per ipotesi — avrebbero convertito una notevole parte delle loro azioni in azioni di risparmio. Ma, con la disciplina che noi proponiamo, ne sarebbe derivato che quando il capitale per perdite fu ridotto a metà, gli azionisti ordinari, che avevano deciso le fusioni e gestito la società, avrebbero perduto

tutto e gli azionisti di risparmio non avrebbero perduto nemmeno una lira. Infatti in caso di perdita del capitale è previsto che prima perdono tutti gli azionisti ordinari e solo dopo cominciano a perdere gli azionisti di risparmio. Non mi pare che ciò sia inutile, come ha scritto qualche giorno addietro un quotidiano economico.

Scusatemi se mi sono dilungato sulle azioni di risparmio, che tuttavia costituiscono un punto importante della materia che abbiamo disciplinato.

Ritornando un momento a parlare della delega prevista dall'articolo 2, vorrei dire — ho dimenticato di farlo prima — che anche il punto *b* è importante, perché il conto economico non può essere uguale per tutti. Il conto economico dettato all'articolo 10 vale per una impresa industriale; ma per una impresa bancaria e per una società finanziaria evidentemente il conto economico deve essere impostato su basi diverse, perché, per esempio, non hanno il magazzino iniziale e il magazzino finale. Quindi il punto *b* della delega è essenziale, perché non si può stabilire per ogni categoria il tipo di conto economico, ma è bene lasciare tale compito al legislatore delegato per alcune categorie speciali.

Noi abbiamo fatto una riforma delle società per azioni, che a mio parere non costituisce un inizio che debba poi formare oggetto di revisione. Al contrario, ritengo vada chiaramente affermato che la parte riformata è definitivamente riformata. Altrimenti non si dà mai un senso di stabilità e di tranquillità in relazione a quanto si opera. Noi abbiamo compiuto una riforma rigorosa, molto rigorosa. Non so se tutti si rendono conto che queste norme sono molto rigorose, che urteranno parecchi: sono norme di notevole durezza e di notevole rigore, che io ho difeso e che io ho propugnato insieme con gli altri amici e colleghi della Commissione. Sono convinto infatti che una disciplina precisa, anche se rigorosa, costituisca un elemento positivo. Le cose che mi fanno paura sono quelle fumose, cioè i poteri dati senza sapere cosa vi sia sotto, con delle discrezionalità che non si sa cosa siano, che possono essere rovinose, ricattatorie in alcuni casi, o risolversi anche in niente. Accade infatti che in molti casi si scrivano frasi solenni e poi non si faccia assolutamente niente.

Noi abbiamo fatto una riforma seria e rigorosa, che però è sul piano del diritto privato. La disciplina delle società per azioni è rimasta disciplina di diritto privato, non è

diventata una disciplina di diritto pubblico, non è diventata il diritto dell'economia: è il diritto commerciale. Questo è estremamente importante, almeno per me e per come io vedo le cose. Siamo sul piano del diritto privato; rimaniamo quindi sul piano del diritto soggettivo e non della funzione. Lo stesso titolare del potere determina l'interesse che intende perseguire. Il diritto soggettivo è appunto il potere di determinare il proprio interesse e di avere lo strumento per perseguirlo. La funzione è il potere per perseguire un interesse che è stabilito da altri, che è prestabilito dalla legge o stabilito dal di fuori.

E in errore chi sostiene che vi sia un interesse della società, che può essere anche diverso dall'interesse di tutti i soci. No, perché l'interesse della società lo determinano i soci attraverso il voto o gli amministratori attraverso i loro poteri delegati di gestione della società. Questa è la disciplina della materia societaria: non esiste un interesse predeterminato esterno. Noi abbiamo fatto una riforma seria, rigorosa, nei limiti che ho detto prima, con l'assunzione della pubblicità e dei relativi controlli, ma che rimane nell'ambito del diritto commerciale, cioè del diritto privato. Quindi, non è in questa sede che andavano disciplinati (è stato detto anche questo in Commissione) i rapporti con lo Stato e con la programmazione. Evidentemente è un problema che esiste, se ci sarà la programmazione; se lo Stato programmerà se stesso e se la programmazione non si ridurrà a quell'elenco di cose non fatte, come fu per una legge votata in questo Parlamento alcuni anni or sono. In quel momento si porranno i problemi della strumentazione della programmazione. La cosa peggiore però è creare strumenti per qualcosa di cui non si ha una precisa idea. Per questo io mi sono opposto in questa sede a introdurre norme connesse con la programmazione o in funzione di essa: sia perché non era la sede competente, trattandosi della disciplina delle società per azioni, e non della disciplina della programmazione, e sia perché prima bisogna avere un'idea chiara di che cosa la programmazione debba essere e che cosa si voglia con essa, e soltanto successivamente si può individuare la strumentazione.

Sul piano della disciplina delle società per azioni, la disciplina che ora ci accingiamo a votare dovrà rimanere per molti anni. Alcuni argomenti però sono rimasti fuori. Tra questi, uno dei più importanti è rappresentato dalle società finanziarie. Nel decreto-legge vi era una disposizione che

non diceva assolutamente niente: era priva di significato, non sembrava scritta in italiano. L'articolo che nel nostro testo sostituisce il vecchio articolo 6 offre un contenuto, anche se estremamente modesto. Ma il problema della disciplina delle società finanziarie rimane aperta. Non abbiamo potuto affrontarlo neppure attribuendo una delega, proprio perché non abbiamo idee sufficientemente chiare e perché si tratta di una questione complessa. Esso riguarda l'oggetto sociale: come distinguere nella disciplina tra società finanziarie che hanno il controllo di società operative di un certo settore, e le società che hanno partecipazioni di investimento, non di gestione di imprese di cui abbiano la maggioranza. È richiesta quindi una disciplina diversa nei due casi. Mentre per le prime è necessario che, con i loro investimenti, non vadano al di fuori del settore in cui operano se non in misure marginali, le seconde invece richiedono probabilmente una disciplina che impedisca investimenti di controllo, ponendo dei limiti nell'investimento delle azioni della medesima società, in modo da frazionare il rischio. Tutto questo però è a sua volta connesso con la possibilità o meno per le società normali, di avere investimenti finanziari, o di averli in settori al di fuori di quello in cui operano, perché in molti casi (specialmente se hanno consociate all'estero) hanno necessità di operare non in forma diretta, ma attraverso le consociate. Il problema delle società finanziarie è delicato e complesso. Nonostante quello che si era scritto nel progetto De Gregorio, che era eccessivo per l'oggetto sociale delle società normali e per i limiti di investimenti, io non ho ancora idee sufficientemente chiare, e credo che in Commissione altri non le avessero più chiare. Per questo abbiamo rinunciato a disciplinare questa parte, che però rimane in sospeso. È una parte da studiare attentamente, al fine di darle una disciplina.

Un secondo problema si pone ancora, oggi ed in avvenire: fino a che punto occorre una disciplina speciale, per le società a partecipazione statale. In anni lontani, io stesso mi sono trovato a teorizzare questa forma di intervento dello Stato che, da un benevolo critico, fu allora definito « intervento tacito dello Stato ». Non si tratta di un tacito intervento dello Stato. Quando lo Stato interviene attraverso le società per azioni, si tratta di una pubblica iniziativa che si avvale di forme privatistiche. Però, il sistema delle partecipazioni statali in Ita-

lia, richiedeva parità di fonti di finanziamento, nessun privilegio di fondi di gestione, concorrenza effettiva e a parità di condizioni con le imprese private. Si tratta di una serie di condizioni che, in questi ultimi due o tre anni, sono precipitosamente venute meno, soprattutto con gli immensi aumenti dei fondi di dotazione, non tanto degli istituti più tradizionali e — mi sia consentito dirlo — più seri, come l'Istituto per la ricostruzione industriale, quanto soprattutto di certi istituti di nuovissima creazione che si sono visti dare dei fondi di dotazione immensi, falsando la concorrenza e falsando tutto il sistema delle partecipazioni statali. Perché il sistema delle partecipazioni statali, ripeto, si fondava su una parità di fondi di finanziamento. Quando si devono prendere i soldi al 7 per cento, come tutti gli altri, o, come oggi, al 14 per cento, le aziende devono essere gestite in modo efficiente; ma se si hanno dietro alle spalle le centinaia di miliardi o le migliaia di miliardi dei fondi di dotazione, allora non si controlla più l'efficienza. Ma allora non è più possibile che le società a partecipazione statale abbiano la stessa forma giuridica e lo Stato non può più avvalersi della forma privatistica per il suo intervento, ma occorre disciplinare il fenomeno con disciplina nuova e specifica. Né va dimenticato che per quanto riguarda le norme costituzionali, quelle che fanno riferimento alla iniziativa privata o all'iniziativa pubblica o al principio di imparzialità vale la sostanza del fenomeno, non la forma adottata; quindi agli effetti dell'articolo 41 e seguenti della Costituzione vale il fatto che l'iniziativa è pubblica anche se si avvale della forma privata.

Questo è un grave problema, che non potevamo certo risolvere in questa sede, che va risolto con cautela, tenendo conto dell'importanza che quel settore ha, del pregio di moltissime aziende e di alcuni istituti che operano nelle gestioni statali, e quindi con il rispetto di chi ha lavorato e lavora in quei settori e nello stesso tempo richiamandoci di nuovo a certi principi. Avviene invece che persino nella attuale occasione si tenti di attribuire altri e nuovi benefici fiscali alle partecipazioni dello Stato. Devo dire che credo che oramai la disciplina giuridica speciale sia pressoché indispensabile visto il punto al quale è giunta la deformazione del sistema in confronto alle situazioni precedenti.

Nel nostro lavoro di redazione del nuovo testo, noi — mi consentano i membri del Go-

verno qui presenti — ci siamo trovati, io mi sono trovato, in una situazione spesso angosciata per il timore di avere sbagliato, perché dieci giorni o otto giorni sono pochi, anche se è materia che molti di noi da vent'anni macinano, rielaborano. Io ricordo con quale angoscia — ripeto ancora la parola — avendo ripreso, dopo qualche anno che non lo rileggevo, il progetto De Gregorio, sul quale c'era stato anche un importante convegno a Venezia nel 1966, nel quale ero stato tra l'altro relatore, un convegno internazionale interessante, importante, mi accorsi che esso conteneva un errore clamoroso — eppure la commissione che lo aveva stilato era presieduta da un uomo come De Gregorio, ed aveva avuto il contributo di persone come Ferri, come De Gennaro, come altri — un errore clamoroso — dicevo — in materia di azioni di risparmio, che rettificammo nei testi successivi. Quindi chissà in questi giorni con la fretta, con il modo di lavorare che abbiamo dovuto seguire, che cosa è successo: con la fretta e senza nessuna assistenza del Governo. Perché il Governo, con squisita cortesia, disse che si affidava al Parlamento. Ma io credo che un problema come quello della disciplina giuridica dell'impresa in Italia sia un problema in cui il Governo dovrebbe avere qualche cosa da dire. Il Parlamento ha fatto quello che ha potuto, non avendo gli elementi necessari. Perché, noi che elementi abbiamo? Noi non possiamo valutare, tutti i riflessi di certe norme. Possiamo avere una qualche esperienza. Ma chi ha in mano i dati della Banca d'Italia, del Tesoro, delle borse e tutto il resto, non siamo noi. Che conseguenze avrà tutto questo? Che errori ci saranno? Va molto più in là della cortesia dirci: il Parlamento faccia lui. Ma anche secondo la Costituzione il Governo qualche partecipazione nel fare le leggi dovrebbe pure averla, per lo meno per dirci se sbagliamo o per creare un contraddittorio tra le indicazioni che dà il Governo e le indicazioni che dà il Parlamento. E mi meraviglierebbe se arrivati a questo punto il solo contributo del Governo fosse quello di portarci qualche altra esenzione fiscale in aggiunta a quelle, in parte indispensabili in parte un po' meno, che vi sono già nel testo di questo provvedimento, esenzione che per di più non avrebbe alcun rapporto con la materia del provvedimento. Probabilmente un'altra materia che andrà regolata (ma non riprendo il discorso) è quella dei fondi di investimento: materia anch'essa abbastanza delicata perché comporta fra l'altro una decisione sull'esercizio del voto relativo alle azio-

ni possedute dal fondo. Uno dei problemi fondamentali nella disciplina dei fondi di investimento è se essi possano comprare azioni con voto e se con queste azioni possano votare: altrimenti si crea un notevole potere dei fondi di investimento sulle società. Per esempio, negli Stati Uniti i fondi di investimento non votano mai nelle assemblee. Se non sono contenti dell'andamento della gestione societaria, vendono le azioni, ma non vogliono assumere mai alcuna responsabilità sulla gestione. Dunque, creare fondi di investimento implica, tra l'altro, una valutazione di queste materie.

Concludo ripetendo che abbiamo cercato di disciplinare la materia nel modo che ci è sembrato migliore. Ora si tratta di una disciplina giuridica, che riguarda la struttura delle imprese. Il vero problema economico però rimane aperto: le imprese avranno possibilità di sopravvivenza economica? Come è stato osservato sarcasticamente, oggi in molti casi il problema non è più quello dell'azione al portatore o della azione nominativa, perché rendere le perdite al portatore è assolutamente irrilevante. Dobbiamo chiederci se ci troviamo in una situazione in cui vi sia ancora posto per l'impresa con carattere di efficienza e di redditività degli investimenti. Abbiamo disciplinato il « diritto costituzionale » dell'impresa, ma questo sarà inutile se le imprese si depauperano e scompaiono in una situazione economica degradante ed in una situazione politica che sia ad esse ostile e che alla efficienza preferisca il decadimento. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, cercherò di essere assai sintetico nella mia esposizione, limitandomi a richiamare i punti essenziali che varranno a determinare il nostro atteggiamento in ordine alla conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95. Un collega della maggioranza si è ieri richiamato all'articolo 47 della Costituzione, secondo il quale lo Stato deve favorire l'accesso del risparmio popolare al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese. Purtroppo, quando lo sviluppo economico del paese, negli anni sessanta, era giunto al punto di maturazione per attuare questi dettati costituzionali, in Italia abbiamo allontanato il rispar-

miale dagli investimenti di capitale di rischio: l'abbiamo allontanato sia dal punto di vista giuridico sia dal punto di vista fiscale, perché già allora si parlò della nazionalizzazione dell'industria elettrica, di un inasprimento fiscale in senso generico, di una nuova svolta politica, il centro-sinistra, che non doveva assolutamente tener conto delle esigenze per cui il risparmio affluisce alla economia, e cioè in quanto essa abbia garanzie di sviluppo in una certa direzione, secondo un certo costume politico e secondo una certa prospettiva.

Purtroppo, dell'errore compiuto in quel momento si avvidero di volta in volta membri della maggioranza e membri dell'opposizione. Furono adottate diverse iniziative di carattere legislativo, anche la parte del Governo. Da qualche collega è stata ricordata l'iniziativa della « cedolare secca » ed anche quella della creazione dei fondi comuni di investimento. In quel tempo si era parlato pure di azioni di risparmio. Però, quei provvedimenti che riuscivano ad ottenere l'approvazione in un ramo del Parlamento, rimanevano bloccati nell'altro. Perché? Perché non esisteva una convinzione politica, non vi era un chiaro disegno che permettesse di affrontare e risolvere i vari problemi.

Oggi il testo del decreto-legge recante disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari, così come modificato dalla Commissione finanze e tesoro, si presenta sostanzialmente diverso da quello emanato dal Governo nell'intento di intervenire per dare avvio al nuovo processo di investimento di capitale di rischio nell'economia. Figurarsi se un membro del Parlamento di parte liberale poteva non prendere atto con piacere di questa svolta, di questa inversione di rotta che si era determinata nella maggioranza!

Non accenno ai problemi di legittimità costituzionale del decreto-legge, così come formulato; cerchiamo di superare tali disquisizioni di carattere giuridico-costituzionale ed andiamo alla sostanza del discorso che ci interessa da vicino. A questo punto, se non avessimo avuto uno schema meditato, come quello preparato dalla commissione Marchetti, ci saremmo trovati davanti ad un provvedimento che, oltre a stabilire alcuni principi sulla cedolare secca, nulla avrebbe stabilito per quanto riguarda tutta la materia che è stata poi regolata da norme precise, attraverso l'iniziativa della Commissione finanze e tesoro. Ed in materia si sono affrontate delle tipiche rifo-

me: si è affrontata, infatti senza volerlo, la riforma delle borse. Chi legga gli articoli che affrontano questo problema, può rendersi conto di come vi sia stata addirittura una rivoluzione nel settore: oggi le borse sono normalizzate persino da enti locali; oggi si dà ad una commissione nazionale l'incarico di normalizzare l'intera materia delle borse-valori. Ed ancora, si è affrontato il problema della riforma delle società, una riforma essenziale, di cui parlavamo da 15 anni. Questi sono fatti positivi. Mi si permetta, onorevoli colleghi, di rettificare, in parte, il mio parere sul progetto originario, che forse non sarà da me criticato così pesantemente come ha fatto qualche collega della maggioranza. Anche l'onorevole Visentini, pur sostanzialmente difendendo quanto si è fatto successivamente, ha demolito addirittura i contenuti del decreto-legge emanato dal Governo. Per quanto mi riguarda, sarò più moderato nel criticare tale complesso di norme. D'altra parte, vi è un fatto politico cui riconosco una certa importanza e cioè il superamento di taluni tabù politici, come la possibilità di derogare dalla nominatività dei titoli azionari e la istituzione di tipi particolari di azioni. Fatto politicamente importante è l'istituzione di azioni di risparmio, che del resto la mia parte politica doveva accettare. Si sa infatti che esiste un progetto mio e dell'onorevole Alpino per l'azionariato dei lavoratori e ciò significa che noi liberali siamo su una linea che si avvicina notevolmente al recepimento dei contenuti dell'articolo 47 della Costituzione, recepimento che noi approviamo senz'altro.

Esiste poi il problema dell'introduzione dell'imposta denominata cedolare secca. Anche questo è un punto qualificante di un nuovo atteggiamento, sebbene io debba ribadire quanto ha affermato l'oratore che mi ha preceduto, che pure è membro della maggioranza e che riguardo alla cedolare secca non ha certo avuto delle espressioni di entusiasmo; direi anzi che gli entusiasmi li ha smorzati in ordine all'articolo 7 del testo originario del decreto-legge.

Comunque, la questione riveste un carattere psicologico particolare in questo momento, e consente alle imprese, forse, di affrontare il grosso problema del reperimento del capitale di rischio. Soprattutto, la non nominatività del reddito potrebbe far superare determinati stati psicologici a qualcuno che non si preoccupa tanto dei redditi quanto di consentire (in una nuova impostazione della partecipazione all'impresa) il rilancio della nostra economia senza esporsi nominativamente.

Onorevole ministro, in questi giorni si sta molto parlando della situazione assai grave della nostra bilancia dei pagamenti, nella quale gli effetti della fuga dei capitali sono determinanti, e si aggiungono a quelli dovuti alla situazione della bilancia commerciale. Ebbene, io, che abito a Como, so esattamente che cosa avviene nella vicina Svizzera: vi sono risparmiatori italiani che vi portano e depositano dei quattrini, pagando l'interesse per il deposito. Quindi non è tanto una questione di reddito, ma una questione di fiducia nei confronti del paese che tiene in deposito quel denaro. È un'incoscienza dal punto di vista della solidarietà nazionale, ma è anche vero che la fiducia non c'è proprio a causa dell'atteggiamento spesso assunto dalle autorità del nostro paese nei confronti dei risparmiatori desiderosi di investire il proprio danaro. È un po' quello che è avvenuto nel campo dell'urbanistica, dove il risparmiatore che deve farsi una casa, se la fa sul suo terreno la fa volentieri, ma se la deve fare su un terreno in concessione (termine che si ispira a un concetto politico nuovo, moderno, o quanto altro si vuole) rifiuta di farsela.

Cosa c'è di positivo, ancora, in questo provvedimento? C'è l'istituzione della Commissione nazionale per le società e la borsa, chiamata a svolgere compiti che, attraverso gli emendamenti apportati dalla Commissione o, per meglio dire, attraverso la ricostruzione del provvedimento fatta dalla Commissione, potranno finalmente portare ordine in un settore assai delicato della nostra vita economica. Noi temiamo — come altre forze politiche — la politicizzazione di detta commissione. Non sarei alieno, in proposito, dal prendere in considerazione le proposte avanzate dall'onorevole Visentini attraverso il suo emendamento, che indica in linea di massima la composizione della commissione almeno per tre membri: tre membri, su cinque, con una qualifica particolare per la posizione che occupano attualmente nell'amministrazione dello Stato o di enti a controllo statale. Questo organo avrà poteri assai ben delineati, attraverso la normativa che è stata fissata. Guai se avessimo lasciato immutato il testo del decreto-legge così come era stato presentato alla Camera: questa commissione sarebbe diventata un organo onnipotente e nel campo economico avrebbe potuto decidere il bello e il cattivo tempo dell'economia non solo in senso generale ma anche nei confronti di determinate aziende, per le quali può essere determinante un atteggiamento positivo o negativo circa taluni problemi relativi a maggiori investimenti,

all'emissione di azioni, di obbligazioni, e via di seguito.

Esiste una regolamentazione anche in ordine alla materia delle partecipazioni azionarie incrociate, materia che ha sempre costituito una delle nostre maggiori preoccupazioni nel settore finanziario. Non abbiamo affrontato, invece, il problema delle società finanziarie vere e proprie, e abbiamo fatto bene. Infatti, se lo avessimo affrontato non avremmo potuto ignorare alcune sollecitazioni di membri della Commissione per prendere in considerazione determinate strutture a partecipazione statale, o certi enti statali, tipo l'ENI, che hanno determinate caratteristiche e che potevano essere inclusi nelle società finanziarie. Ma soprattutto abbiamo fatto bene a non prendere in considerazione le società finanziarie perché a questo provvedimento abbiamo unito un problema di ordine fiscale; e guai se avessimo toccato il problema di ordine fiscale per le società finanziarie, che oggi sono già privilegiate!

Onorevole ministro Colombo, se me lo consente, le dirò che prima di parlare di aumento delle aliquote, tanto nel settore dell'imposizione diretta quanto nel settore dell'imposizione indiretta, sarebbe bene che ci rendessimo conto del modo in cui avvengono determinate evasioni in certi settori. Esse avvengono attraverso la riscossione dei dividendi effettuati dalle società finanziarie, ma avvengono in tanti altri settori, primo fra tutti quello dell'IVA. Scusatemi questo inciso, ma trattandosi di un provvedimento con incidenza sul rilancio della nostra economia e con riflessi di carattere fiscale, è opportuno un accenno a questo settore. Oggi abbiamo per lo meno metà del paese che rifiuta, e insiste nel rifiutare, la nuova imposizione indiretta, in tutta la sua regolamentazione, che è strettamente vincolante per l'operatore economico ma che soprattutto dà al fisco la certezza del reddito dell'impresa e dà la possibilità non solo di avere un certo gettito dall'imposizione indiretta, oltre a riflettersi in un controllo del gettito e in un più rigoroso accertamento per quanto riguarda l'imposizione diretta.

Qui dobbiamo operare, onorevole ministro Colombo, ma non siamo in grado di operare, perché il ministro Tanassi conosce benissimo la situazione esistente negli uffici finanziari periferici. Abbiamo degli uffici sguarniti di personale, e abbiamo acquistato delle attrezzature che non potranno essere utilizzate né a breve né a medio termine, proprio perché manca il personale necessario. Non solo non abbiamo personale in numero sufficiente, ma

soprattutto non abbiamo la possibilità di prepararne di nuovo in breve tempo e in modo adeguato ad affrontare gli importanti compiti derivanti dall'introduzione della riforma tributaria.

Ricordiamoci poi che le pratiche conseguenti al provvedimento sul condono fiscale sono ben lungi dall'essere smaltite, ma si trascineranno per tutto il corrente anno, particolarmente per quanto riguarda quelle pratiche che dovranno essere definite dopo i necessari colloqui con i contribuenti; ricordiamoci che siamo in presenza di una riforma tributaria partita il 1° gennaio scorso e che, per quanto riguarda l'imposizione diretta, ha già subito il primo ritocco, quello della « cedolare secca » e che conseguentemente offre poca credibilità di durata almeno nel modo in cui è nata in Parlamento e in cui è stata poi determinata dai decreti delegati.

Qui si vuol parlare di modifiche di aliquote. Onorevole ministro Colombo, quando si vuol fare una riforma, prima di tutto bisogna fare una riforma nella coscienza dei contribuenti e dei cittadini. Il che significa modificare la loro mentalità. Ci sono dei contribuenti e dei cittadini che, avendo fatto seriamente i propri conti, hanno così concluso: con il 1° gennaio 1974 parto con il piede giusto; sarò corretto con il fisco fino in fondo perché so quali sono le aliquote; esse sono per me sopportabili e quindi devo fare il mio dovere. Parecchi cittadini hanno fatto questo ragionamento. Ce ne sono altri disonesti, e quelli debbono essere colpiti. Ma non si può, appena al primo anno di tassazione, mancare alle aspettative del contribuente. Se si viene meno a quelle aspettative, facciamo sostanzialmente saltare la riforma, creiamo ancora la psicosi della evasione in coloro che oggi la rifiutano e creiamo uno stato di disagio per l'amministrazione e per tutti i contribuenti. Stiamo attenti a quel che facciamo in questo settore. Questa è l'occasione per dire al ministro del tesoro e per far sapere al ministro delle finanze quali possono essere le conseguenze di certi atteggiamenti.

Elemento positivo del provvedimento in esame, così com'è stato modificato dalla VI Commissione, è inoltre la previsione di precise norme riguardanti la redazione dei bilanci e le relazioni degli amministratori delle società le cui azioni sono quotate in borsa, imponendo che, in allegato ai bilanci, vengano elencate le partecipazioni a società, con le relative valutazioni, definendo quindi in modo univoco le società collegate e controllate, limi-

tando drasticamente l'istituto delle rappresentanze in assemblee, e privando quindi gli istituti bancari (che non hanno partecipazione azionaria diretta, ma solamente una partecipazione attraverso un mandato fiduciario di determinati azionisti) della possibilità concreta di partecipare alle assemblee e di fare il buono ed il cattivo tempo secondo la propria convenienza.

Quello della chiarezza dei bilanci è un problema che ha la sua importanza morale. Il risparmiatore, attraverso un'opera di sorveglianza da parte della commissione nazionale per la borsa, potrà essere certo della veridicità di certi bilanci, e potrà quindi valutare anche se la sua partecipazione poggi su basi sicure. Ciò è un fatto importantissimo, a prescindere dal reddito che forse spesso tale partecipazione può dare.

Svolgo ora brevi argomentazioni su un punto che ho già criticato come novità del decreto e come ritocco alla riforma fiscale. Mi riferisco al problema della cedolare secca del 30 per cento. Quale è il significato di questo 30 per cento? Ne ho sentito parlare dai colleghi in Commissione e l'ho letto su giornali specializzati in modo differenziato. Alcuni ritengono che la cedolare secca del 30 per cento convenga a coloro che hanno un reddito globale superiore a 16 milioni circa, altri fino a 25 milioni.

RAFFAELLI. Solo 16 o 17 milioni.

SERRENTINO. Non è vero, ella è in errore, onorevole Raffaelli. La riforma tributaria prevede che a 9 milioni di reddito per le persone fisiche scatta il 31 per cento di aliquota d'imposta, il che significa che chi ha dei redditi azionari superiori a 9 milioni trova convenienza a chiedere la ritenuta d'acconto fino a 9 milioni; al di sopra di questa cifra farà scattare la cedolare secca, perché anziché il 31, o il 35 o il 36 o il 40 per cento pagherà soltanto il 30 per cento.

Non si dica, allora, che questo è un provvedimento che può fare affluire alle imprese il risparmio dei piccoli e medi risparmiatori: questo è un provvedimento fatto soprattutto per chi ha redditi abbastanza elevati. Il principio, ripeto, è valido per un motivo psicologico, ma non è valido dal punto di vista tributario, e soprattutto, se me lo permettete, è criticabile perché rompe il principio della progressività del nostro sistema tributario.

RAFFAELLI. In Toscana si dice « fatto a sommo studio » !

SERRENTINO. Si può, eventualmente, trovare una giustificazione per un problema che avremmo dovuto risolvere diversamente a suo tempo quando abbiamo discusso la riforma tributaria. La giustificazione è che effettivamente i redditi azionari in Italia, a confronto con quelli degli altri paesi europei, sono i più tartassati, sono quelli che subiscono un 25 per cento di tassazione sul reddito della società, un 14,70 per cento agli effetti dell'ILOR, e successivamente il 30 per cento della cedolare secca. In nessun paese della CEE abbiamo una pressione fiscale di questo genere; quindi, eventualmente, il discorso può essere fatto su una base comparativa con gli altri paesi della CEE, ma non certo all'interno del nostro sistema tributario, dove la progressività avrebbe dovuto essere tutelata.

CIRILLO. Anche operando il paragone che ella ha indicato l'azionista rimane agevolato in Italia.

SERRENTINO. No, non rimane agevolato: sarà poi vostro compito dimostrarlo.

Per quanto riguarda l'introduzione della azione di risparmio, questo fatto nuovo presenta delle implicazioni indubbiamente positive, ma anche dei risvolti negativi. Positiva è senza dubbio l'introduzione di un nuovo titolo che più dell'azione ordinaria si presta alle esigenze dei risparmiatori. Infatti l'azione di risparmio, in cambio della rinuncia al diritto di voto nelle assemblee societarie, usufruisce di un trattamento fiscale preferenziale nella misura della cedolare secca del 15 per cento, e può anche essere al portatore, cosa che costituisce un grosso fatto politico per i motivi — che ho già indicato prima — della scelta che è stata fatta in questo settore. I risvolti negativi, invece, sono costituiti particolarmente dal fatto che tutte le facilitazioni concesse alla azione di risparmio sono inevitabilmente ottenute penalizzando l'azione ordinaria e rendendola meno conveniente fiscalmente. Potremmo trovarci — ed è bene guardare nella loro realtà questi aspetti — in una situazione per cui chi possiede oltre il 51 per cento del pacchetto azionario di una società, potrebbe trasferire la quota superiore alla maggioranza in azioni di risparmio. Questo perché conservando sempre la maggioranza, in caso di aumento di capitale avrà sempre il controllo della società e trasferendo il proprio titolo dall'azione ordinaria all'azione di risparmio, avrà la possibilità di avere un'agevolazione di carattere fiscale. Questo fenomeno potrebbe verificarsi nelle piccole società anonime, come anche nel-

le grosse, dove il maggior interesse è quello di alleggerire la pressione fiscale.

Per concludere, desidero rilevare che, a mio avviso, tutti questi provvedimenti non potranno avere in questo momento effetti benefici nel campo economico, se non si risolveranno i problemi fondamentali. Signor ministro, se c'è stata un'inversione di rotta, se cioè si è offerta al risparmiatore una possibilità concreta per ritornare ad uno spirito di difesa riguardo alla nominatività azionaria, attraverso due provvedimenti, quello della creazione dell'azione di risparmio e quello della cedolare secca, se cioè si è andati incontro a determinate situazioni di natura psicologica, rimane pur sempre il clima politico, che è fondamentale per la soluzione dei problemi economici. Come ho detto prima, si possono portare i capitali all'estero, pagando anche una tangente per averli custoditi, si possono, invece, mantenere i capitali all'interno della nazione se c'è una precisa volontà di operare e di agire. Mi auguro che al provvedimento in esame possa far seguito un nuovo clima nel paese, con la responsabilizzazione di tutti i settori sociali, perché si abbia veramente un rilancio della nostra economia, e si abbia, quindi, una possibilità concreta di superare lo stato di crisi in cui siamo coinvolti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà quanto mai breve, dato che la discussione, così intensa, elevata e serena, ha dato atto, in questa sede, alla Commissione di aver adottato nel corso dei suoi lavori la linea che è apparsa più idonea per conseguire alcuni obiettivi di più rilevante interesse. Anzitutto prendere atto — riconoscendone la fondatezza — delle ragioni di necessità e di urgenza che hanno indotto il Governo a reintrodurre nel nostro ordinamento la cosiddetta cedolare secca quale strumento di carattere congiunturale, nel quadro di altri strumenti già adottati o in corso di adozione; in secondo luogo anticipare, nei suoi aspetti più urgenti, la riforma della disciplina giuridica delle società per azioni; delimitare — cosa apparsa assolutamente indispensabile — i poteri della Commissione nazionale per le società e la borsa in precisi contorni giuridici correlandoli agli obblighi che sono stati imposti alle

società con azioni quotate in borsa ed agli enti che esercitano in prevalenza, o in via principale, attività commerciale, i cui titoli siano quotati in borsa; differenziare opportunamente — essendo diverso da quelle società il regime giuridico degli enti che operano con titoli quotati in borsa — gli obblighi anzidetti conferendo, come era indispensabile, alla Commissione i poteri di individuare modi e termini relativi in rapporto alla particolarità del loro ordinamento interno, che deve essere rispettato.

Non si è trattato, come sarebbe potuto apparire da qualche intervento, di un'ardita improvvisazione e della introduzione nel decreto-legge di una serie di norme fra di loro non coordinate e non finalizzate a determinati e precisi obiettivi. La Commissione ha lavorato, sia pure intensamente e rapidamente, sia pure — come rilevava poc'anzi l'onorevole Visentini — non avendo un'adeguata disponibilità di strumenti che le consentissero di procedere con maggiore serenità nel proprio lavoro, ma traendo frutto dal risultato di lunghi precedenti studi: dal progetto De Gregorio (su cui il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ebbe ad esprimere un autorevole parere dettagliato e molto importante, alla rielaborazione fattane dopo il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), al progetto che prese il nome di « progetto Marchetti », dal presidente Marchetti, il quale coordinò i lavori della commissione di studio che ne curò la formulazione. Siamo ricorsi largamente alla collaborazione di questi tecnici tra i quali mi sembra doveroso ricordare il presidente Marchetti, il professor Di Gennaro, l'avvocato Bronzini, il dottor Chirico e il dottor Monacchi che si sono ritrovati allo stesso tavolo con l'onorevole Visentini — autorevole membro della nostra Commissione e partecipe costante agli studi anzidetti — che hanno potuto confortarci con la loro competenza, con l'esperienza e la rimeditazione di tanti anni di studio, nello svolgimento del nostro lavoro. Questo provvedimento, pertanto, non merita il giudizio di improvvisazione, di superficialità o di inconsueto ardimento. E permettermi, in questa sede, di esprimere un ringraziamento a tutti questi tecnici che hanno collaborato con noi, oltre che ai colleghi della Commissione che si sono sottoposti ad un *tour de force*, non già per una imposizione del Presidente, ma piuttosto per una comune consapevolezza della esigenza di procedere speditamente e responsabilmente per il conseguimento degli obiettivi che ci

eravamo prefissi e che ho voluto poc'anzi ricordare.

Vorrei anche dare atto ai colleghi che sono intervenuti nel corso della discussione in aula della serenità, dell'obiettività, della competenza dei loro discorsi, anche se naturalmente punteggiati da spunti critici che si ricollegano ovviamente a diverse posizioni politiche. Ma nel complesso devo constatare che attorno al disegno di legge di conversione, che prevede un testo nuovo rispetto a quello originario del decreto-legge, vi è una sostanziale e generale convergenza. Vi è stato un generale apprezzamento del quale, a nome della Commissione, desidero ringraziare tutti i colleghi.

Qualche dissenso vi è stato, come si è visto anche in questa seduta, a proposito della reintroduzione della cedolare secca; ma, ripeto, la Commissione si è resa conto delle ragioni di urgenza e di necessità che avevano indotto il Governo ad assumere la responsabilità di una decisione in tal senso ed ha avvertito, con senso di responsabilità, come fosse necessario operare in modo che il decreto-legge fosse convertito in legge nei termini dovuti, anche al fine di evitare quelle incertezze — cui si riferiva poc'anzi l'onorevole Visentini — che avrebbero avuto ripercussioni certo non auspicabili sul mercato mobiliare.

Il provvedimento, come giustamente ha rilevato ieri l'onorevole Pandolfi, non deve essere considerato in sé, bensì nell'ambito di una più vasta gamma di provvedimenti preannunciati nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e che via via si vanno assumendo (alcuni lo sono già stati, altri lo saranno nei prossimi giorni). Si tratta, comunque, di un provvedimento necessario per fronteggiare il *deficit* della bilancia dei pagamenti cui si è riferito l'onorevole ministro del tesoro (e non starò qui a ripetere cose che egli ha autorevolmente detto nella sua recente intervista al *Corriere della Sera* e che, altrettanto autorevolmente, dirà, ritengo, domani nella sua replica).

La norma contenuta nell'articolo 7 del testo originario, come è stato giustamente rilevato, va per altro riguardata nel complesso delle norme del disegno di legge, come è risultato della elaborazione della Commissione: in particolare, con riferimento all'introduzione sul nostro ordinamento delle azioni di risparmio ed alla regolamentazione giuridica delle obbligazioni convertibili in azioni che offrono, come da tutti è stato ritenuto utile, ai risparmiatori privati una gamma di titoli

tra i quali scegliere, con trattamento differenziato sia sotto il profilo giuridico sia sotto il profilo fiscale.

È anche da sottolineare che la norma si ricollega, come suo termine finale, alle direttive comunitarie; ed è un termine che va tenuto presente, insieme con l'introduzione dell'anzidetta differenziata gamma di titoli, perché prospetta la via per il ritorno alla normalità, cioè all'applicazione del regime ordinario previsto dal sistema tributario che recentemente abbiamo visto entrare in vigore, dopo l'emanazione dei decreti delegati.

Certo, molti aspetti sono rimasti fuori dal nostro esame, anche se egualmente importanti. Mi riferisco, ad esempio, ad una auspicabile, e forse anch'essa non differibile disciplina di altre parti del regime giuridico delle società per azioni, come una maggiore tutela delle minoranze. L'esigenza della soluzione di tale problema è largamente avvertita, ma ovviamente non ci sentivamo di affrontare la questione in questa sede; essa resta tra i temi da affrontare.

Mi riferisco ad una migliore disciplina dell'organizzazione interna della società e dei rapporti tra i suoi organi interni, sia di amministrazione sia di controllo e di vigilanza. Si tratta di problemi sui quali studi sono stati da lungo tempo condotti con varie proposte di soluzioni; problemi già affrontati dalle legislazioni straniere, che attendono, anche nell'ambito del nostro ordinamento giuridico, una precisa disciplina.

Resta da affrontare anche una rivalutazione del regime delle responsabilità penali nell'ambito del diritto societario, con una migliore individuazione della natura degli interessi tutelati a livello penalistico in tema di società commerciali, con una configurazione della particolare natura giuridica nei soggetti societari, quali destinatari di precetti e sanzioni penali, con una ristrutturazione delle sanzioni penali applicabili alle società, con una predisposizione di istituti processualistici idonei a garantire l'operatività delle norme sostanziali. Sarà da prendere successivamente in esame una nuova disciplina giuridica dell'impresa nel nostro ordinamento, in ragione della funzione sociale che essa assolve e che la Costituzione le demanda; argomento difficile, che si collega ai temi della programmazione economica, se di programmazione seriamente vogliamo parlare.

Non è certo inutile ricordare che l'impresa, per la somma di interessi pubblici che ad essa sono legati, soprattutto quando assume particolari dimensioni ed opera con azio-

ni quotate in borsa, non può considerarsi soltanto alla stregua di un istituto del diritto commerciale, ma involge aspetti che postulano una accentuazione dell'interesse pubblico in materia, con opportuni collegamenti con gli organi della programmazione.

L'onorevole de Vidovich ha parlato della prospettiva di una partecipazione dei lavoratori all'azionariato. Il problema si presenta di più vaste proporzioni. La questione della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa è gravemente controversa, sia all'interno del nostro paese (per la divergenza di opinioni che in questa materia esiste anche in campo sindacale) sia in sede internazionale, comunitaria. Se ne è parlato più volte, in particolare, dinanzi alla commissione economica e dinanzi alla commissione giuridica del Consiglio d'Europa, senza che si siano potuti individuare obiettivi e direttive comuni da suggerire ai governi rappresentati in seno al Consiglio stesso.

La riforma delle partecipazioni statali, di cui il disegno di legge al nostro esame si occupa marginalmente a proposito dell'esigenza di un coordinamento con i controlli attribuiti alla Commissione nazionale per le società e la borsa con quelli spettanti al Ministero delle partecipazioni statali, va pure indicata come necessaria ed urgente; soprattutto per quanto attiene ai rapporti tra i controlli e una necessaria snellezza amministrativa, che consenta agli amministratori di essere alla pari con gli operatori privati in termini di rapidità di decisione, di assunzione di responsabilità e quindi di comportamenti concorrenziali. Ritengo — sarà una mia opinione personale — che la veste e la bardatura dell'amministrazione pubblica non si addicono agli enti che devono operare nel campo dell'economia. Occorre trovare sistemi e metodi di valutazione delle responsabilità e di effettuazioni dei controlli (soprattutto successivi) che consentano di operare con la necessaria snellezza, e competitività.

Restano infine i problemi delle fiduciarie, dei fondi comuni — cui si è riferito l'onorevole Visentini — problemi di particolare delicatezza che la commissione non si è sentita di affrontare nei termini brevi in cui ha potuto condurre il suo lavoro.

Per altro, signor ministro, abbiamo raccolto non un messaggio cifrato, ma una sollecitazione sufficientemente chiara, contenuta nella relazione governativa, nel senso di procedere in questa sede alla anticipazione degli aspetti più urgenti della riforma delle società per azioni. Lo abbiamo fatto. Speriamo che la

fretta non ci abbia indotti in qualche svista: molto autorevolmente lo diceva l'onorevole Visentini. Chi vi parla, è ancora più preoccupato di lui, avendo meno autorevolezza e minore competenza.

L'assistenza che abbiamo ricevuto da tecnici egregi, l'attenzione che abbiamo posto nella soluzione dei vari problemi, l'accurata revisione cui abbiamo continuamente sottoposto il testo del provvedimento, ci lasciano sperare di avere elaborato un testo che rivesta la necessaria organicità e si riveli utile ai fini che ci siamo proposti.

Signor Presidente, non mi resta che concludere raccomandando all'assemblea l'approvazione del disegno di legge secondo la stesura formulata in Commissione, con gli emendamenti che stamane, in via di coordinamento generale, abbiamo ritenuto di proporre alla assemblea. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla XIII Commissione (Lavoro):

«Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri» (*già approvato dal Senato, modificato dalla XIII Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla XI Commissione del Senato*) (2165-B) (*con parere della I Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del

seguinte progetto di legge per il quale la X Commissione permanente (Trasporti) che già lo aveva assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

REGGIANI ed altri: «Proroga di termine di cui alla legge 12 marzo 1968, n. 291, recante norme a favore degli aeroporti civili di Palermo-Punta Raisi e Venezia-Marco Polo» (2578).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

GIRARDIN *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 maggio 1974, alle 15,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903);

— *Relatore:* La Loggia.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (*Approvato dal Senato*) (1585);

— *Relatore:* Turnaturi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (2928);

— *Relatori:* Bubbico e Marzotto Caotorta.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare le procedure in materia di edilizia residenziale (2929);

— *Relatore:* Achilli.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli arti-

coli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); b) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore:* Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore:* Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore:* Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifesta-

zione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANELI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,40.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Cataldo n. 4-10042 del 27 maggio 1974.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CESARONI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, FIORIELLO, VETERE, POCHETTI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se si è a conoscenza che le somme attribuite ai comuni ed alle province in sostituzione delle sopprese imposte di consumo, imposta di famiglia, erariali ecc. in base all'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, ed al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, che dovrebbero affluire mensilmente alle casse degli enti locali, in realtà affluiscono con ritardi di mesi aggravando ulteriormente la situazione economica degli enti locali giunta ormai al limite della sopportazione.

In particolare nella provincia di Roma le somme attribuite agli enti locali dall'Intendenza di finanza per i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio non sono state ancora in gran parte incassate per ritardi che si verificano nei passaggi dalla Ragioneria provinciale, Tesoreria provinciale, Ufficio provinciale dei conti correnti postali.

Su queste somme non incassate e che servono fondamentalmente per pagare gli stipendi, gli enti locali debbono pagare pesanti interessi, del 14 per cento, alle banche che anticipano le somme. Costringono gli amministratori locali a trasformarsi in « segugi » che inseguono i « mandati » nei vari uffici provinciali distogliendoli da attività amministrative più proficue e abbassando la loro funzione a questuanti presso gli uffici statali.

Se non si considera ciò la conferma della giustezza del giudizio negativo a suo tempo espresso dagli enti locali sulla « riforma tributaria » soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra lo Stato e gli enti locali.

Se, anche in relazione ai gravissimi tagli che vengono fatti ai bilanci degli enti locali

dal Ministero dell'interno in sede di concessione dei mutui a ripiano dei bilanci 1973, alle recenti restrizioni creditizie ed all'aumento dei tassi di interesse sulle anticipazioni e sui mutui agli enti locali, si ritiene si sia giunti ad un punto di eccezionale gravità per la vita degli enti locali, soprattutto dei comuni.

Quali misure urgenti si intendono adottare per eliminare, intanto e rapidamente, ogni ostacolo al rapido afflusso agli enti locali delle esigue somme ad essi spettanti in applicazione della legge di riforma tributaria e per avviare a concretizzazione gli impegni più volte assunti dal Governo in ordine al consolidamento della situazione debitoria degli enti locali, alla riforma della finanza locale. (5-00770)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia l'opinione del Governo italiano in relazione alle gravi dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri della giunta militare cilena, Ismael Huerta, il quale, nel corso di una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi a Buenos Aires, dopo aver aspramente polemizzato con i governi dell'Inghilterra, della Svezia e dell'Italia, e aver detto anche che il Cile si riserva di tagliare i rifornimenti di rame a questi paesi, ha addirittura affermato che la vera volontà del popolo italiano risulta espressa da quel gruppo di italiani di estrema destra, che aveva tentato di occupare nei mesi scorsi l'ambasciata italiana a Santiago, in polemica con il nostro Governo per il mancato riconoscimento della giunta militare cilena;

per conoscere ancora quali passi il Governo italiano abbia compiuto, o intenda compiere, nelle opportune sedi internazionali per questo inammissibile comportamento dell'esponente della giunta militare cilena;

per sapere infine se non si ritenga che proprio anche comportamenti di tale tipo confermino la giustezza e la piena validità della posizione del Governo italiano nel non procedere al riconoscimento del regime golpista. (5-00771)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARDIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti straordinari ed urgenti il Ministero intenda prendere per affrontare la situazione finanziaria e organizzativa dell'ospedale civile di Cagliari precipitata a tal punto da far prevedere prossimi l'arresto totale dei servizi e la chiusura del nosocomio, che è il più importante della Sardegna;

per sapere, in particolare, se consti al Ministro quanto hanno denunciato medici e lavoratori, che cioè mancano non solo le più elementari attrezzature ma perfino i medicinali ed il cotone necessari per i più immediati interventi, con la conseguenza che alcune decine di degenti, specie nei reparti dialisi e cardiologia, verserebbero in pericolo di vita; infine se, così stando le cose, il Governo non abbia il dovere di promuovere una inchiesta che accerti eventuali responsabilità, non soltanto politiche, di tutti coloro cui spettava di impedire che il più importante ospedale della Sardegna fosse gettato nell'attuale stato di sfacelo. (4-10065)

CARDIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponda a verità che gli istituti tecnici, od almeno quelli esistenti in Sardegna, siano costretti, per poter pagare regolarmente gli stipendi, a ricorrere al fido delle banche, a causa di persistenti ritardi con cui si procederebbe, da parte dei competenti organi dello Stato, all'accreditamento delle somme ad essi dovute; e nel caso che il rilievo fosse fondato, quali misure si intenda prendere per eliminare tale inconveniente, che si riflette negativamente nella vita degli istituti e aggrava la loro amministrazione di ingenti oneri per gli interessi da pagare. (4-10066)

CARDIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale seguito si intenda dare all'esposto con cui l'ufficio di genio civile per le spese marittime di Cagliari, in data 19 aprile 1974 richiama l'attenzione del Ministero sull'urgenza di procedere a lavori di completamento, riparazione e potenziamento delle strutture del porto di Cagliari, in relazione alla « particolare e grave pericolosità » di tali strutture, aggravatasi

in seguito alle violente mareggiate che dal 24 dicembre 1973 a metà aprile 1974 si sono abbattute sul litorale del Golfo degli Angeli; e per sapere se e quali intese siano in corso tra il Ministro e la Cassa per il Mezzogiorno per impegnare quest'ultima ad intervenire, dato il ruolo industriale dello scalo cagliaritano. (4-10067)

CARDIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali criteri siano stati adottati per designare gli « esperti » che hanno il compito di fornire contributi metodologici e svolgere attività didattica nei corsi di formazione e aggiornamento degli insegnanti di educazione fisica, come pure i direttori dei corsi, e se, a tale fine, siano stati regolarmente consultati i provveditori agli studi;

2) in particolare, se si sia tenuto conto del *curriculum* personale e del parere dei provveditori per quanto concerne i docenti dei corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti elementari organizzati a Roma, Madonna di Campiglio, Tirrenia;

3) se, al fine di normalizzare il conferimento delle nomine ad elementi sprovvisti di titolo specifico per l'insegnamento dell'educazione fisica, non sia opportuno trasferire tale compito dai capi di istituto alle commissioni per le nomine, previa formazione di una graduatoria speciale. (4-10068)

PICCINELLI, BUCCIARELLI, DUCCI E BARDOTTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dell'inqualificabile atteggiamento assunto in questi giorni da alcuni funzionari dell'EGAM i quali, disattendendo le disposizioni a suo tempo impartite dal Governo e gli impegni assunti in sede sindacale, hanno creato incertezza tra i lavoratori della ex società SIELE in ordine ad una prossima ripresa della lavorazione in quello stabilimento.

Per conoscere, altresì, se non intenda intervenire immediatamente per disporre il rispetto delle direttive impartite e la precisazione della data e delle modalità di ripresa delle attività lavorative nel rispetto degli impegni assunti dall'EGAM. (4-10069)

GARGANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non si ritenga opportuno in questa fase iniziale di non facile attuazione della riforma tributaria e di difficile instau-

razione dei principi innovatori che la caratterizzano, anche per quanto riguarda i nuovi rapporti tra lo Stato e i contribuenti, che dovrebbero essere basati sulla reciproca fiducia, disporre che siano fissati dai competenti organi tecnici catastali precisi parametri e particolari istruzioni per una equa valutazione degli immobili soggetti all'imposta sull'incremento di valore degli stessi, valutazione che attualmente in mancanza di criteri uniformi, avviene — come ha fatto di recente rilevare anche il Consiglio nazionale del notariato — con stridente difformità, a seconda degli uffici che eseguono gli accertamenti, con la conseguenza di gravi sperequazioni, rese ancor rilevanti sia dalla instabilità dei prezzi del mercato immobiliare, ormai dominato dalle esose speculazioni che da tempo turbano ogni settore della vita economica italiana, sia dalla persistente sfiducia degli uffici finanziari sulla fedeltà delle dichiarazioni dei tassandi. (4-10070)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento e delle forti rimostre suscitate nelle imprese industriali della provincia di Cuneo in seguito alle recenti disposizioni contenute nella direttiva CIPE per la attuazione della legge 18 maggio 1973, n. 274 approvata il 14 dicembre 1973.

Ciò in stretta relazione agli interventi prioritari previsti dalle disposizioni stesse a favore delle piccole e medie industrie localizzate nel Mezzogiorno.

In particolare si lamenta che non si sia tenuto conto della situazione venutasi a creare nei confronti delle imprese che agiscono nelle estese zone montane e collinari della provincia di Cuneo, completamente dimenticate ed erroneamente assimilate a quelle, ben più avvantaggiate, operanti nell'area del triangolo industriale di Torino, Milano, Genova.

Il 70 per cento circa del territorio della provincia di Cuneo è infatti costituito da zone montane e depresse, che determinano condizioni operative per le imprese assai peggiori di quelle riscontrabili in altre province del centro-nord e, anche, in province del sud.

Tali notevoli difficoltà non sono state tenute in alcuna considerazione, contribuendo ad accentuare ancor più il divario con le imprese similari che, operando nel Meridione, già usufruiscono di notevoli incentivazioni, comprendenti tra l'altro: contributi a fondo

perduto, aree gratuite, prestiti a tassi agevolati, esenzioni fiscali ed agevolazioni contributive.

A tale proposito vale ricordare che le aziende della provincia di Cuneo, comprese nel triangolo industriale, possono solo ottenere mutui a tasso agevolato fino a 150 milioni di lire, mentre le aziende impiantate in altre province sostanzialmente non diverse dalla provincia di Cuneo: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli, ecc., possono ottenere prestiti agevolati fino a lire 500 milioni e talvolta fino a 1 miliardo.

Per le predette ragioni le imprese industriali della provincia di Cuneo rivendicano altrettali provvidenze, che pongano in grado di seguire le necessarie opere di ristrutturazione aziendale e di attuare i rimedi ritenuti indispensabili alla sopravvivenza delle aziende.

Ciò premesso, l'interrogante invita codesto Ministero ad esaminare l'opportunità di un intervento presso il CIPE affinché, tenendo conto della completa, reale situazione e delle effettive esigenze di dette imprese, adotti urgenti modifiche alle sue decisioni per porre immediato rimedio alle incongruenze segnalate. (4-10071)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità che è allo studio un progetto di ridimensionamento delle forze armate nel quale sarebbe prevista una notevole riduzione del potenziale delle truppe alpine.

Tale provvedimento è stato anche di recente denunciato in un ordine del giorno di una sezione dell'Associazione nazionale alpini che ha fatto rilevare come tale « nuova e più grave decisione rientri in un più vasto piano da tempo in atto, tendente a minare la compattezza e l'efficienza delle truppe alpine ».

L'interrogante sottolinea come sia sempre stata riconosciuta la validità delle truppe alpine quali depositarie e perpetuatrici della tradizione della gente della montagna, tradizione necessaria per mantenere e rinsaldare un equilibrio socio-culturale senza grave turbamento per la società italiana. (4-10072)

IPPOLITO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per scongiurare la grave crisi che

investe, ormai da tempo, il settore viti-vinicolo.

In particolare chiede di conoscere i motivi per i quali non sono stati concessi i finanziamenti previsti a favore degli istituti di credito autorizzati ad erogare agli agricoltori singoli ed associati il credito di conduzione a tasso agevolato nonché i motivi a base del ritardo della concessione delle agevolazioni creditizie e contributive previste a favore degli agricoltori che abbiano subito danni da calamità naturali di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364. (4-10073)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto e corretto corrispondere i diritti economici già ripetutamente sollecitati dai docenti universitari che per mancanza degli stessi si sono visti costretti ad indire uno sciopero ad oltranza. Lo sciopero in parola causa gravi inconvenienti per la mancata attività didattica nonché grave turbativa al normale espletamento dei vari appelli di esami. (4-10074)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali la promozione al grado superiore del capitano Coppini Pietro, classe 1897, distretto militare di Pisa, invalido di guerra, cavaliere di Vittorio Veneto, non è stata ancora decisa, pur avendo l'interessato presentato domanda dal novembre 1973. (4-10075)

DAL SASSO E BAGHINO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se il recente aumento delle tariffe ferroviarie e la riduzione degli sconti in precedenza praticati vengono applicati anche ai militari in servizio di leva che intendono usufruire della licenza, cosicché in pratica la spesa per il viaggio subirebbe un aumento del 100 per cento;

se non ritengano opportuno intervenire urgentemente affinché tale eventuale ingiusta disposizione venga revocata o almeno compensata con adeguato aumento della decade;

se non ritengano ancora più giusto riconoscere a tutti i militari in servizio di leva la gratuità del viaggio per licenza dalla sede in cui viene compiuto il servizio al luogo di residenza e senza limitazioni per quanto riguarda l'uso dei treni. (4-10076)

NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI, TASSI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere se gli inquirenti sul « caso Sossi » hanno fatto caso che, per la prima volta, i « brigatisti rossi », anziché perdersi, nei loro messaggi, nel solito linguaggio primitivo e delirante tipico degli extraparlamentari, hanno puntato, per giustificare il loro « gesto », su *slogans* « antigollisti », cioè su un tema che, in questi ultimi tempi, è stato evidenziato e drammatizzato dagli organi di stampa che fanno capo a colossali imperi editoriali ed economici;

per conoscere se è stato compiuto un attento esame fra quello che scrivevano, nei loro messaggi, le « Brigate rosse » e quello che, in parallelo, scrivevano i massimi quotidiani italiani. (4-10077)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la data con la quale il Ministero ha provveduto a trasmettere all'autorità giudiziaria competente i fascicoli relativi ad autorizzazioni a procedere, fino ad oggi concesse dal Parlamento; si chiede l'elenco dettagliato, specificando il nome del parlamentare, la data della concessa autorizzazione a procedere e quella dell'invio del fascicolo ai competenti tribunali. (4-10078)

VANIA, CESARONI, PISTILLO E DI GIOIA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e della sanità.* — Per sapere se è stato esaminato il documento inviato dal sindaco e dai rappresentanti dei partiti del comune di Margherita di Savoia nella seconda decade di maggio 1974 ed in relazione ad esso quali provvedimenti si intendano adottare:

1) per quanto riguarda le misure igienico-sanitarie per migliorare la situazione attuale caratterizzata da una preoccupante stagnazione nel settore della pesca e vendita dei molluschi e dei mitili e in quello turistico;

2) per quanto attiene al problema delle saline se non si considera opportuno accogliere le richieste tese a potenziare la loro attività sviluppando la occupazione, risolvendo positivamente la questione di tutti gli operai stagionali, quello dell'aumento del contributo che l'azienda monopoli di Stato eroga al comune da 20 a 50.000.000, quello dello sfruttamento delle acque madri per una maggiore estrazione di bromo sempre ai fini dell'occupazione.

Tali misure, oltre tutto si inquadrano nella prospettiva del potenziamento di tutta l'attività dei monopoli di Stato nel quadro della più volte preannunziata riforma che non può essere ulteriormente disattesa. (4-10079)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione al gravissimo ed oscuro episodio verificatosi nel carcere romano « Regina Coeli » in cui è recentemente rimasto coinvolto un agente di custodia che si è tolto la vita durante il proprio turno di guardia con l'arma in dotazione — se non ravvisi l'opportunità di disporre l'apertura di una immediata inchiesta amministrativa diretta a far luce sulle circostanze che hanno causato il folle gesto o influito in modo determinante sull'accaduto e sulle condizioni in cui in detto istituto di pena viene prestato il servizio degli agenti di custodia, al fine anche di accertare la veridicità di « voci » raccolte dalla stampa secondo cui la gestione amministrativa dell'istituto « Regina Coeli » avrebbe più di una volta dato adito a dubbi e perplessità sotto il profilo giuridico e disciplinare. (4-10080)

DE VIDOVIČ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in seguito al perdurare della crisi finanziaria degli ospedali dovuta al mancato pagamento da parte degli enti mutualistici delle rette di degenza, l'ospedale regionale di Trieste si trova nell'impossibilità materiale di effettuare anche i pagamenti più vecchi delle forniture di materiale medico-sanitario, delle derrate alimentari e financo delle retribuzioni del personale.

In particolare l'interrogante fa presente che non pochi fornitori soprattutto di derrate alimentari, dove i margini di guadagno sono più modesti e non consentono alle ditte appaltatrici di rimanere scoperte finanziariamente per lunghi periodi in attesa dei pagamenti, hanno preannunciato l'intenzione di disertare le prossime aste, per cui la situazione si preannuncia insostenibile qualora codesto Ministero non intenda intervenire con anticipazioni di cassa proprie, mettendo gli istituti mutualistici nella condizione di saldare gli ingenti ed annosi debiti per ospedalità. (4-10081)

DE VIDOVIČ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del*

centro-nord. — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il Governo in carica intenderebbe attuare il disegno di legge sulle incentivazioni al Mezzogiorno d'Italia che — secondo indiscrezioni pubblicate dalla stampa economica italiana — sarebbe stato approvato in linea di massima dal precedente Gabinetto Rumor su proposta dell'allora Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno onorevole Donat Cattin.

In particolare l'interrogante chiede se si è tenuto conto del fatto che la legge delega per la riforma tributaria, abrogando le agevolazioni fiscali esistenti su tutto il territorio nazionale, ha previsto un sistema sostitutivo di agevolazioni incentivanti che non hanno trovato attuazione in sede di decreti delegati, per cui è attesa da tutta Italia l'emanazione di norme sostitutive di quelle abrogate.

Si sottolinea inoltre che la « Commissione dei Trenta » per la riforma tributaria ha a tale proposito approvato all'unanimità un orientamento secondo il quale le agevolazioni per il meridione avrebbero dovuto essere estese alla provincia di Trieste per la sua peculiare posizione geopolitica.

L'interrogante chiede infine:

se il Ministero delle finanze, finora competente in materia di agevolazioni tributarie, sia tuttora incaricato alla predisposizione delle norme sulle agevolazioni incentivanti;

se il disegno di legge del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno debba intendersi come uno stralcio delle agevolazioni incentivanti per tutto il territorio nazionale;

se il Governo è sempre orientato alla emanazione di norme analoghe a quelle per il Mezzogiorno per la provincia di Trieste e di altre agevolazioni per le zone depresse del centro-nord, che, prima della riforma tributaria, godevano di numerosi benefici fiscali. (4-10082)

GIOVANNINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

a) che l'interrogante, con altri, nella seduta della Commissione finanze e tesoro del 9 gennaio 1974, discutendosi in sede referente il bilancio di previsione 1974 ed il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato 1972, presentò un ordine del giorno inteso ad impegnare il Governo a disporre tempestivamente ad uno stanziamento integrativo di fondi per i rimborsi dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati sino al

30 giugno 1973, riscontrandosi quelli già stanziati ed a disposizione del tutto insufficienti;

b) che il Governo accolse tale ordine del giorno come raccomandazione, per cui era da attendersi, in questo frattempo, od in previsione di una prima « nota di variazione » al bilancio 1974, la messa in atto di detto stanziamento integrativo —

a qual punto si trovi il provvedimento stesso.

Ciò si rende estremamente necessario ed urgente per i notevoli ritardi che i rimborsi IGE-export stanno incontrando più che in passato, a danno degli esportatori italiani, in generale, ma specialmente di quelli delle piccole imprese, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in questo momento particolarmente critico per le restrizioni creditizie, per i maggiori oneri bancari, per le stesse cresciute difficoltà negli approvvigionamenti delle materie prime, all'interno ed all'estero, che mettono in pericolo la produzione ed il mantenimento dell'occupazione.

(4-10083)

CANESTRARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il loro pensiero e, soprattutto, i provvedimenti da adottarsi in merito al vertiginoso aumento di crediti degli enti ospitalieri, già di oltre tremila miliardi, nei confronti delle mutue e dei comuni.

L'assenza di adeguati provvedimenti governativi idonei a fronteggiare l'eccezionalità del momento, conducono inevitabilmente e a breve termine alla paralisi totale dei servizi assistenziali.

L'interrogante, vivamente preoccupato, deve riscontrare con amarezza un incomprensibile silenzio del Governo, silenzio che allarma e mortifica non poco quanti si dedicano con passione e sacrificio personale alla gestione di servizi di così vitale importanza per la salute dei cittadini.

In considerazione, quindi, del progressivo deteriorarsi della situazione, invita i Ministri dei dicasteri responsabili ad affrontare con urgenza e coraggio la gravissima crisi finanziaria che investe ormai da tempo gli ospedali italiani.

(4-10084)

MAZZOLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale anche il CAR di Cuneo starebbe per essere soppresso dopo la già avvenuta soppressione di altri centri di

addestramento reclute della provincia di Cuneo.

Da ormai due anni nelle città di Mondovì, Ceva, Savigliano e Bra, già tradizionalmente sedi di addestramento per le truppe alpine, non ci sono più reclute mentre era rimasto ed è tuttora in vita il CAR di Cuneo; ora, stando a quanto si conosce, secondo i nuovi dettami di addestramento delle truppe, dovrebbero sparire anche gli ultimi CAR e difatti, già da qualche mese, il numero delle reclute presenti nella caserma di Cuneo è gradatamente diminuito.

Interpretando il pensiero ed i sentimenti di tutti i cuneesi, affezionati alle truppe alpine che da sempre costituiscono l'orgoglio di questa città che legò il suo nome ad una delle più eroiche divisioni alpine « La Cuneense », l'interrogante desidera far presente al Ministro l'aspirazione della città di Cuneo a mantenere in vita il CAR o almeno, ove la sparizione di questi centri di addestramento reclute fosse inevitabile alla luce di nuovi sistemi di addestramento, ad ottenere che fosse assegnata a Cuneo una guarnigione alpina con unità operative.

Ciò non solo per mantenere la tradizione di questa città alpina, ma per ragioni di utilizzo delle strutture militari esistenti da un lato e per evitare ulteriori crisi dell'economia cittadina che, per quanto attiene al settore dei commercianti e degli esercenti, ha poggato e poggia in modo prevalente sulla presenza dei militari.

Nella certezza che il Ministro si farà responsabilmente carico di tutte le ragioni che militano a favore di quanto richiesto dalla cittadinanza cuneese in merito alla permanenza delle truppe alpine l'interrogante attende fiduciosamente una risposta che valga a tranquillizzare le autorità ed i cittadini di Cuneo particolarmente sensibili ed interessati al problema esposto.

(4-10085)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere, in ordine alla sentenza che, dopo dieci anni di istruttoria, in relazione alla fondazione internazionale Balzan, è stata depositata presso il tribunale di Milano;

in particolare si chiede se sono stati identificati gli autori del falso dello statuto della fondazione, autori che la sentenza afferma rimasti ignoti « ma che, con sicurezza, fanno

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

parte della direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri » e « lavorano a stretto contatto con il professore Riccardo Monaco, capo del contenzioso diplomatico »;

per sapere quali accertamenti sono stati compiuti (o si intendono compiere) presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dove, secondo la sentenza, l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri onorevole Salizzoni, in contemporanea ad una odiosa perquisizione eseguita dalla guardia di finanza, per sbarazzarsi di padre Zucca e dell'avvocato Mazzolini, esecutori testamentari della fondazione, metteva in atto, nei confronti dello Zucca e del Mazzolini, comportamenti che hanno portato il magistrato ad incriminare il Salizzoni di estorsione. (4-10086)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno sino ad oggi impedito la distribuzione degli scontrini ferroviari per l'anno 1974 ai segretari comunali e provinciali in pensione. La mancanza di essi (che avrebbero dovuto essere forniti fin dal 1° gennaio 1974), mentre priva gli interessati del beneficio della riduzione prevista dalla legge, li sottopone ai sacrifici della maggiore spesa per l'acquisto del biglietto a tariffa ordinaria. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere cosa intendano decidere i Ministri aditi nel caso che gli aventi diritto legittimamente richiedano il rimborso delle maggiori spese sostenute durante il disservizio segnalato. (4-10087)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno, con l'arrivo della bella stagione e dell'entrata in vigore dell'ora legale, prorarre la chiusura dei programmi televisivi alle ore 24. (4-10088)

CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di abbandono e di decadenza in cui è lasciato il monumento nazionale di Catania « Chiesa di San Nicola » del complesso del tempio dei benedettini, ove tra l'altro è posto il sacrario dei caduti di tutte le guerre.

Se non ritenga intervenire urgentemente per le opportune improrogabili riparazioni, onde evitare che si verifichino addirittura dei crolli, con pericolo dei visitatori e delle strut-

ture stesse del tempio; se non ritenga inoltre — qualora sia possibile — provvedere a far trasferire in altro luogo lo storico organo della chiesa stessa. (4-10089)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno far riesaminare, con la massima possibile urgenza ed alla stregua degli elementi qui precisati, il parere espresso dalla direzione generale per la finanza locale nella risoluzione del 6 febbraio 1974, n. 4/8286, per cui sarebbe applicabile anche agli enti di sviluppo, in occasione dell'esercizio della facoltà di anticipato riscatto da parte di assegnatari di terreni della riforma fondiaria prevista dalla legge n. 379 del 1967, l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, istituita con il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643.

In tale parere — sollecitato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con la prospettiva dell'inapplicabilità di detta imposta — si trascura il presupposto della natura dell'atipico contratto agrario di assegnazione previsto dalle leggi 12 maggio 1950, n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841 — integrate dalla legge 9 luglio 1957, n. 600 — in cui il prezzo essenzialmente politico e la riserva del diritto di proprietà a favore degli enti per la durata di trenta anni ha funzione di ordine pubblico, quale quella di tenere sotto il loro controllo le aziende agricole della riforma.

Politico è di conseguenza il prezzo dell'anticipato riscatto, addirittura decurtato ulteriormente di un terzo rispetto al valore originario proprio nell'intento di agevolare ancor di più la formazione della proprietà coltivatrice senza attendere la scadenza del trentennio, onde gli enti, nell'assolvimento di tale pubblica funzione, non assumono, nonostante la lettera del contratto, la veste di comuni venditori.

Il succitato parere ha arrestato l'attività degli enti in tale particolare importante settore — atteso l'onere rilevante cui andrebbero diversamente incontro — provocando delusione, risentimento ed esasperazione tra gli assegnatari che, avendo contribuito con l'impiego del loro lavoro nei miglioramenti ad incrementare il valore dei fondi a suo tempo concessi, secondo l'impegno contratto con gli enti, giustamente pretendono, non nella veste di comuni compratori, di raggiungere il meritato traguardo del diritto di proprietà della terra proprio per le trasformazioni da loro effettuate. (4-10090)

D'ALESSIO E CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intende sollecitare l'emissione dei decreti di delimitazione delle zone dell'agro pontino, nei comuni di Pontinia e di Sezze, colpite dall'alluvione verificatasi nei primi giorni del corrente mese di maggio con grave danno per le colture delle aziende agricole dei contadini coltivatori diretti e allo scopo di rendere possibile l'assegnazione delle provvidenze di legge. (4-10091)

BENEDETTI GIANFILIPPO E MANCINELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che nel dicembre 1973 è stata disposta, per la fine dell'anno scolastico 1973-1974, la chiusura dei due collegi per i figli dei ferrovieri con sede in Porto San Giorgio e in Senigallia mentre nessuna decisione è stata adottata in favore dei centoundici dipendenti dei collegi stessi — quali iniziative intende assumere, nell'ambito della sfera di sua competenza, perché ai detti dipendenti sia garantito il posto di lavoro anche secondo i fini istituzionali dell'opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato. (4-10092)

BUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli risulta che presso la direzione provinciale di Parma giacciono inutilizzate, da circa due anni, macchine « bollatrici » che non sono messe in funzione per mancanza di personale specializzato.

Se la notizia risponde a verità, l'interrogante chiede come si intenda provvedere anche in relazione al disservizio postale che sta raggiungendo gravità intollerabili. (4-10093)

BUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di autorizzare assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato, in attesa dell'espletamento dei concorsi, al fine di far fronte alla carenza di personale che si riscontra alla sede di Parma così da essere causa, anche se non esclusiva, dei gravi disservizi che vengono lamentati. (4-10094)

BUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano gli ostacoli che tuttora si oppongono alla realizzazione della nuova sede della direzione

provinciale delle poste in Parma e quali siano le iniziative dell'amministrazione rivolte a superarle e ad affrettare i tempi della realizzazione dell'opera. (4-10095)

BUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che un primitivo progetto di ampliamento della statale n. 62 nel tratto Parma-Fornovo, per la spesa prevista di lire 250 milioni, sarebbe stato sostituito da un progetto molto più impegnativo che considera le circonvallazioni dei centri di Collecchio e di Fornovo lungo lo stesso percorso per un importo di spesa di lire 1.500 milioni.

In caso di risposta affermativa si chiede di conoscere quali siano le concrete possibilità di attuazione dell'opera sotto il profilo del finanziamento e dei tempi di esecuzione. (4-10096)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della nota FI. UPC.2.31/Sind. del 6 maggio 1974 inviata dal direttore compartimentale delle ferrovie dello Stato di Firenze ai capi deposito locomotive la quale dice testualmente: « Da diverso tempo si è rilevato che presso gli impianti vengono diffusi manifesti e volantini di contenuto politico. Al riguardo si richiama l'attenzione delle Signorie Loro sul divieto di distribuzione di materiale di informazione politica negli impianti, tenendo presente che è consentita soltanto la propaganda sindacale negli albi murali sistemati di regola in locali non esposti al pubblico. Pertanto, tutto il materiale di informazione politica dovrà essere ritirato ed i responsabili della diffusione segnalati per i provvedimenti disciplinari del caso »;

quali sono le leggi alle quali il suddetto funzionario si richiama che impediscono tale tipo di propaganda;

se esistono circolari ministeriali che costringono i dirigenti delle ferrovie dello Stato a prendere posizioni come quelle contenute nella nota succitata;

se non ravvisano nella predetta nota elementi che sono in aperto contrasto con la Costituzione repubblicana la quale stabilisce libertà di opinione e di propaganda;

quali provvedimenti intendono adottare al fine di assicurare ai dipendenti delle ferrovie dello Stato tutti i diritti che la Costituzione sancisce. (4-10097)

BOTTA. — *Al Governo.* — Per conoscere se è a conoscenza di quando la regione Piemonte intende esaminare la richiesta dell'amministrazione dell'ospedale di Caluso (Torino) per l'ampliamento del fabbricato per aumentare la capienza di 118 posti.

Si precisa che il genio civile di Torino da tempo ha espresso il parere favorevole tecnico.

L'assessorato sanità continua un suo esasperante rinvio giustificando l'approvazione del piano regionale.

A giudizio dell'interrogante la procedura è irresponsabile mortificando una verificata esigenza locale che attraverso l'amministrazione dell'ospedale ha da due anni fermo un mutuo di 200 milioni garantiti dall'amministrazione provinciale di Torino.

A giudizio dell'interrogante il piano regionale è ancora tutto da avviare e sicuramente è da considerarsi illusorio per questa legislatura. (4-10098)

BALLARIN. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che tutte le apparecchiature elettroniche e buona parte dei motori d'una certa potenza delle navi esercenti la pesca marittima sono importati dall'estero;

che in conseguenza delle condizioni disagiate in cui versa il settore, l'obbligo di effettuare il deposito d'una somma pari al 50 per cento del valore delle merci importate come previsto dal decreto 2 maggio 1974, crea considerevoli e talvolta insuperabili difficoltà —

se non ritengano necessario e urgente dare disposizioni per l'esclusione di tali merci dall'obbligo previsto dal citato decreto in considerazione che in pratica dette attrezzature sono indispensabili per l'attività produttiva. (4-10099)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quando verrà definita la pratica di pensione intestata a Sapia Francesco e Paolino Vincenza entrambi genitori del caporal maggiore Sapia Antonio, classe 1950, in forza nel reparto bersaglieri di stanza in Bergamo.

Il predetto ex militare è deceduto in servizio e per causa di servizio il 3 novembre 1971.

I coniugi Sapia, poverissimi, sopportando spese e sacrifici più volte, per la definizione

della pratica (distinta dal n. 816228) si sono portati da Vallo della Lucania (Salerno) a Roma presso il Ministero della difesa.

(4-10100)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definita, finalmente, la pratica di pensione di guerra riguardante Formica Ercole nato il 26 giugno 1913, residente alla via Pondola n. 102 del comune di Mercato San Severino (Salerno).

La Corte dei conti, dopo anni di inutile attesa, con elenco n. 2368 del 13 aprile 1972, ha restituito gli atti e il ricorso prodotto dal Formica alla direzione generale per le pensioni di guerra (legge n. 585, articolo 13). (4-10101)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che il provveditorato agli studi di Napoli non ha ancora corrisposto le indennità per l'espansione scolastica relativa all'anno 1972. Chi attende tali modeste indennità è personale che percepisce stipendi di fame per cui ogni e qualsiasi ritardo è veramente deplorabile. (4-10102)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in che modo si intende ovviare all'inqualificabile assurdo che si verifica, con molta frequenza, nelle università della Repubblica in materia di presalario o di borse di studio.

Molti giovani, appartenenti a famiglie poverissime, che continuano gli studi universitari facendo affidamento anche e soprattutto al presalario o all'assegno di studio si vedono esclusi da questo sacrosanto diritto o per mancanza di un solo o qualsiasi documento o addirittura per mancanza di fondi!

È questo un procedimento assolutamente arbitrario che va subito corretto per essere coerenti allo spirito e valore della legge istitutiva del presalario. E, per restare in uno dei tanti e tanti casi che si verificano giorno dietro giorno nelle università, si fa menzione allo studente in scienze dell'informazione presso l'università di Salerno, signor Angelo Veneri (matricola 453/00233) al quale è stato negato l'assegno di studio per « mancanza di fondi ». Invano il Veneri ha proposto ricorso al Ministero della pubblica istruzione perché, fino ad oggi, il ricorso stesso non è stato esaminato.

Il giovane studente figlio di contadini è abitante nella zona più depressa della provincia di Salerno (Cilento: Pattano di Vallo della Lucania) e dovrà smettere gli studi se il provvedimento, ingiusto quanto assurdo, adottato dall'università di Salerno verrà mantenuto. Uguale sorte, è ovvio, spetterà a tanti e tanti altri suoi colleghi rei di essere poveri. (4-10103)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato quando sarà, finalmente, definita la pratica per pensione dipendente da causa di servizio riguardante l'ex militare Ferrara Antonio nato l'8 marzo 1950, residente in Scafati (Salerno) in via San Pietro, piazza Conte n. 20.

Il Ferrara che ha prestato servizio militare presso il 114° Reggimento fanteria è stato sottoposto a visita medica per pensione fin dal lontano 1973. (4-10104)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando sarà definita la domanda, per la concessione dei benefici di « Vittorio Veneto » di cui alla legge n. 263 del 18 marzo 1968, avanzata dall'ex combattente Apicella Sabato nato il 29 luglio 1896, residente in Nocera Inferiore (Salerno) alla via Federico Ricco n. 46. (4-10105)

BIAMONTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali concrete e urgenti iniziative saranno portate seriamente avanti per consentire ai comuni del salernitano colpiti dal colera nel 1973 di poter realizzare, finalmente, quelle opere igienico-sanitarie che possano garantire quel minimo di igiene indispensabile per la ripresa turistica della provincia.

Allo stato, almeno si crede, nessuno potrà autorizzare la balneazione senza voler correre il rischio di creare altre fonti di malattie. E di questi giorni il telegramma del sindaco di Sarno (Salerno) diretto al Governo e ai parlamentari con il quale si denuncia una situazione gravissima e pericolosissima per la salute dei cittadini che si può riscontrare in quell'importante comune.

E certo — e l'interrogante ne ha fatto diretta esperienza — che al telegramma del sindaco di Sarno nessun Ministro darà risposta e ciò è un fatto grave in quanto si vuole così ignorare l'importante funzione delegata ai sin-

daci per la difesa vigorosa delle istituzioni democratiche ma tale ulteriore testimonianza indica come agli impegni governativi del drammatico autunno del 1973 non sono seguiti fatti reali e concreti capaci di dare un volto civile al Mezzogiorno. (4-10106)

FRACANZANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali iniziative i Ministri abbiano adottato o intendano adottare in relazione alle decisioni di nuove agitazioni, a cui sono stati costretti gli operai agricoli per il rinnovo del patto nazionale collettivo di lavoro; in particolare per conoscere quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare per l'accoglimento della piattaforma rivendicativa già da tempo avanzata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli. (4-10107)

FRACANZANI, MARCHETTI, PISANU, ARMATO, MARZOTTO CAOTORTA, MORINI, CAPRA e SOBRERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia riportata in questi giorni con sempre maggior insistenza da organi di stampa, e secondo la quale si starebbe considerando l'ipotesi di un nuovo provvedimento di amnistia comprendente tutta una serie di eventuali reati in qualche modo collegati a determinati finanziamenti.

Nel caso la notizia abbia fondamento gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio ed al Ministro di grazia e giustizia:

se non ritengano in via di principio che un ricorso troppo frequente a provvedimenti di amnistia possa rivelarsi dannoso e controproducente attenuando l'efficacia intimidatoria dei precetti penali, indebolendo la stessa azione della magistratura ed incrinando uno dei principi fondamentali sui quali si basa uno Stato di diritto;

se non ritengano d'altra parte che anche una amnistia per particolari categorie di reati possa giustificarsi solo in casi eccezionali, quali ad esempio quelli connessi alle vicende sindacali studentesche del 1967-1968, allorché ricorrano determinate circostanze (per l'amnistia del 1968: riconosciute inefficienza delle strutture universitarie e del mondo del lavoro, oltre che inadeguatezza della normativa vigente) in mancanza delle quali un provvedimento di questo genere si qualifica come un ingiustificabile privilegio;

se non ritengano comunque che debba escludersi il carattere di politicità per tutta una serie di eventuali reati, come quelli in esame;

se non ritengano che l'amnistia di questo tipo si presenterebbe inevitabilmente all'opinione pubblica particolarmente attenta a queste vicende e in attesa di una tempestiva e chiara risposta in merito come una incomprensibile deroga ai principi generali;

se non ritengano che sia questo il momento di sviluppare in tutti i modi la credibilità delle nostre istituzioni nei confronti dei cittadini, credibilità che invece potrebbe essere fortemente scossa da un provvedimento di questo tipo. (4-10108)

BINI E LA BELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato dei seguenti fatti accaduti nella scuola media « Dante Alighieri » di Civita Castellana.

Nel settembre 1973 il consiglio comunale di quella città deliberò lo stanziamento di una somma da destinare all'acquisto di libri per le biblioteche delle scuole medie. Il collegio dei professori e il preside della scuola « Dante Alighieri » presentarono un elenco di volumi, che furono forniti dall'amministrazione comunale.

Nell'aprile 1974 il nuovo preside ha richiesto l'enciclopedia *Io e gli altri* e alcuni volumi dell'enciclopedia *Oggi per domani*, che facevano parte delle opere richieste dalla scuola e fornite dal comune e né il preside né il provveditore agli studi di Viterbo hanno risposto alle richieste di spiegazioni avanzate dal sindaco;

per sapere in base a quali norme il provveditore agli studi di Viterbo e il preside della scuola « Dante Alighieri » di Civita Castellana ritengono di poter sottrarre i libri dalle biblioteche;

per sapere se non ritiene di invitare il provveditore e il preside a restituire ciò che non è loro. (4-10109)

BORTOT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che l'ENEL sta portando avanti in provincia di Belluno l'automazione degli impianti per la produzione di energia elettrica e che attraverso tali lavori alla fine verrebbero a mancare alla provincia circa 300 posti di lavoro in aggiunta a quelli già

persi in questi anni con il blocco delle assunzioni (altri 300 circa) — se sono state valutate tutte le conseguenze specie sul piano sociale e occupazionale, di detta iniziativa e se non ravvisi l'opportunità di far modificare all'ENEL i suoi programmi sia per quanto riguarda tale iniziativa, sia per una diversa politica da fare in provincia.

L'interrogante fa presente che l'ENEL attuando l'automazione degli impianti spenderebbe svariati miliardi senza aumentare la produzione di energia elettrica e lasciando poi detti impianti, di enorme valore, incustoditi, in una provincia gravemente disestata (anche a causa proprio della presenza degli impianti idroelettrici), e alla mercé di qualsiasi evento.

Si chiede se non ritenga doveroso che l'ENEL, che produce in provincia di Belluno forti quantità di energia la quale viene esportata nella misura dell'80 per cento circa fuori provincia, potenzi ed estenda invece la rete distributiva dell'energia elettrica specie nelle zone rurali del bellunese che ne sono sprovviste e nelle zone di futuri sviluppi industriali e faccia tutte quelle opere occorrenti nei pressi dei bacini idroelettrici (Pontesei, Cencenighe, ecc. e copertura dei canali derivatori di Soverzene e di Busche) atte a scongiurare i pericoli tutt'ora esistenti per le popolazioni e per i beni privati e pubblici. (4-10110)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se è consentito ad un magistrato di esprimere giudizi gravemente lesivi del Parlamento e della Costituzione italiana, come quelli attribuiti dalla stampa al dottor Mario Sossi, che di fatto propongono all'Italia un modello sociale non dissimile da quello della Carta di Verona della Repubblica di Salò.

(3-02423)

« GEROLIMETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Governo, avendo già acquisito i pareri della regione Abruzzo e del CIPE prescritti dall'articolo 10 del decreto-legge sui provvedimenti urgenti sull'uni-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

versità, non provvede ad approvare il disegno di legge per la statizzazione delle libere università abruzzesi.

« L'interrogante fa presente che la crisi finanziaria e funzionale della libera università de L'Aquila " Gabriele D'Annunzio " è ormai arrivata al punto di rottura e che il ritardo dell'iniziativa governativa dovuta per legge non è in alcun modo giustificabile.

« L'interrogante fa altresì presente che il Governo non può continuare a considerare l'Abruzzo come una regione di serie inferiore che viene sistematicamente discriminata nelle localizzazioni dei nuovi insediamenti industriali, nelle provvidenze per i danni dal maltempo, nei provvedimenti per i porti e gli aeroporti, nella statizzazione delle università.

(3-02433)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se è a conoscenza della situazione della mensa dell'Opera universitaria presso l'Istituto orientale di Napoli che, iniziata nel gennaio 1965 con gestione privata, venne poi assorbita dall'amministrazione dell'opera con governo commissariale e, da tale epoca a tutt'oggi ha subito un corso tribolatosissimo, mancando ai suoi scopi, creando scontento e protesta sia da parte degli studenti utenti sia da parte del personale addetto al servizio, trattato con retribuzioni assolutamente inadeguate e assurdamamente difformi dalla misura dovuta. Per la inetta conduzione della mensa (turbata assiduamente da incidenti e provocazioni di una ben installata *équipe* di partigiani di mafia rossa), è mancato uno stabile e funzionante assetto della necessaria istituzione. Si sono avute variazioni ingiustificate e capricciose del prezzo unitario dei pasti con salti e ritorni da lire 250 a lire 400 e viceversa, sospensioni delle prestazioni, esaurimento delle scorte di cucina, occupazione di protesta dei locali ed, infine, la dichiarazione di inagibilità (dopo circa dieci anni di esistenza), imposta dai vigili del fuoco per la carenza di un secondo varco d'ingresso o di uscita. Dopo quest'ultima jattura si sono numerosamente succedute riunioni ed assemblee, in una delle quali il commissario in carica professor Maurizio Taddei, nel marzo 1974, ebbe a dichiarare che erano disponibili (giacenti...) ben 80 milioni di lire per ristrutturare la mensa e quanto prima sarebbero iniziati i lavori per l'opera. A distanza di tre mesi, tuttora nulla si è fatto e neppure

si è iniziato o sta per essere iniziato. Risulta, intanto, che come soluzione provvisoria di rimedio e di attesa, era stata proposta la utilizzazione della mensa del confratello Istituto navale, ben costituita e funzionale, ma non sfruttata adeguatamente per il numero poco rilevante degli utenti. La proposta non è stata accolta perché la detta *équipe* di sinistra non l'ha ritenuta gradita esistendo presso l'Istituto navale un quadro politico di diversa tendenza. Tuttavia una soluzione della crisi insopportabile per la maggioranza degli studenti deve essere raggiunta superando le difficoltà provenienti dalla mala fede e dall'inerzia ed inettitudine di chi è preposto alla cura della istituzione. Onde si sollecita il Ministro della pubblica istruzione perché, accertata la turbolenta ed infelice cronistoria della detta mensa, le carenze e l'inerzia e inettitudine di chi è chiamato a dare funzionalità e utilità alla mensa, e intervenga sostitutivamente per dare governo idoneo, assetto stabile funzionale e funzionante alla istituzione venendo incontro sia alla legittima aspirazione della massa di studenti utenti sia al gruppo benemerito del personale addetto ai servizi della mensa che, pur sacrificato con le retribuzioni di fame ha, per quanto ha potuto, offerto sempre prestazioni apprezzabilissime.

(3-02434)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere — premesso:

che il disservizio postale crea gravi inconvenienti a varie categorie di cittadini (operatori economici e commerciali impossibilitati ad ottemperare agli obblighi derivanti dalle registrazioni delle fatture presso l'ufficio IVA, cittadini meno abbienti costretti a pagamenti rateali che non vengono soddisfatti in mancanza di avvisi di scadenza, pensionati che invano attendono i relativi mandati di pagamento, eccetera);

che in particolare a Bari città il predetto disservizio è aggravato da uno sciopero ad oltranza, effettuato dal personale addetto allo smistamento, che dura da oltre un mese e che minaccia di continuare a tempo indeterminato —

quali urgenti ed eccezionali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa caotica situazione che danneggia il normale e civile svolgimento di ogni attività.

(3-02435)

« MESSENI NEMAGNA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1974

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in relazione al fatto che il giorno 21 maggio 1974, preannunciato da pubblici manifesti, nei locali della facoltà di lettere della università di Catania si è tenuto un dibattito sul "declino della DC" e sulla "fine del trentennio della DC" a iniziativa di un "Movimento culturale rivoluzionario" con recapito presso la sede del "partito comunista marxista-leninista italiano" — se l'uso di locali dello Stato al predetto fine sia stato o meno autorizzato dalle competenti autorità accademiche e nell'un caso o nell'altro quali

iniziative abbiano preso o intendano prendere le autorità accademiche stesse o il Ministero al fine di evitare che abbia a ripetersi un così grave abuso, che rientra nel quadro della insistente sfida da parte di minoranze prepotenti e faziose allo spirito e alla lettera di quella Costituzione repubblicana, che deve regolare la libera convivenza nel nostro Stato democratico.

(3-02436) « MAGRÌ, AZZARO, GRASSI BERTAZZI,
DRAGO, URSO SALVATORE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO